

SOMMARIO DEL FASC. XXIII.

| | |
|--|----------|
| 1. Lettera del Rev.mo P. Generale ai Superiori delle Case | pag. 223 |
| 2. Lettera del Rev.mo P. Generale ai Vescovi | » 224 |
| 3. Ven. Definitorio Generale | » 225 |
| 4. Elenco dei Cardinali, Arcivescovi e Vescovi Somaschi (<i>P. Stoppiglia</i>). | » 227 |
| 5. P. D. Giuseppe Marconi. (<i>P. Stoppiglia</i>) | » 235 |
| 6. Regolamento di vita: — II. Massime tratte dalle Costituzioni. — III. Detti del nostro santo Fondatore. (<i>P. Stoppiglia</i>) | » 247 |
| 7. La città di Canelli al P. Giuliani: <i>Iscrizione</i> | » 255 |
| 8. Ancora delle Oblate Somasche: aggiunte e rettifiche. (<i>P. Stoppiglia</i>). | » 256 |
| 9. Per la morte del P. D. Giuseppe Di Tucci | » 259 |
| 10. Cronaca: 1) Feste Centenarie a Somasca | » 261 |
| 2) Feste Centenarie a S. Salvador dell'America Centrale | » 262 |
| 3) Roma, S. Alessio: Nuove vestizioni | » 264 |
| 4) Roma, S. Maria in Aquiro: S. Girolamo | » 265 |
| 5) Genova, S. M. Maddalena: Feste Centenarie | » 266 |
| 6) Milano: Notizie di quel nostro Probandato | » 267 |
| 7) Bellinzona (Svizzera): Notizie del nostro Collegio Fr. Soave. | » 273 |
| 8) Nuove Aggregazioni. | » 276 |
| 9) Ordinazioni. | » » |
| 10) All'ombra della Croce: <i>Fr. Rota, Fr. Bodega, P. Gambetti</i> | » 277 |
| 11. Nuove pubblicazioni in occasione del IV Centenario. | » 278 |

SOMMARIO DEL FASC. XXIV.

| | |
|--|----------|
| 1. Paolo Marchiondi C. R. S., fondatore dell'Istituto dei Discoli di S. Maria della Pace in Milano. (<i>P. Ravasi</i>). | pag. 279 |
| 2. Nota di alcuni illustri Somaschi professori di Università. (<i>P. Stoppiglia</i>). | » 285 |
| 3. Chiesa di S. M. Maddalena in Genova - <i>continuazione, vedi Fasc. XXII.</i> (<i>P. Stoppiglia</i>). | » 290 |
| 4. Calendario Perpetuo della Congregazione Somasca - <i>continuazione.</i> (<i>P. Stoppiglia</i>). | » 316 |
| 5. S. Girolamo Emiliani: — sua vita, sua opera, sua influenza. — Conferenza tenuta da Saturnino Rodriguez Canizales il 22 luglio 1928 nel Teatro Nazionale di S. Salvador (Amer. Centr.). | » 326 |
| 5. La nuova Vita di S. Girolamo, scritta dal P. Segalla. - <i>Recensione.</i> | » 331 |
| 7. Cronaca: 1) <i>Roma, S. Alessio</i> : Professione semplice. | » 334 |
| 2) <i>America Centrale</i> : Feste centenarie nella Metropolitana di Santa Ana nel Salvador. | » 335 |
| 4) <i>Venezia</i> : La celebrazione del IV Centenario: a) Feste religiose ai S.S. Apostoli e commemorazione al salone ducale, promosse dal Circolo S. Girolamo Emiliani; — b) Accademia tenutasi nell'edificio scolastico del rione S. Cristoforo. | » 339 |
| 5) <i>Pavia</i> : Eco delle feste centenarie. | » 342 |
| 6) <i>Foligno</i> : Notizie da quel nostro Collegio. | » 342 |
| 7) <i>Milano</i> : Probandato - <i>continuaz. e fine dell'art. del Fasc. preced.</i> | » 343 |
| 8) <i>Genova, S. M. Maddalena</i> : Festa di N. S. di Loreto. | » 346 |
| 8. <i>Tavola fuori testo</i> : S. Girolamo Em. e gli Stemmi di sua Famiglia. | » 348 |
| 9. Indice dell'annata. | » 348 |

RIVISTA
DELLA
CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. *Exultemus.* — La Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato.
2. *Translatio* ossium S. Hieronymi Emiliani. (P. Ingototti).
3. La Chiesa e il Convento dei Padri Somaschi a Vicenza. (Mons. Sebastiano Rumor).
4. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca. (P. Stoppiglia).
5. La Chiesa di S. M. Maddalena in Genova. — Memorie storiche. (continuazione). (P. Stoppiglia).
6. Borse di studio per i nostri Probandati e Studentati. — Proposta per le anime generose.
7. Due lutti che meritano di essere commemorati in Rivista: — 1) Dott. D. Eugenio Cremonini; 2) Dott. Giorgio Casella.
8. CRONACA:
 - 1) *Roma, S. Maria in Aquiro*: Festa del Transito di S. Girolamo.
 - 2) *Velletri, S. Martino*: Feste centenarie.
 - 3) *Da Foligno*: a) Inaugurazione del Collegio; b) Festa di S. Girolamo.
 - 4) *Genova, S. M. Maddalena*: Ingresso del nuovo Parroco.
 - 5) *Bellinzona (Svizzera)*: Notizie di quel Collegio Franc. Soave.
 - 6) *Como, Collegio Gallio*: Giubileo Sacerdotale del P. Valletta.
 - 7) *Rapallo*: Vita collegiale.
 - 8) *Nervi*: Collegio Emiliani.
 - 9) *Ordinazione sacra.*
 - 10) *Professione solenne.*
 - 11) *Nuovi Aggregati.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME V.



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA



Exultemus!

La Conciliazione fra Italia e Vaticano

« Il giorno 11 Febbraio, alle ore 12, nella sala dei Papi del Palazzo Apostolico Lateranense, è stato firmato un Trattato fra la Santa Sede e l'Italia con cui viene composta la «Questione Romana», nonché un Concordato per regolare le condizioni della Religione e della Chiesa in Italia; col Trattato veniva pure firmata un'apposita Convenzione Finanziaria. Erano Plenipotenziari: Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità, e Sua Eccellenza il Signor Cavaliere Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo d'Italia.

Assistevano all'atto solenne gli Ill.mi e R.mi: Monsignor Francesco Borgongini Duca, Segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Monsignor Giuseppe Pizzardo, Sostituto della Segreteria di Stato, l'Ill.mo Prof. Avv. Francesco Pacelli, Giureconsulto della Santa Sede; per parte dell'Italia erano presenti: le Loro Eccellenze: Signor Alfredo Rocco, Ministro Guardasigilli, Signor Dino Grandi, Sotto Segretario del Ministero degli Affari Esteri, e Francesco Giunta, Sotto Segretario della Presidenza del Consiglio ». (Da « **L'Osservatore Romano** », del 12 Febbraio 1929).



I tre Atti firmati, cioè il *Trattato*, il *Concordato* e la *Convenzione Finanziaria*, redatti in lingua italiana, sono stati stampati in pochissimi esemplari numerati.

Il *Trattato*, che costituisce l'accordo politico per la liquidazione della « *Questione Romana* », consta di 26 articoli, che occupano 15 pagine.

Il *Concordato* si compone di 45 articoli, in 22 pagine.

La *Convenzione Finanziaria* è brevissima e si compone di 3 articoli in 4 pagine.

Lo Stato Pontificio che viene riconosciuto dall'Italia, e costituisce un possedimento, pur essendo di minime proporzioni, prende il nome di « *Stato della Città del Vaticano* ».

Con queste tre Convenzioni lo Stato Italiano ha sottoscritto un « *Trattato* » che abroga la legge delle Guarentigie, riconosce il principio e l'esercizio della effettiva e piena podestà e giurisdizione sovrana del Sommo Pontefice sopra il determinato territorio che si noma la « *Città del Vaticano* »; versa una somma anche in compenso delle antiche provincie Pontificie e dei perduti beni degli enti ecclesiastici; stipulando ancora un *Concordato* che regolerà i rapporti tra la Chiesa e lo Stato.

La Santa Sede ha dichiarato perciò composta in modo definitivo la « *questione romana* » e riconosce nella sua attuale formazione e costituzione il Regno d'Italia.

Le prime conversazioni in merito alla soluzione della « *Questione romana* » ebbero luogo tra il Professor Domenico Barone Consigliere di Stato, e il Prof. Avv. Francesco Pacelli, consulente della Santa Sede, nel periodo dal 6 agosto al 4 ottobre 1926. Nel detto giorno il Capo del Governo con sua lettera autorizzava il Prof. Barone a continuare le conversazioni private e confidenziali, e parimenti l'Em. Cardinal Gasparri con lettere del 6 e 24 ottobre pure 1926 autorizzava nello stesso senso il Professor Pacelli.

Tali conversazioni si svolsero con alterna vicenda fino al novembre 1928, intervenendo ad alcune discussioni relative specialmente al *Concordato* anche l'Ecc. Mons. Francesco Borgoncini Duca, Segretario degli Affari Erclesiastici straordinari.

Infine con lettere firmate da S. M. il Re d'Italia in data 22 novembre 1928, e da S. Santità Papa Pio XI in data 25 detto mese, furono autorizzate le trattative ufficiali nonchè la definizione degli accordi tanto per il *Trattato* quanto con il *Concordato*. La malattia del Prof.

Barone e la prematura morte di lui interruppero le trattative ufficiali appena iniziate. In data 8 gennaio queste furono riprese e continuate direttamente da S. Ecc. l'on. Mussolini col Prof. Pacelli sub delegato dell'Em. Card. Gasparri.

In questi due anni le conversazioni furono oltre duecento. Alle ultime otto sedute nella dimora dell'on. Mussolini, per la revisione definitiva dei testi presso il R. Governo, intervennero anche il Ministro Guardasigilli On. Alfredo Rocco, il Comm. Nicola Consiglio funzionario della direzione generale dei Culti, ed il Conte Luigi Cozza, presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, per le piante allegate al *Trattato*.

In omaggio alla consuetudine della S. Sede di non pubblicare le convenzioni internazionali prima che sieno presentate alla discussione delle assemblee governative, i testi delle convenzioni vengono per ora pubblicati in riassunto, solo dopo da queste approvati saranno resi di pubblica ragione.

Exultemus! I voti che da tanti anni si elevavano dall'animo di tutti i cattolici e da tutti gli italiani si sono compiuti. Dall'11 febbraio la Chiesa, nostra madre, e l'Italia, nostra patria, si sono riconciliate al cospetto di Dio e di tutto il mondo.

S. Ecc. R.ma Mons. Dalmazio Minoretti nostro amato Arcivescovo in un articolo che il « *Nuovo Cittadino* » pubblica nel numero 37 conchiude con questi pensieri:

« *Quale sia questo componimento tanto desiderato e raggiunto noi non discuteremo. Questo momento non ci permette divagazioni curiose, ma solo domanda da noi quel raccoglimento che ci elevi alla preghiera del ringraziamento. Ringraziamo Iddio moderatore degli eventi umani, ringraziamo il Papa Pio XI, ringraziamo il Governo nostro, che mostrò sentire il bisogno di comporre il dissidio e ne trovò il modo.*

« *Come prima, siamo Italiani e Cattolici — ma oserei dire che oggi cominciamo ad essere anche più Italiani, poichè abbiamo come Cattolici il S. Padre soddisfatto e non ci sentiamo diminuiti di fronte ai cattolici di tutto il mondo* ».

Translatio ossium S. Hieronymi Emiliani

Ordo, Salve, Somasorum
Quartum qui nunc celebras
tuae ferventis vitae seclum
in natali oppidulo!
Urna, salve, quae Miani
Venerata contines
ossa, sacris sacerdotum
sustinenda ab humeris!
Nunc quoque de Somaschae
Exi sanctuario!
Vel a longe te dispersi
salutant filioli.
Te salutant de duabus
ripis, gentes Abduae
Aes campanum signum dedit,
sonuere buccinae.
Est in diem nox conversa
facibus electricis
Hinc et inde procumbente
populo Caloltii.
Est in mediis gavisus
Abdua vorticibus.
Venit ecce Oliginatum
parochus cum ferula.
Procedebant bini et bini
et puellae et pueri;
Sacra interdum concinebant
cantica presbiteri:
Donec urnam in platea
posuere media.
Ante episcopus laudensis
sacrificium obtulit
Hic ubi olim a Miano
docebantur pueri.
Veniunt inde Garlatenses
venerantes cernui.
Atque nostri « Orphanis Patrem »
saepe cantant juvenes.

Brivienses huc miserunt
se moventem machinam;
Citius ite, ossa, Mianus
qua transivit peregre.
Stat subridens curru in alto
Pater Bolis pervigil.
Videt urnam transeuntem
iterum per Abduam
Gens Caprini et Villasolae
Provoluta genibus,
De longinquo Herbarum Vallis
cum Rossino prospicit
Atque dicere videntur:
« Ad nos quando venerit? »
Tende brachia, Vercurage,
quasi tuo Hieronymo,
Samuelis vatis Biava
non oblite carminum.
At Somaschae praeparari
video pompam maximam
Huc accurrit de lacuna
Patriarca veneta,
Huc noster molfettanus
cum laetitia episcopus.
Praesul adest bergomensis
et Antistes Andriae.
Inter omnes Generalis
Somasorum omnium;
Multitudo de propinquis
Densa ruit oppidis.
Iam exultant mortuorum
Ossa in Coemeterio
Sacrificium dum litatur
Cantantibus organis;
Urna posita ante rupem
de qua salutifera
Fluxit, quae nunc fluit, unda
ad preces Hieronymi.
Est laus plena et sonora
mentis jubilatio
Ossa Miani dum feruntur
ad consuetum loculum.

La Chiesa e il Convento dei Padri Somaschi a Vicenza

Vicenza ha il vanto di esser stata fra le prime ad accogliere i figli di S. Girolamo Emiliani, ai quali assegnò la Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, una piccola chiesa, prossima al Corso — la principale e la più bella via di Vicenza. —

Era la chiesa di San Giacomo una delle sette antiche cappelle, e i sette sacerdoti che le officiavano si chiamavano rettori o parroci. La più antica memoria di questa risale al 1286: si sa infatti come fosse in quell'anno officiata da un *Presbiter Jordanus*, e come da preti secolari continuasse ad esserlo fino al 1583 quando la rettoria parrocchiale tenuta da Don Francesco Pierino rimase vacante. Fu allora che il piissimo Vescovo di Vicenza, Michele Priuli, « mosso da santo zelo di veder introdotta nella sua Diocesi quella perfetta riforma di religione e di costumi, che aveva pochi anni prima ordinata il Sacro Concilio di Trento » pur aderendo alle istanze del degnissimo Arciprete della sua Cattedrale, il conte don Baldassare Trissino, determinò di darla, con l'approvazione di Papa Gregorio XIII, alla Congregazione dei Padri Somaschi.

I Padri accettarono e, riconoscenti, affrettarono la loro venuta; ma se la Chiesa era piccola, le case nelle quali erano soliti abitare i Rettori erano così piccole e tanto anguste da richiedere un provvedimento. Il Canonico Arciprete Trissino venne primo in aiuto dando a loro una buona elemosina: altre ne furono raccolte in tutte le parrocchie della città, e fu davvero una gara di tutti i buoni per venir in soccorso a quei zelanti ministri del Signore.

Animati da tanta benevolenza i Padri Somaschi non solamente amministravano con ogni cura e sollecitudine nella loro Chiesa i Sacramenti ed « attendevano all'ordinario istituto di leggere la moral Theologia nella Cathedral Chiesa, alla presenza del Vescovo, et Canonici, ed altri principali del Clero » ma insegnavano « ancora lettere humane e costumi alli Chierici dell'uno, et l'altro Seminario ». (1).

Fra i molti benefattori che, con copiose e quotidiane elemosine,

(1) Vedi la causa: Magnifica Città (di Vicenza) successa Padrona del Collegio Somasco contro il nob. Sig. Co. Francesco Quinto. *Archivio di Torre. Mazzo* 41. N.° 25.

venivano in soccorso dei Padri, si distingueva una pia e nobilissima signora, Eleonora Trissino, la quale, dopo di averli largamente aiutati in vita così da meritare il nome di *Madre dei Somaschi*, li volle ancora beneficati in morte, lasciando a tutto loro beneficio un legato di novecento ducati. Nonostante tanto buon volere, i Somaschi erano ancora, dopo diecisette anni di residenza, costretti ad abitare quella angusta e piccola casa che li aveva accolti alla loro venuta. Perciò il preposito della Congregazione di allora, don Andrea Stella, animato dalla urgenza della cosa e da una viva fiducia nell'aiuto della Provvidenza, decise di preparare ai fratelli una sede più degna acquistando la bella casa in Riale di don Giulio Fontana, Canonico della Cattedrale di Vicenza, allora residente in Roma. I denari, è vero, mancavano, ma il Padre Stella sapeva che il Santo Fondatore avrebbe provveduto, e celebrandosi in quei giorni la festa di Pentecoste, egli, con eloquenza nuova e sublime, predicò in quei tre giorni a vantaggio della sua causa con tanto ardore da infiammare il cuore dei Vicentini, i quali promisero tutti, secondo le proprie condizioni, di concorrere alla sottoscrizione che alcuni Nobil cittadini e i mercanti avevano aperta, e che in breve procurò la cospicua somma di tre mila ducati, quanti se ne richiedevano per l'acquisto della casa. Infatti il 27 Ottobre di quell'anno 1600 fu rogato da Nodaro Francesco Cerato l'istrumento di compera essendo procuratori del Canonico don Giulio Fontana, don Sebastiano Bernigone e don Francesco Paganino.

Nè qui si arrestò lo spirito intraprendente del Padre Stella. Provveduta la necessaria e decorosa abitazione alla Congregazione, pensò pure al maggior decoro della Casa del Signore e tutto si diede ad ampliare e ridurre in miglior forma la Chiesa. Perciò l'11 Novembre 1601, fattasi assegnare dal Vescovo una parte della piazza, un tempo già annessa alla Chiesa come cimitero, edificò dai fondamenti la cappella maggiore nella forma in cui oggi ancora si vede, e nell'Agosto dell'anno seguente cominciò a celebrarvi la Messa, nuovo stimolo questo per continuare a riabbellire anzi a ristorare dalle fondamenta tutta la Chiesa.

Un doloroso e grave avvenimento venne poco dopo a turbare la santa letizia di questi anni di febbrile lavoro, tutto speso a gloria del Signore. Interdetta il 17 Aprile 1606 la città nostra e tutto lo Stato dei Veneziani da Papa Paolo V, i Padri nostri dovettero abbandonare la loro Casa e la loro Chiesa e riparare nello stato di Milano per non esser costretti a celebrare la Santa Messa e i diversi

uffici contro il solenne divieto del Pontefice e incorrere nelle gravi pene spirituali. Tutta Vicenza v'ebbe a soffrire, ma particolarmente n'ebbe danno il Collegio Somasco, che fu barbaramente saccheggiato, anzi distrutto; tanto che quando, dopo essersi la Repubblica di Venezia riconciliata col Papa, fu permesso ai Padri Somaschi di ritornare alla loro Casa, il Padre Alvise Anguisola, eletto Preposito, ne fu tanto sgomento che rinunciò l'incarico. I buoni Padri però sempre fidenti della Provvidenza si rimisero all'opera, ripararono il perduto e aggiunsero alla Casa del Signore, come si vedrà, nuovo lustro, nuovo decoro.

Dopo l'acquisto della casa Fontana, altre piccole case vicine, col tempo, i Padri ebbero modo di avere, in guisa che nel 1640 poterono iniziare la costruzione del convento, che però soltanto nel 1652 ridussero a perfezione per l'acquisto di un'altra bella casa in Riale, già del conte Giulio Barbaran.

La fabbrica venne affidata all'architetto Antonio Pizzocchero, del suo tempo senza dubbio il migliore, e ne uscì un edificio a tre piani, ampio, isolato da ogni parte, ricco d'aria e di luce, posto nel centro della città, in posizione tranquilla e salubre, su di un'area di circa 1500 metri, arricchito nell'interno da un bel porticato di ordine toscano.

L'ingresso, che era nella stradella di S. Giacomo, non corrispondeva all'ampiezza della fabbrica, che aveva il prospetto in via Riale, ma metteva immediatamente nel chiostro ed era attiguo alla Chiesa.

Il conte Enea Arnaldi nella sua *Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza*, si compiace della sapienza dell'architetto, il quale benchè non avesse « potuto dilatarsi molto a motivo del sito angusto », tuttavia « nei tre piani di cui l'edificio è formato, seppe usare una tale economia, che, oltre li sotterranei, la quantità de' commodi di cui sovrabonda, è assai sorprendente ».

A titolo di curiosità ricordo, poichè il P. Barbarano lo scrive, che nel 1642, allorchè i Padri cominciarono dar forma di Convento alla casa loro, nel gettare le fondamenta fu trovato il corpo di un gigante, i cui denti erano di una tale grandezza da procurare in quanti li videro una gran meraviglia.

Preparata così nobilmente la casa agli studi, gli scolari affluirono e i Somaschi ottennero il plauso della città e la riconoscenza dei cittadini. E tanta era la fiducia ch'essi avevano saputo ispirare, che il Vescovo Marino Priuli fino dai primi anni non solamente li volle istitutori della scuola del Nuovo Seminario, ma ancora pre-

posti alla disciplina e all'economia; ciò che fruttava al Convento un reddito annuo — considerevole per quel tempo — di 645 ducati. Dovettero rinunciare molti anni dopo, nel 1707, per decreto del loro Generale, non permettendolo il concorso straordinario alla loro scuola.



Alla rifabbrica della Chiesa si pensò fino dal 1603 come dice l'iscrizione scolpita nel prospetto:

DIVIS
IACOBO ET PHILIPPO
DICATUM
ANNO DOMINI MDCIII

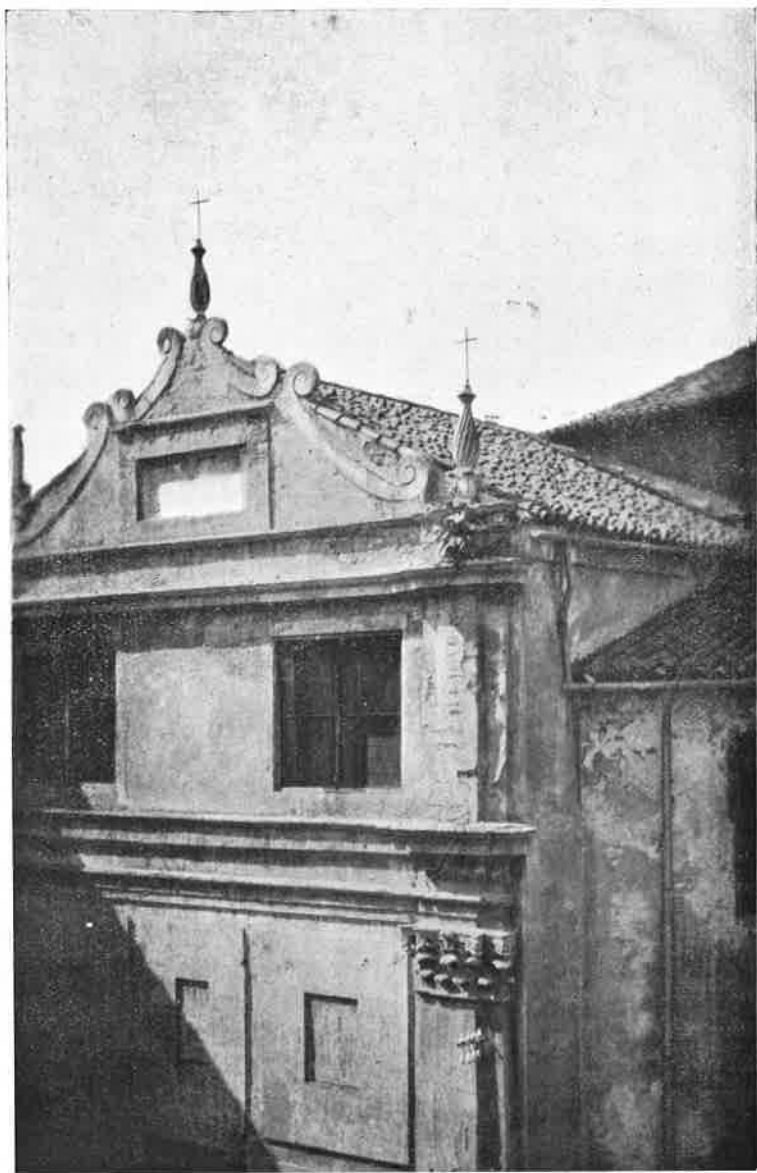
ma i bracci della croce e le cappelline furono aggiunte nel 1667.

Il prospetto semplicissimo ha due ordini: il primo ha agli angoli una tripla lesena corintia da cui è portato l'architrave. La parete è divisa in sei riquadri; in quello di mezzo si apre la porta. Al disopra dell'architrave un attico con triplo pilastro ai lati e due finestre rettangolari. L'attico poi è sormontato da un frontone barocco con tre guglie portanti la croce in ferro, e nel centro l'iscrizione ricordata.

L'interno rappresenta una croce; è contornato da pilastri corinti sorreggenti un attico, che porta il soffitto, ripartito in lacunari dipinti. La chiesa che misura in lunghezza metri 22×9, ha cinque cappelline, due maggiori altari nei bracci laterali della croce e in capo il presbiterio ed il coro.

A chi entra, questa piccola chiesa presenta un grazioso insieme di armonia e di severità classica, ed è ad un tempo un museo d'arte e di ricordi.

Un museo d'arte, perchè può riguardarsi davvero come una preziosa galleria della pittura vicentina del seicento, avendo qui lavorato nei lacunari del soffitto, nei riquadri dell'attico, nelle grandi tele della crociera, nei pennacchi degli archi, fra i pilastri corinti, nelle decorazioni fra gli stucchi che sono ovunque profusi: Francesco Maffei, Giulio Carpioni, Alessandro Giambattista e Vincenzo Maganza, Antonio De Pieri, Bartolomeo Cittadella, Antonio Rizzi, Costantino Pasqualotto e dei veneziani Domenico Beverensi e Antonio Fumiani; i quali, con tocchi vigorosi e ricca tavolozza, celebrarono il martirio



La Chiesa di S. Giacomo in Vicenza.
La parte superiore del prospetto.

(La via stretta impedisce la riproduzione di tutto il prospetto).

dei Santi Patroni e i fatti dell'antico e del nuovo Testamento ⁽¹⁾. E' ancora un museo d'arte per la ricchezza de' suoi altari fastosi, per il suo pulpito, un gioiello squisito, tutto un intarsio di marmi preziosi.

Un museo di ricordi, perchè il suo pavimento — vero miracolo — conserva ancora intatte le lapidi marmoree, che coprono i sepolcri di antiche cospicue famiglie vicentine e di uomini insigni.

A coronare l'opera così finemente condotta dallo zelo e dal buon gusto dei Padri Somaschi, il 15 Giugno 1749 il Vescovo Cardinale Marino Priuli consacrava la chiesa, e dell'atto solenne i Padri lasciarono memoria in una lapide di marmo murata sopra la porta laterale incidendovi questa iscrizione:

D. O. M.
ANTONIUS MARINUS PRIOLUS
EPISCOPUS VICENTINUS
DICAVIT DIE XV JUNII
ANNO MDCCXLVIII
DIE ASSIGNATA DOM. III
POST PENTECOSTEN.

La prima cappellina, a destra entrando, è dedicata al Santo Fondatore della Congregazione Somasca, S. Girolamo Emiliani, la cui devota immagine si crede dipinta da un pittore della scuola del Piazzetta. Un gruppo di sei bambini sono in atteggiamenti diversi ai piedi del Santo che tanto li amò e predilesse in vita. La Vergine col divino Bambino guarda la pietosa scena dall'alto benedicendo. Nella tenuità del dipinto risulta con vigore la testa del Santo rivolta ai bambini, che è come illuminata dal grande amore dei poverelli che mette sotto la protezione della Vergine. La dedica di questo altare al Santo è pur ricordata in questa scritta, incisa in una piccola tavola di marmo, sopra l'altare:

D. O. M.
D. JERONIMO
AEMILIANO
MDCCLI

⁽¹⁾ Ne dà un magro elenco l'Arnaldi nella *Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza*. — Vicenza, Vendramini-Mosca, 1779. Parte I^a, pag. 42-44.

Nelle pareti laterali sono custodite inolte Reliquie di Santi, tolte dal Cimitero di S. Callisto in Roma, trasportate a Vicenza e qui solennemente esposte nel 1624.



Tela di S. Girolamo Emiliani, Padre degli Orfani.

La seconda cappellina fu eretta da Antonio Malloni, in onore di San Carlo, nei primi anni del Seicento e qui il Malloni volle per sè e per i suoi posterì l'ultimo riposo. Ne fa tuttora menzione la lapide che copre il sepolcro:

ANTONIUS MALLONIUS
VIR PIETATE ET MUNIFICENTIA
SINGULARIS
SACELLUM SANCTO CAROLO
SEPULCHRUM
SIBI ET POSTERIS
POSUIT

OBIIT ANNO D.NI M - DCXXII
SEX . ID . IAN .
AETATIS SUAE LXXXVI

Ma la bella pala nella quale Vincenzo Maganza dipinse per il Malloni San Carlo Borromeo fra le nubi e due Angeli, fu tolta nel principio dell'ottocento e sostituita da una tela davvero preziosa, già di casa Monza, a Santa Lucia, rappresentante il martirio di San Giovanni Battista, squisito ed efficace lavoro di Giambattista Tiepolo, da altri dato a Giandomenico Tiepolo, per cura del benemerito Padre Gaetano De Luca; ma questa pure non rimase, e il 2 Novembre 1881 diede posto ad una devota immagine bizantina della Madonna del Perpetuo Soccorso, e fu appesa ad una parete laterale della stessa cappellina.

L'eco delle solenni feste celebrate in Roma ad onore della Madonna del Perpetuo Soccorso il 23 Giugno 1867 e la fama di tanti prodigi e grazie ottenute per sua intercessione, si ripercosse da un capo all'altro d'Italia, passò i mari, e fece il giro del mondo.

I Vicentini, che si gloriano del nome glorioso che i secoli hanno dato alla loro Vicenza, di esser la città di Maria, non vollero esser ultimi ad onorare la loro Regina sotto questo bel titolo e le dedicarono una cappella e un altare nella chiesa di S. Giacomo, cordialmente coadiuvati dal venerando Mons. Lodovico Gallo, Arciprete della Cattedrale, sacerdote di profonda pietà e di molta dottrina. La contessa Lucrezia Orgian procurò l'immagine benedetta e assicurò la festa annuale, assegnando una somma per celebrarne ogni anno la festa, e S. E. il Vescovo nostro di santa memoria, Mons. Giovanni Antonio Farina, diede alla festa una regolare stabilità fissandola il giorno 21 Novembre, festa della presentazione della Vergine al Tempio, e aggregando la pia Unione vicentina all'Arciconfraternita eretta sotto lo stesso titolo in Roma, nella chiesa di S. Alfonso all'Esqui-

lino. Così rimase stabilito in S. Giacomo il culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso; ma la preziosa tela del Tiepolo non rimase neppure alla parete della Cappellina, e nel Dicembre 1909 passò ad adornare la sala dei settecentisti del Museo Civico, dove, magnificamente ridonata all' arte dalla abilissima mano di Franco Steffanoni, trionfa fra quei capolavori insieme raccolti. La sostituisce ora un'altra tela col Battista al Giordano.

La terza cappellina, fondata dalla famiglia dei conti Trissino, è dedicata alla Vergine. Quivi i Maganza dipinsero nel soffitto i quindici misteri del Rosario e Maria annunciata dall'Angelo in uno dei lati. Nella parete opposta il Maffei o un suo scolaro ritrasse tre venerabili Suore di Casa Trissino: Sulpizia, Febronia e Vittoria, ricordate dalle seguenti iscrizioni:

SULPITIA TRISSINA RAYNONAE FAMILIAE
NUPTA VIRO FOELICIS MARTIRIS PROLE
CONSPICUA
TERTIO POST XPTUM NATUM SAECULO

FEBRONIA TRISSINA ANACHORETICAE SUI
SEXUS VITAE ET ASCETERII S.TI SYLVESTRI
VICETIAE FUNDATRIX
QUINTO SUPRA DECIMUM SAECULO

VICTORIA TRISSINA JEIUNIIS VIGILIIS
ANACHORETIS ALIISQ. RELIGIOSAE VITAE
VIRTUTIBUS INSIGNIS
POSTREMO HOC INEUNTE SAECULO

Nella festa di Santa Savina Trissino si espone qui ogni anno una insigne reliquia della Santa.

Ai piedi dell'altare una lapide di marmo con incisa un'aquila bicipite coronata, che la copre tutta, chiude il sepolcro dei Trissino.

Ora questa cappellina è dedicata alla Madonna Addolorata, e sull'altare è collocato un devoto simulacro che la rappresenta trafitta dalle sette spade, simulacro che fu donato alla Chiesa il 16

Luglio 1909, quando in S. Giacomo, col più cordiale consenso del Rettore, prese sede il Terzo Ordine dei Servi di Maria, officianti il Santuario di Monte Belfico. E qui il Terzo Ordine si raccoglie ogni terza domenica del mese per l'esercizio della *Via Matris*, per la conferenza e per la benedizione Eucaristica.

Nel pilastro esterno della cappellina, che divide la chiesa dalle braccia della croce, s'innalza il pulpito, tutto in pietra, sapientemente colorita, intarsiato di marmi policromi rarissimi, contornati da armoniose sagomature, opera di squisita fattura, il più bello che abbiamo a Vicenza e fra i migliori dell'epoca per la sua spiccata originalità e per il senso religioso cui è ispirato.

E' sorretto da tre angeli deliziosissimi, e degli angeli portano il baldacchino, come per ammonirci che angelico deve essere pur chi vi sale a bandir la parola divina.

Nel primo braccio della croce, s'erge, bene architettato, l'altare di Sant'Antonio, che Antonio Verzaria volle in suo onore nel 1677. E' un po' faragginoso per la soverchia movimentazione della mensa e la sovrabbondanza degli elementi di decorazione ausiliare: ma come a poche altre opere del tempo può esservi riconosciuto quella ricchezza magniloquente, che è un'espressione del gusto e del fasto seicentesco.

La mensa si allarga per i lati in modanature a intarsi di marmi policromi; sopra di essa, poggiando su piedistalli altrettanto adorni, s'elevano le colonne corintie, a sostegno dell'attico da cui parte la curva interrotta del frontone sorreggente due figure sedute, e, più in alto, a finimento, un riquadro che ha nel centro la lapide dedicatoria in marmo nero con questa iscrizione:

D. O. M.
D. ANTONIO PATAVINO
PATRONO BENEF.
ANTONIUS VERZARIA
DICAUIT
M . D C L X X V I I

e sui piedistalli e sopra un controfrontone ribassato altre cinque statue di santi e di angeli.

Se il Verzaria non ebbe la compiacenza di vedere quest'altare voluto dalla sua pietà, morì tuttavia con la soddisfazione di averlo pensato e comandato ai suoi cari nel testamento.



Cappella Trissino. - Pulpito.

Il grande dipinto del Beverensi rappresentante la caduta della manna.
Frammento dell'altare di S. Antonio.

Nella grande lastra di marmo che chiude il sepolcro dove egli riposa, a' piedi del suo altare, tuttociò è ricordato elegantemente in questa bella iscrizione latina:

ANTONIUS VERZARIA
SIBI MORITURO
VIVENS DESIGNAVIT
TESTAMENTO IUSSIT
PROPERANTI FATO SUBLATUS
AB HAEREDIB. MARIA ET FRANCISCA
HAC UXORE ILLA MATRE
ADSECUTUS EST
OBIIT III IDUS AUG. MDCLXXVII
AETAT. SUAE AN. 41.

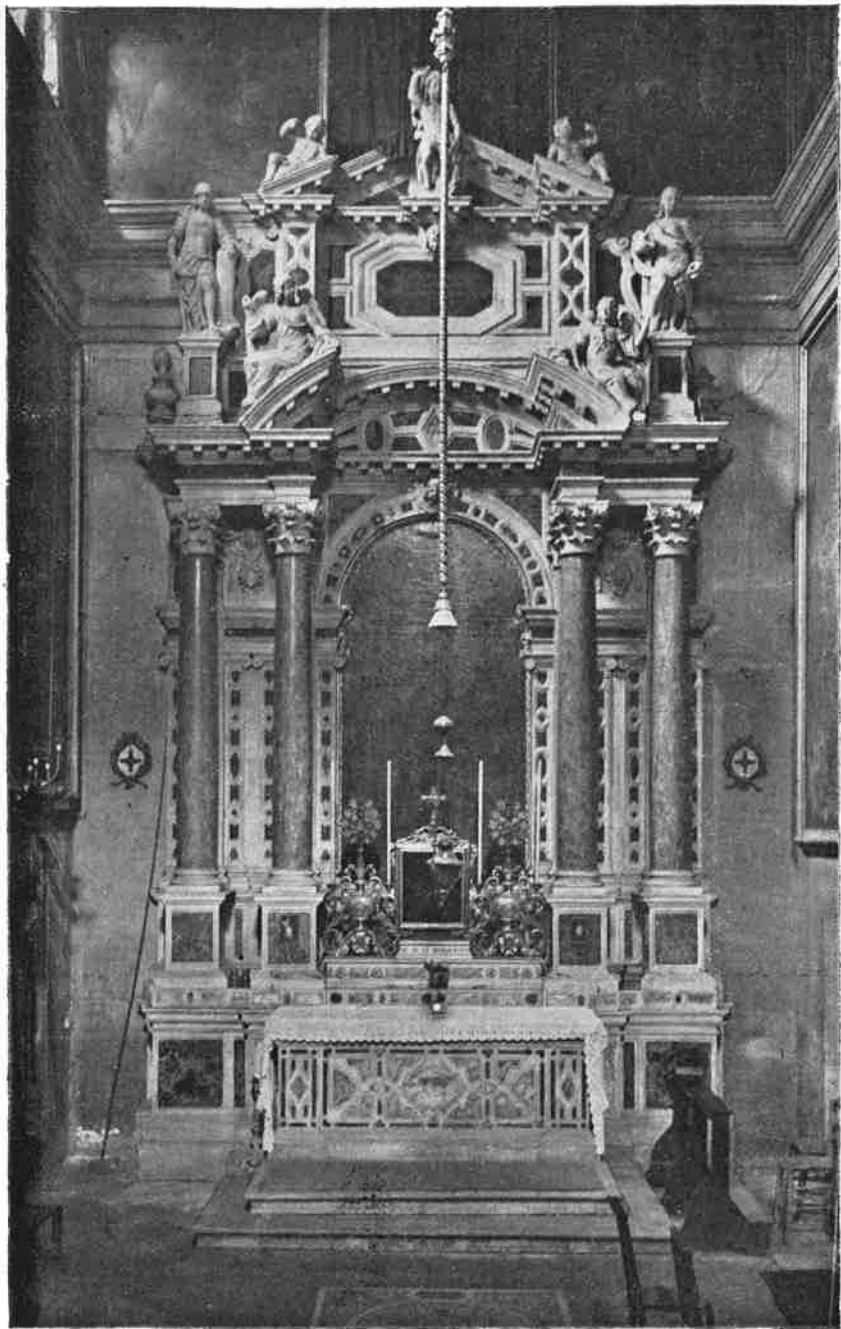
Il Santo è in piedi e si rivolge a destra sorreggendo il Bambino Gesù, che pare essere disceso dal cielo in un raggio d'oro, e che è tutto circondato da cherubini e da angeli, di cui uno, in bianca tunica, orante. Il bambino Gesù abbraccia amorosamente il Santo, che piega la testa in estasi sulla sua spalla.

La preziosa tela è dovuta al pennello di Angelo Trevisan, fratello di Francesco, detto il Romano perchè visse a Roma dove lasciò tante opere insigni. Angelo visse sempre a Venezia decorando chiese e palazzi col suo magistrale pennello.

Le pareti laterali dell'altare hanno due grandi tele. Quella a destra è di Antonio Beverensi e rappresenta la caduta della manna nel deserto, una composizione ben disposta, chiara di toni e di aspetto piacevolissimo che dà diritto al pittore di esser considerato più che in arte non lo sia. Quella a sinistra, di Giovanni Battista Maganza, rappresenta il Re Davidè che suona l'arpa davanti all'arca santa, tirata da buoi, una composizione macchinosa, ma di grande effetto.

Sotto questa grande tela, una porta mette alla sagrestia dove sono raccolte delle buone pitture. Merita speciale menzione quella ad arco ch'era sopra la porta maggiore d'ingresso, nell'interno, raffigurante l'Angelo che guida Tobia, opera certa e fra le spiritose del Maffei. Qui una porticina a sinistra entrando mette al coro, un'altra a destra, oggi chiusa, metteva al Convento, ora alla Bertoliana.

Il soffitto, che ha nel centro un ovato principale con Cristo Ri-



Altare di S. Antonio.



sorgente e attorno una serie di comparti di varie dimensioni, è dipinto da Costantino Pasqualotto, che fu scolaro del Carpioni, vivacissimo coloritore, se non corretto disegnatore, e che giustifica in queste opere la lode e la popolarità ch'egli ebbe nel suo tempo e nella cerchia della sua città, dove i suoi dipinti ad affresco e ad olio restano ancora numerosi e non senza prestigio.

Nell'attico lasciò traccia della sua arte Antonio Ricci, che dipinse con fluide tinte impastate sei quadri rappresentanti l'Adultera, il miracolo di Cristo che risana il cielo, e altri soggetti della vita di Gesù.

Segue la Cappella Maggiore, alla quale si ascende per tre gradini. Venne eretta dai fondamenti da Parmenione e dai conti Trissino figliuoli di quel valorosissimo conte Giacomo che lasciò la vita da prode combattendo contro i Turchi giovane di soli trent'anni:

PARMENIO ET COMES TRISSINI
 JACOBI VIRI STRENUISSIMI FILII,
 QUI PRIMUM IN GALLIA BELLATOR
 MOX TRIREMIS PRO SER. REP. PARATAE GUBERNATOR,
 NAVALI ILLA TURCIS AD ECHINADAS ILLATA
 FORTISSIME DIMICANS OCCUBUIT
 AETATIS SUAE ANNO XXX
 HOC SACELLUM ERIGENDUM CURAVERUNT
 ANNO SALUTIS MDCXXVII

L'iscrizione, che era scolpita nel marmo, ora non è più.

L'altar maggiore, alla romana, tutto di marmo di Carrara, con intarsi di marmi policromi nel parapetto, divide il presbiterio dal coro, rivestito ancora degli antichi stalli.

La pala che sta nel fondo della parete, riccamente incorniciata di marmi, opera di Alessandro Maganza, raffigura la Santissima Trinità sopra alcuni santi estatici ed oranti.

Sono opera di Bartolomeo Cittadella i quattro dottori della Chiesa dipinti su tela che adornano le pareti laterali, e della scuola del Carpioni i cinque quadri che decorano il soffitto; e una serie di putti adorna dall'una parte e dall'altra lo spazio che intercorre fra i pilastri angolari e i dipinti.

Nel secondo braccio della croce, di fronte all'altare di Sant'Antonio, s'innalza sontuoso l'altare che Lorenzo de Gaspari fece eri-

gere nel 1692, a sue spese, da gran signore, nello stile, nella forma e nella ricchezza dell'altro in onore di S. Filippo Neri e S. Francesco di Sales, due santi tanto diversi d'indole, così fratelli nello spirito, nell'amore di Dio, nell'abnegazione di se medesimi, nella carità con cui si davano per la salute delle anime. La magnificenza del de Gaspari è ricordata da una lapide marmorea, con eloquente brevità, così:

D. O. M.
 D. D. PHILIPPO NERIO
 ET FRANCISCO SALESIO
 LAURENTII DE GASPARIS
 SUMMA PIETAS
 MDCVIIC

Domenico Beverensi ritrasse nella grande pala dell'altare le angeliche figure di Filippo Neri e di Francesco di Sales, trasfigurati dalla preghiera, davanti alla Vergine in aria circondata da angeli.

Nei comparti del soffitto, che ha nel centro Cristo sotto il peso della Croce, stanno sette dipinti di Francesco Maffei, tutti egualmente improntati da quel fare largo e da quella sostanza di forma e di colore che furono riconosciute al pittore vicentino dalla critica dell'arte, la quale lo richiamò in questi ultimi tempi ad una vera luce di notorietà.

E nei quadri dell'attico un altro vicentino, Antonio de Pieri, detto il Zoppo, da Vicenza, allinea le sue ideazioni quasi manierate, ma gustosissime e degne di un consenso postumo pari al favore con cui furono accolte al suo tempo a Vicenza, e fuori, e specialmente in quel di Rovigo.

Dal 1905 è qui posta in venerazione una devota immagine di S. Espedito. Ad istanza del Rettore della Chiesa, don Michele Lannaro, umiliata alla Santa Sede dal Vescovo diocesano Mons. Antonio Feruglio, si ottenne di poter celebrare la festa l'11 Agosto; poi, per speciali ragioni, il 29, benchè cada in quel giorno la Decollazione di S. Giovanni Battista di rito doppio maggiore. Il rescritto Pontificio porta la data del giorno 18 Agosto, proprio allora, quando l'incredulità più si sbizzarriva contro il Santo e il suo culto. Lo stesso Rettore potè avere una preziosa reliquia del Santo dalla Curia di Verona, autenticata dall'Eminentissimo Cardinale Bartolomeo Bacilieri. Da allora il culto crebbe sempre e si diffuse pur largamente in Diocesi.

Ai piedi di quest'altare volle il suo sepolcro il giureconsulto Filippo di Antonio Tornieri, patrizio vicentino, uomo di grande dottrina, del quale figli e nepoti continuarono le nobili tradizioni dando alla patria una serie di uomini veramente dotti e di larga e vasta coltura, primo fra tutti il conte Arnaldo cui Vicenza deve la preziosa raccolta di lapidi romane ch'egli primo illustrò:

IN PACE
 HIC JACUIT
 AB USQUE FUNEBRI DIE
 QUI FUIT AD XII KAL. APRIL.
 ANNO MDCLXXXIX
 PHILIPPUS TORNERIUS
 PATRICIUS VICENTINUS I. C.
 INTER HUIUS FORI PRIMARIOS
 CUM VIXISSET ANNOS LXIX
 CUIUS OPTIMI PARENTIS
 CINERIBUS ADMISCERI SUOS CINERES
 POSTEA IUSSIT LAURENTIUS FILIUS
 PIENTISSIMUS I. U. D.
 DEPOSITUS IX KAL. FEBRUAR.
 ANNO MDCCX
 AETATIS LXXXII P. M. NOVEM.
 ITAQUE LIBERI OBSEQUENTES
 CONFESTIM A MORTE PATRIS
 MULTIS CUM LACRIMIS
 INSTAURATO SEPULCRO
 SIC UTROSQUE UNO IN SPEM
 RESURRECTIONIS CONDIDERUNT
 EX LEGE
 UT POSTEROS MONUMENTUM SEQUERETUR

Qui pure, alle pareti laterali dell'altare sono due grandi tele: l'incanto di Abramo e di Melchisedech, del Maganza, dipinto con la consueta fantasiosa facilità del fecondissimo pittore, e di grande effetto; e Mosè che fa scaturir l'acqua, giudicato una delle opere più belle del Cittadella, il quale col Maffei e col Carpioni continuò dipingere a Vicenza nella maniera dei Maganza.

La prossima cappellina, la seconda a sinistra di chi entra dalla porta maggiore, è dedicata alla Passione di Gesù e appartiene alla famiglia dei conti di Valmarana che la eresse e la fece decorare da valenti pennelli. E' infatti di Alessandro Maganza la pietosa figura di Cristo orante nell'orto, di Michelangelo Brusati veronese, il maestro di Gambettino Cignaroli, i quattro quadri laterali della cappellina rappresentanti la passione di Gesù: la flagellazione, l'incoronazione di spine, il viaggio al calvario portando la croce, e la crocefissione, e di Costantino Pasqualotto gli angeli dipinti nel soffitto portanti gli strumenti della passione.

L'ultima cappellina è dedicata all'Angelo Custode. L'eresse la Pia Unione dell'Angelo Custode nel 1652. Lo ricorda tuttavia l'iscrizione scolpita sopra l'altare:

D. O. M.
 DIVOQUE
 ANGELO CUSTODI
 SOCIETAS POSUIT
 ANNO MDCLII

La tavola è di Alessandro Maganza, il quale ritrasse l'Angelo che si fa compagno ad un giovinetto per via e protegge un bambino che dorme su di una roccia, mentre in alto domina la S.S. Trinità.

Ai lati si ammirano due tele del Carpioni popolate di angeli: quella a destra con gli angeli che battono il vecchio Eliodoro rapitore dei tesori del tempio, in nome di Seleuco Filopatore, re di Siria; è tra le opere sue più seducenti.

Ho detto più sopra, come questa piccola chiesa si possa riguardare come una preziosa galleria della pittura vicentina del seicento. Le tele ricordate, che ornano gli altari e le pareti laterali delle cappelline e della cappella maggiore sono appena due terzi; molte altre ricoprono interamente il soffitto e ricoprono i vani liberi della chiesa. Ne do qui breve notizia.

Gli otto quadri dell'attico, che corre sopra le linee delle cappelline, rappresentano episodi della vita degli apostoli Filippo e Giacomo.

Alessandro Maganza, che ne è autore, vanta, come suo carattere artistico dominante, una ammirabile facilità di composizione, un

movimento di figure e di azioni, che se non vario nel tipo, è sempre pieno di prestigio comunicativo. Vicenza è come invasa dalla sua produzione che talvolta appare, per la sua stessa abbondanza, affrettata e manieristica. Ma credo che questi dipinti, condotti con un'intenzione di particolare riguardo, siano fra i più nobilmente rappresentativi della sua arte.

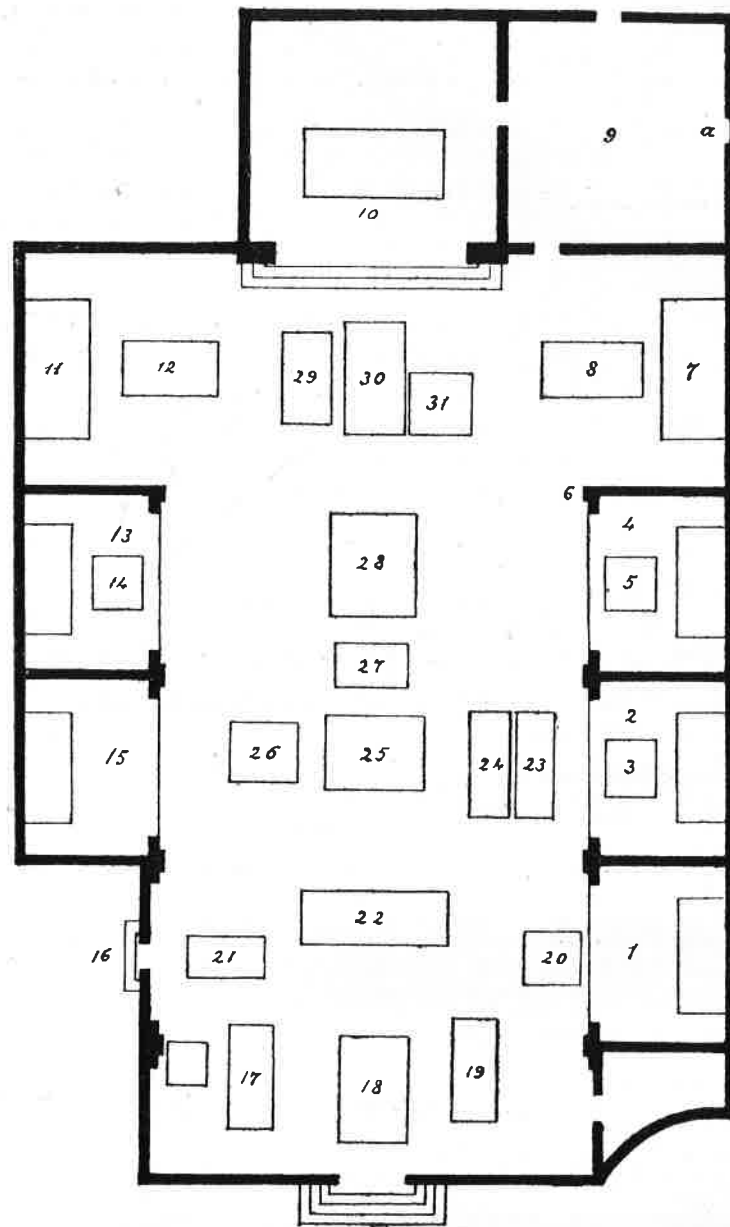
Sui pennacchi tra gli archi delle cappelle e l'attico, Giulio Carpioni dipinse evangelisti, santi, sibille, angeli: notevole il sapore decorativo con cui seppe includere i volumi delle figure nel campo geometrico, traendo da questo vivacità e armonia di atteggiamenti e di composizione.

I grandi dipinti che decorano i vasti comparti del soffitto della chiesa, sono di mano del Maganza, se ne toglie la Discesa dello Spirito Santo del Fumiani, che anche qui sfoggia magistralmente gli aggruppamenti di figure, e gli scorci architettonici che lo hanno reso singolare, e che hanno la loro espressione più originalmente ardita nel soffitto di San Pantaleone e Venezia.



INDICAZIONI DELLA PIANTA:

1. Cappella di S. Girolamo Emiliani.
2. Cappella già di S. Carlo, ora della Madonna del Perpetuo Soccorso.
3. Sepolcro Malloni.
4. Cappella Trissino, ora dedicata alla Madonna Addolorata.
5. Sepolcro Trissino.
6. Pulpito.
7. Altare di S. Antonio.
8. Sepolcro Verzaria.
9. Secrestia, e Porta che metteva al Convento.
10. Cappella maggiore.
11. Altare di S. Filippo Neri e S. Francesco di Sales.
12. Sepolcro Tornieri.
13. Cappella Valmarana, dedicata alla Passione di Gesù.
14. Sepolcro Valmarana.
15. Cappella dell'Angelo Custode.
16. Porta minore.
17. Sepolcro Castelli.
18. Sepolcro Paganini.
19. Sepolcro da Faedo.
20. Sepolcro Capelli.
21. Sepolcro Marinali.
22. Sepolcro Andrian.
23. Sepolcro a Volta Tamisariorum.
24. Sepolcro Terzi.
25. Sepolcro.
26. Sepolcro Stivanielli.
27. Sepolcro della Società del Santissimo Sacramento.
28. Sepolcro Randon.
29. Sepolcro Porto-Caldogno.
30. Sepolcro Trissino.
31. Sepolcro Trissino.



La Chiesa di S. Giacomo è la sola che ancora conservi, a Vicenza, intatte le lapidi sepolcrali che tapezzano il pavimento. Quanti tesori d'arte e di storia perduti per la insipienza di coloro che presiedevano alla pubblica cosa e ai singoli edifici! Questo qui non avvenne ed è un vero miracolo. Ne do notizia di tutte, riproducendo, pur conservando la disposizione delle lettere, le iscrizioni latine, belle per la forma, preziose per tante memorie che ci tramandarono.

Entrando dalla porta maggiore c'incontriamo subito in grandi lapidi di marmo. La prima copre il sepolcro che Giulio Castelli preparò a sè e ai suoi parenti:

D. O. M.
SIBI
SUISQUE AGNATIS
JULIUS CASTELLUS
AETERNITATI
HOC MONUMENTO
CONSULUIT
ANNO MDCCX

Quella di mezzo il sepolcro che i conti Lodovico, Alessandro e Leonardo Trissino, figli di Marcantonio, gli ultimi rappresentanti del ramo illustre dei Trissino Baston, piamente prepararono a Liberale Paganini, un dotto gesuita secolarizzato dalla soppressione, ch'ebbero maestro, amico ed ospite carissimo:

LIBERALI PAGANINIO BELLUNENSI
EX LOYOLIDUM SOCIETATE EXTINGTA
SACERDOTI
HOSPITI CARISSIMO PRAECEPTORI OPTIMO
LUDOVICUS, ALEXANDER EQ. HIER. ET LEONARDUS
FR. TRISSINI M. ANTONII F.
DISCIPULI ET AMICI MOES.
P. P.
VIX. AN. LXXII. OB. DIE XXVIII AUG.
MDCCCV

La terza lapide chiude il sepolcro dove il Giureconsulto Girolamo da Faedo compose la salma di Elena sua moglie troppo presto perduta e dove sarebero state un giorno composte la sua e quelle dei

suoi. Lo stemma dei da Faedo: *Spaccato, nel 1° alla banda di....., nel 2° al toro rampante*, scolpito nel marmo, adorna la lapide.

A. M. D. G.
HIERONYMUS A FAEDO JUR. CONS.
HELENAE UXORI IMMATURE PRAEDEFUNCTAE
SIBI AC FAMILIAE SUAE
VIVENS POSUIT
ANNO DOMINI MDCCXXIX

Ai piedi della Cappellina di S. Girolamo Emiliani una piccola lapide in marmo porta questa iscrizione:

SEPULCHRUM GOTHARDI ET Q.
CHRISTOPHORI FRATRUM
Q. IACOBI CAPELLI
ET
HAEREDUM SUORUM
ANNO SAL. MDCLXVIII

Di fronte a questa, appena varcata la soglia della porta laterale, s'incontra la lapide marmorea che racchiude i resti mortali di Orazio Marinali, scultore insigne, che lasciò opere immortali, e la fama ch'ebbe grande vivente il tempo non diminuì. Mi auguro che una penna abile faccia rivivere nel mondo degli artisti la sua alta figura e l'opera sua prodigiosamente feconda. Nella lapide si legge scolpita questa iscrizione:

HORATJ MARINALI
SCULPTORIS VICENTINI
QUOD TERRENUM FUERAT
HIC JACET
VIS. NAMQUE ANIMI PASSIM
IN PRAECLARIS OPERIBUS
CUM ANTIQUITATE
CERTANTIBUS
ADHUC SPIRAT

VIXIT ANNOS LXXVIII
OBIIT ANNO CIO . IO . CCXX
OCTAV. ID. APRIL.

Un po' sopra, in linea al pilastro che divide la prima dalla seconda Cappellina una ricca lapide di marmo chiude il sepolcro che il cittadino Gio. Battista Andrian preparò a sè e alla sua posterità. Nel mezzo porta scolpito ad alto rilievo lo stemma famigliare ch'è: *Troncato, nel 1° di...., caricato a destra di un leone rampante, a sinistra di un castello sormontato da due torri merlate; nel 2° palato di dieci pezzi.*

L'iscrizione dice:

JO. BAPTISTAE ANDRIANO CIVI
INDUSTRIO ET PRUDENTI
SIBIQ. ET POSTERIS
FILII M. POS.
MDXXVIII

Nello spazio che corre fra la cappellina dell'Angelo Custode e della Madonna del Perpetuo Soccorso vi sono quattro lapidi, la prima dice:

CINERIBUS
FRANCISCI STIVANELLI
ET
HAEREDUM SUORUM
REQUIES PARATA
MDCCXVI

La seconda, in marmo rosso, non ha iscrizione.

La terza è una grande lapide marmorea, con lo stemma gentilizio, *un leone rampante*, la quale chiude il sepolcro, dove i figli di Giovanni Andrea Terzi deposero mestissimi la salma del genitore incomparabile il 25 Aprile 1518:

IOANNI ANDREAE TERTIO
PARENTI OPTIMO SUISQ.
FILII MOESTISSIMI
POSUERE
ANNO D.NI M. D. XVIII
DIE XXV APRILIS

Fiancheggia questa lapide un'altra lapide, la quarta, in marmo rosso, che porta scolpito nel mezzo lo stemma gentilizio di una fami-

glia vicentina di cui non ho notizia. L'arma è *Di..... alla volta dello staccio, sormontata da due gigli posti in croce di S. Andrea, e questi da tre stelle allineate di otto punte.* Ha incisa la seguente iscrizione:

S.(EPULCHRUM) GASPARI ET SILVESTRI
FRATRUM A VOLTA TAMISARIORUM
ET HAEREDUM SUORUM
ANNO MDCXXIII
DIE 11 DICEMBR.

Sopra la lapide che non porta iscrizione (N.º 25), una lastra di marmo rosso chiude il sepolcro della antica Società del Sacramento:

SEPULCRUM SOCIETATIS
SANCTISSIMI SACRAMENTI
ANNO DOMINI MDCCI

Sopra di questa un'altra grande lapide di marmo rosso fasciata di marmo bianco fa memoria del celebre giureconsulto Nicola Randonio, Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, luogotenente del Vicario di Roma, creato per i suoi meriti nobile cittadino romano, che volle esser qui sepolto. Il tempo ha del tutto cancellato lo stemma e quasi l'iscrizione, che a fatica si giunge a rilevare; dice così:

D. O. M.
NICOLAO RANDONIO
J. C. ET UTR. SIGNATURAE FERENDARIO
URBIS VICARII LOCUM TENENTI
NOBILITATE ROM. DONATO
GRAVISSIMIS NEGOTIIS PRUDENTISS. GESTIS
IN PATRIA TANDEM VITA FUNCTO
ATTILIUS EX FR. NEPOS P. C.

OBIT ANNO CIO . IO . LXXXVII

Sopra di questa, ai piedi del presbiterio, tre tombe patrizie. La prima fu posta da Margherita Caldogno a comporre la salma del marito Antonio Porto, uomo forte, non degenerare delle virtù paterne, e del suo bambino:

ANTONIO PORTO
HIPPOLYTI EQ. Q. DUCTORIS F.
VIRO ET FORTITUDINE NON DEGENERI ET PIETATE INSIGNI
TEODOROQ. INFANTI
MARGARITA CALIDONIA HIERONY. F.
CONIUGI FILIOQ. SUAVISS. SIBI ET FILIABUS
M. P. L. M.
ANNO DOM. M. DC. XI

Sopra l'iscrizione si vede scolpita in alto rilievo l'arma Porto-Caldogno, *Partito; a destra, nel 1° e 4° spaccato, alla fascia incre-spata in capo da un'aquila bicipite; nel 2° e 3° fasciato di sei pezzi al crancelino attraversante sul tutto; a sinistra, all'aquila movente da un piedistallo.*

La seconda, una gran lastra di marmo rosso, non ha scritta, ma porta nel mezzo lo stemma dei Trissino: *Di verde, a tre bande merlate e contromerlate d'oro*, composta di marmi verdi e gialli, i colori araldici.

La terza, unita alla precedente, appartenne pure alla nobilissima e antichissima famiglia dei Trissino ed ha incisa questa iscrizione:

ALEXANDER ET FRANCISCUS
Q. FRANCISCI CO. DE TRISSINO
SIBI ET HAEREDIBUS P. P.
MDCLXX



In forza del decreto della Repubblica Veneta, 30 Gennaio 1766, che dichiarava aboliti tutti i monasteri ed ospizi che non avevano « possedimenti o questue bastanti ad alimentare dodici religiosi » i Padri Somaschi di S. Giacomo nel 1772 venivano soppressi e i superstiti concentrati con quelli di Santa Maria della Salute di Venezia.

Soppressi dal Principe i buoni e dotti Padri Somaschi e soppressi per Breve 21 Luglio 1773 del Pontefice Clemente XIV i Padri Gesuiti, Vicenza restava sprovvista di scuole e di maestri, poichè l'istruzione era allora interamente affidata al loro sapere e alle loro cure intelligenti.

La città venne allora nella deliberazione di acquistare dal Principe il Collegio e la Chiesa dei Somaschi.

L'acquisto del soppresso Collegio Somasco fu proposto dai Deputati *ad utilia* il 24 Agosto 1774, deliberato dal Gravissimo Consiglio il 28 successivo, e confermato dal Senato Veneto con decreto 24 Settembre, con la modesta somma di 1550 ducati, somma inferiore di ducati 687 in confronto della stima, e ciò « in riflesso alli naturali discapiti a quali sarebbe rimasta la fabbrica invenduta, ed al lodevole oggetto cui tendeva l'acquisto, a seconda delle pubbliche massime ».

Entrata la città in possesso del Collegio e della Chiesa nel 1775, quello dedicò alle pubbliche scuole, questa consegnò alla amministrazione di un parroco e, più tardi, nella concentrazione delle parrocchie ordinata dal Governo Italico, ad un Rettore, come sussidiaria della Chiesa Cattedrale.

L'11 Febbraio 1775 il Tornieri scrive nelle sue Cronache: Nei giorni passati sono stati eletti tre Maestri preti per aprir queste scuole. Ieri è stata cassata l'iscrizione ch'era sulla porta del Collegio presso la Chiesa di S. Giacomo, che diceva: *Collegium Cler. Congr. Somaschae*, e vi fu oggi sovrapposta l'arma della città e questa grandiosa iscrizione: *Archigymnasium Principis munificentia, Decemviris Curatoribus, aere publico, instit. MDCCLXXV.*

Se il Convento o Collegio, come piace meglio chiamarlo, servì alle pubbliche scuole e fu sede di un liceo, poi di un ginnasio, di una accademia di pittura e di disegno, dell'archivio Notarile, delle scuole elementari del Comune e di altre istituzioni, la Chiesa, oltre al culto, servì per le feste scolastiche. Scrive infatti il Tornieri il 28 Luglio 1808: « Questa mattina nella chiesa dei S.S. Filippo e Giacomo fu fatta la funzione di distribuir i premi agli scolari che si sono distinti al liceo. Vi intervenne il Segretario del Prefetto (assente), il Podestà, i Savi Municipalisti, i Professori tutti del liceo e molte persone... » E il 19 Ottobre 1809: « Nella chiesa di S. Giacomo il Professore della Analisi delle idee, Mantovani, lesse una Prolosione di studi alla presenza delle primarie Autorità ».

In tanto mutamento di cose anche il chiostro fu destinato a dare il suo contributo, e servì ad ospitare pietre romane, statue e busti del rinascimento, lapidi sepolcrali, monumenti onorari, tolti per salvarli dalle chiese e dai conventi soppressi. Un vero museo archeologico. Il 26 Settembre 1807 il Tornieri scriveva: « Le belle lapidi antiche ch'erano a S. Felice, che sarebbero andate disperse per essere

quel monastero ridotto a vergognosa caserma, sono state per ordine della Municipalità trasportate a S. Giacomo ». E l'11 Gennaio 1808: « Nel passato autunno la Municipalità ha ottenuto dal Governo Francese di poter levare dal Monastero di S. Felice, ora divenuto puzzolente e fetida casermaccia, e trasportare a San Giacomo le sette famose lapidi antiche assai note, e ch'erano collocate giudiziosamente all'ingresso dello scalone di quel Monastero » (1). Dal tempio di S. Lorenzo furono poi trasportate le statue di Antonino da Venezia: La Madonna, S. Pietro e S. Paolo, del sec. XV, e il monumento onorario di Vincenzo Scamozzi; dalla libreria di Santa Corona i busti e le iscrizioni del B. Bartolomeo di Breganze e del B. Giovanni da Schio; da San Michele la lapide sepolcrale del pittore Antonio Fasolo.

Un secolo dopo! Il 14 Novembre 1906 il Consiglio del Comune, dopo una lunga ed animata discussione, decideva in massima l'adattamento dell'edificio comunale di San Giacomo e della annessa chiesa ad uso ed ufficio della posta, del telegrafo e del telefono (*Atti del Consiglio Comunale. Anno 1906*, pag. 398-412). Se il progetto fosse stato approvato, la chiesa di S. Giacomo sarebbe stata demolita; ma il progetto, ritenendo alcuni il luogo non troppo adatto, sia per l'ubicazione, sia per la capacità, non ottenne l'approvazione e fu certamente un bene. E l'anno dopo, nello stesso Consiglio Comunale, il 14 Settembre 1907, il Consigliere Piccoli, non solo non domandava la demolizione, ma deplorava il completo abbandono della Chiesa e faceva voti perchè il Comune provvedesse al decoro di quel piccolo tempio dell'arte, ciò che fu fatto precipuamente per l'opera intelligente del pittore Giuseppe Faccin, che ha ripulito e restaurato tutte le tele con quell'accuratezza che bene corrispondeva alla capacità e alla coscienziosità dell'artista.

L'architetto Vittorio Barichella avrebbe desiderato qualche cosa di più, molto di più; allineare la via, allargandola davanti alla Chiesa; darle quindi una nuova facciata, ricca di fori per dar maggior aria e luce alla Chiesa. A tal fine presentò un suo progetto al Municipio con tre tavole illustrative (2). La proposta portava una somma considerevole e non ebbe seguito. Invece nella tornata del 12 Maggio 1908 il Consiglio Comunale deliberava il trasporto della Biblioteca Berto-

(1) Il Museo Tornieri illustrato. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1902, a pag. 74.

(2) SEBASTIANO RUMOR, V. Barichella, *Allargamento della via di S. Giacomo e risanamento della Chiesa omonima*. — Vicenza, Raschi, 1909, in 4° con 3 tavole.

liana nell'ex Convento dei Padri Somaschi, e la deliberazione trovò il plauso di tutti i Vicentini, e lo ha ancora da quanti possono ammirare la splendida sede della Bertoliana, che è pur una delle maggiori biblioteche d'Italia.

Vicentini che abbracciarono l'Ordine della Congregazione Somasca.

Non raggiungono il centinaio, ma sono tutti uomini eletti per virtù, per abnegazione e santità di vita. Molti di questi appartengono alle più illustri famiglie del Patriziato vicentino: Angaran, Cerchiari, Cordellina, Chiericati, Dal Toso, Garzadori, Orgiano, Porto, Rutilio, Schio, Trissino, Vaienti e Valmarana. Altri si distinsero negli studi filosofici e teologici, altri nelle lettere. Alcuni raggiunsero i più alti uffici nell'Ordine, o nelle dignità ecclesiastiche come il Malloni che fu Vescovo di Sebenico e di Belluno.

Do qui il nome di tutti non alfabeticamente, ma per l'anno della loro professione religiosa che, ordinariamente, avveniva fra il 16 e il 20 anno di età, fatte pochissime eccezioni. Metto presso i nomi di ognuno le notizie che mi sono note.

P. D. Pellegrino Asti. Fu il primo discepolo di S. Girolamo Emiliani. Lo scelse il Santo, fin dai primi anni per l'assistenza spirituale alle opere di carità da lui suscitate in Venezia. Perseverando egli in dette opere con piena sottomissione e dipendenza dal Miani, allorchè la Compagnia, che venne a poco a poco formandosi, fu costituita in Congregazione, entrò in essa e vi passò tutto il restante della sua vita con grande esemplarità di perfetto religioso. Nel 1560 viveva ancora in Venezia ed era a capo del Pio Luogo chiamato l'Ospitaletto.

1621. P. D. Antonio Adamo.

1653. P. D. Domenico Angaran, di nobile famiglia vicentina.

1585. P. D. Giuseppe Basso da Schio. Fu per molti anni rettore del Seminario di Trento, fin dalla sua origine affidato ai Padri Somaschi.

1636. P. D. Antonio Beretta.

1809. P. D. Girolamo Ballini.

1599. P. D. Giovanni Calta. Uomo di molta dottrina, lesse filosofia e teologia con molta lode e nello scrivere fu diligentissimo. Egli fu l'investigatore dei miracoli operati dal B. Girolamo fondatore della Congregazione. Ebbe molte cariche in religione e fu Convisitatore della Provincia di Francia.
1606. P. D. Pietro Carpio.
1607. P. D. Giovanni Battista Cordellina, nobile vicentino.
1611. P. D. Domenico Caldugno.
1618. P. D. Luigi Cerchiarì. Nacque a Vicenza l'anno 1603. Studiò umane lettere a Bergamo, scienze a Milano dai Somaschi. Fu per cinque anni maestro di eloquenza nel Collegio Clementino di Roma. Ritornato a Venezia, istituì l'Accademia dei Generosi, iniziando quindi la storia del suo Ordine e gli Annali della famiglia Cornaro ad istanza dell'Em.mo Card. Ferrigo, lavori interrotti dalla morte che lo colse a soli 33 anni in Alessandria della Paglia. Lasciò molte opere, tutte in latino.
1617. P. D. Bartolomeo Cerchiarì, fratello del P. Luigi, teologo e predicatore insigne. Napoli, Melfi, Venezia, Vicenza, Cremona e molte altre città l'udirono e l'apprezzarono. Compose le istorie della nobilissima famiglia Belmonte genovese, che furono stampate. Coprì nel suo Ordine le più alte cariche.
1679. P. D. Bartolomeo Conti.
1695. P. D. Gaetano Gottardo Capello
1863. P. D. Nicodemo Cumerlato, di Valli dei Signori.
1922. P. D. Giovanni Ciscato, di Friola di Pozzoleone.
1608. P. Vittorio Delio, illustre per santità. Morì a soli 33 anni in Salò, nel Collegio San Benedetto. Il Barbarano riprodusse una lettera del suo Confessore per dar testimonianza della sua virtù.
1676. P. Luigi Dal Toso. Morì nel 1684. Nobile vicentino.
1681. P. D. Andrea Darella (o Borella?).
1684. P. D. Luigi De Lugo.
1634. P. D. Davide Frighelli. Morto nel Novembre 1670.
1678. P. D. Pier Francesco Ferretti, oratore illustre. Nel 1728 fu eletto in predicatore della Cappella di Sua Maestà Cesarea e Cattolica in Vienna. Morì in patria, d'anni 77, il 16 Settembre 1737, dopo esser stato rettore di più Collegi e per molti anni del Seminario Ducale di Venezia, ed aver occupate le maggiori

- cariche di Visitatore, Provinciale e Consigliere, nelle quali ha dato prova di destrezza, prudenza ed autorità.
1747. P. D. Francesco Franceschini. Nacque a Vicenza nel 1730 da Giovanni ricchissimo e famoso industriale in seta. Ebbe la prima educazione nel Collegio Bergamini in Cornedo, quindi in quello dei Padri Somaschi in Brescia dove prese l'abito dell'Ordine e si fece religioso. Fu maestro di belle lettere nel Seminario Patriarcale di Murano, quindi di filosofia in S. Croce di Padova. Lasciato l'insegnamento per salute, fu eletto direttore dell'Orfanotrofio della Misericordia in patria. Fu uomo dottissimo e colto. Oltre le lingue classiche conobbe il francese e l'inglese. Amò assai l'astronomia. Fu presidente dell'accademia dei Predicatori.
1748. P. D. Luigi (o Alvise) Franceschini, fratello di Francesco. Nacque a Vicenza e morì in Venezia il 10 Febbraio 1796. Dal Marzo del 1780 all'Agosto del 1782, succedendo al Panizza, ebbe il governo della celebre Accademia dei Nobili alla Giudecca in Venezia, nella quale era stato Maestro.
1748. P. D. Domenico Franceschini, fratello dei precedenti. Dopo avere per incarico della Città, preparato un piano per un sollecito riordinamento della patria Biblioteca Bertoliana e di essere poi a lui stesso affidato il difficile compito (decreto 20 Settembre 1793), il Consiglio, a titolo di gratitudine, il 30 Dicembre 1800 lo nominava Bibliotecario. Era pure Rettore dell'Ospizio di S. Volentino. Morì vivamente compianto a 72 anni il 10 Aprile 1803.
1808. P. D. Carlo Maria Fabrelli, di Valli dei Signori. Nacque nel 1783. Di bella coltura fornito, fu destinato alla cattedra di belle lettere nel Collegio di Merate, poi nel Seminario di Vigevanò. Dopo la soppressione fu al Collegio Longone di Milano e nei ginnasi di Casal Maggiore e di Viadana. Morì il 17 Febbraio 1849.
1607. P. D. Andrea Garzadori, di nobile famiglia vicentina, già alunno convittore dei Somaschi. Morì il 21 Luglio 1625 in Salò ove era Rettore del Collegio San Benedetto.
1684. P. D. Luigi Lugo, al sec. Francesco, nacque a Bassano, da Virginio ed Elisabetta Lanzarini, il 6 Aprile 1668. Entrato giovanetto fra i Somaschi si applicò con tutto il fervore a quelle scienze che stimò necessarie all'Istituto che aveva professato,

dandosi poi all'arte oratoria. Dopo aver calcato con gloria e con profitto spirituale diversi pulpiti d'Italia e aver coperto onorifici impieghi nella sua religione, nel 1718 lasciò la Congregazione e si ritirò in Venezia dove insegnò lettere e si dedicò alla educazione dei giovani patrizi. Morì nel 1745. Scrisse la tanto lodata *Orazione in rendimento di grazie al M. R. P. Francesco Grandi della Congregazione di Gesù, predicatore in S. Giovanni Battista di Bassano*. — Bassano, 1695, e le *Vite degli uomini illustri di Bassano*, rimaste inedite.

1689. P. D. Federico Cosmantonio Lugo, di Bassano.

1572. P. D. Luigi Migliorini. Dottissimo in teologia morale, ebbe tanta fama in Genova da esser stimato un oracolo. Compose le prime Costituzioni della Religione e negli ultimi anni della sua vita diede segni grandissimi di santità. Certamente fu uomo umilissimo, amantissimo della povertà e di una carità inestimabile. Fu superiore della casa della Maddalena in Genova e Generale del suo Ordine.

1585. P. D. Giandomenico Micheli.

1596. P. D. Tommaso Malloni. Nacque a Vicenza nel 1579. Sostenne le cariche principali del suo Ordine. Fu Consultore a Roma, Vescovo di Sebenico nel 1628, quindi di Belluno nel 1634. Diede soavissime leggi a queste sue diocesi, che furono stampate nel 1634. Degno d'una vita più lunga — scrisse l'Ughelli — per costumi immacolati, per pietà impareggiabile, colle quali virtù erudiva il popolo Bellunese alla Cristiana devozione, questo illustre declamatore della Parola di Dio, ed esimio teologo terminava di vivere il giorno 7 febbraio 1649, lasciando erede d'ogni suo avere la Cattedrale di Belluno. Fu il primo dei Somaschi allevati e formati in Congregazione elevato alla dignità episcopale e posto a reggere una diocesi.

1607. P. D. Bortolo Marchiano.

1608. P. D. Andrea Muzio di Andrea ricco mercante vicentino.

1608. P. D. Giovanni Paolo Martelli.

1609. P. D. Evangelista Moro.

1610. P. D. Orazio Moro. Giovane di belle qualità e professore di belle lettere a Padova. Recatosi in casa del sig. Ottavio suo padre, vi morì il 27 Marzo 1624 a 28 anni di età.

1611. P. D. Marcantonio de Marchi di Vicenza, una gran parte della vita passò in Vicenza sua patria nella cura degli Orfani della Misericordia. Morì di ottantotto anni, dei quali settant'uno fra i Somaschi.

1694. P. D. Angelico Monari di Bassano.

1574. P. D. Girolamo Novelli. Nacque in Vicenza il 15 Gennaio 1557 da Giulio, oriundo di Padova, e da Laura di Verona. Morì santamente in Milano nel Collegio di San Pietro in Monforte il 24 Ottobre 1623. Teologo, filosofo, oratore e poeta. Compose molte opere in versi; notevole la *Roteide*, cioè la storia della famiglia Santa Croce di Cremona. Insegnò retorica e filosofia nel Seminario Patriarcale di Venezia.

1665. P. D. Luigi Orgiano nobile vicentino, professore esimio nelle lettere divine ed umane, acerrimo difensore della disciplina regolare. Avendo resistito lungamente e virilmente contro la sua promozione alle maggiori cariche dell'Ordine, da ultimo, nella tarda età, dovette accettare la nomina a Vicario Generale conferitagli nel 1724 con pieni suffragi. Morì in patria Assistente Generale il 19 Dicembre 1729.

(?) P. D. Giulio Orgiano, nobile vicentino, figlio di Alvise e di Orsolina Cyano. Prete Somasco. Viveva nel 1703.

1590. P. D. Luigi Porto, patrizio vicentino, figlio di Claudio.

1623. P. D. Pietro Paolo Piovene, patrizio vicentino, forse figlio di Francesco e di Anna Repeta.

1650. P. D. Giovanni Battista Priante, nobile vicentino. Religioso dal 27 Dic. 1650. Morì nell'Ospizio di S. Valentino in patria dopo lunga e penosa malattia, il 30 Gennaio 1691. Fu più volte Socio del Capitolo generale e nel 1683 eletto Vocale.

1667. P. D. Camillo Piovene, patrizio vicentino, figlio del conte Fabio e di Elisabetta Magrè. Nel 1707 fu ascritto tra i Vocali del Capitolo generale, e nel 1709 ebbe dalla Congregazione il de-

- licato incarico di trattare coi sigg. Deputati di Vicenza gli affari del pio luogo della Misericordia, del quale fu Rettore per più anni, come pure dell'Ospizio San Valentino. Morì nel 1720.
1668. P. D. Giovanni Battista Piovene, patrizio vicentino, fratello di Camillo. Fu per molti anni Preposito del Collegio S. Zeno in Monte di Verona, di cui migliorò le condizioni economiche. Morì nel 1727.
1669. P. D. Giuseppe Maria Porto, patrizio vicentino. Morì nel 1683.
1675. P. D. Cattarino Palazzi, nobile vicentino. Morì in Venezia nel 1708.
1675. P. D. Antonio Porto, patrizio vicentino. Fu più volte Rettore del pio luogo della Misericordia. Morì in patria, d'anni 84, il 1 Dicembre 1740.
1679. P. D. Alessandro Pagello, patrizio vicentino, figlio di Girolamo. Resse in patria per un triennio l'Ospizio S. Valentino e per tre trienni l'Orfanotrofio della Misericordia, e vi morì il 16 Marzo 1735, vecchio di 78 anni.
1681. P. D. Francesco Maria Perpentì. Morì in patria, a 77 anni, il 20 Aprile 1738.
1684. P. D. Marcantonio Porto, patrizio vicentino. Morì in patria, a 64 anni, il 28 Dicembre 1731.
1589. P. D. Francesco Rossetti, figlio di Francesco e Bernardina Casalina.
1604. P. D. Silvestro Rinaldi. Morto nel 1644.
1611. P. D. Vincenzo Rabesani.
1630. P. D. Carlo Rossi. Professò in Vicenza sua patria, nel Collegio dei Santi Filippo e Giacomo, il 6 Giugno 1630 nelle mani del Padre Trissino. Morì nel Febbraio 1671.
1711. P. D. Giuseppe Maria Raineri di Bassano. Poi Trappista in Firenze, ove morì nel 1718.
1713. P. D. Pietro Paolo Rutilio, patrizio vicentino, figlio di Marzio e di Bonomo. Fu per più trienni Rettore dell'Orfanotrofio della Misericordia, Preposito della Casa di Feltre e di San Giacomo in patria, Vocale e Cancelliere del Capitolo generale, e morì a Vicenza il 4 Novembre 1766.

1860. P. D. Alessandro Giuseppe conte Roberti, di Bassano. Fu di astinenza, umiltà, carità e purezza affatto singolari. Morì in patria, nell'Orfanotrofio « Cremona » il 24 Luglio 1862.
1588. P. D. Giuseppe Sartorio. Versatissimo in teologia morale, di vita integerrima e di molta autorità. Faticò più anni anche a Genova, ove fu parroco della Maddalena dal 1603 al 1609; ma il più dimorò a Vicenza, dove diresse per circa 18 anni l'Orfanotrofio della Misericordia. Molti altri uffici tenne e fu pure Visitatore della Provincia. Nel 1656 è registrato fra i morti.
1628. P. D. Giovanni Maria Segala. Pur questo Padre passò la maggior parte di sua vita in patria, nella cura amorosa degli Orfanelli degli Ospizi di S. Valentino e della Misericordia che, a intervalli, diresse per ben ventidue anni, fino al Marzo del 1679, quando lo colse la morte sessantottenne.
- 1642 P. D. Michelangelo Sala. Fu valente professore di retorica nel Seminario Patriarcale di Venezia. Morì nel 1663.
1684. P. D. Basilio Maria Schio, figlio del co. Sebastiano e della co. Maria Macchiavelli. Ebbe al battesimo il nome di Arminio, che vestendo l'abito dei Chierici Regolari Somaschi mutò in Basilio Maria. Entrò in Noviziato nel 1683 a S. Zen in Monte di Verona; e professò nel 1684, come appare anche dal testamento di quest'anno. Dal 1706 al 1734, anno di sua morte, tenne gli uffici di Rettore e di Preposito nelle tre case di Vicenza passando alternativamente dall'una all'altra, secondo che gli venivano assegnate dall'obbedienza. Morì in quella della Misericordia il 28 Maggio 1734.
1736. P. D. Francesco Sirmondi. Uomo tenuto in molta considerazione presso il suo Ordine, nel quale ebbe le cariche maggiori di Cancelliere e di Definitore. Morì nell'Orfanotrofio di S. Valentino in patria, nel 1786 nell'età di 68 anni.
1882. P. D. Antonio Sommacalle, di Pianezze. Ottimo giovane, di vita integerrima, morto a soli 30 anni in Venezia il 15 Dicembre 1897.
- 1894 P. D. Angelo Maria Stoppiglia di Paolo. Nacque a Marostica il 12 Aprile 1870. Alla morte del Padre entrò nell'Ordine dei Somaschi. Ordinato sacerdote nel 1898 fu destinato all'insegna-

mento nei Collegi di Rapallo e di Nervi. Nel 1904 fu eletto Rettore del Collegio di Nervi e nel 1908 Superiore della Casa Professa alla Maddalena in Genova e rieletto nel Settembre 1917. Nello stesso anno ebbe la nomina a Preposito Provinciale per la Provincia Sardo-Ligure-Piemontese, nel 1920 quella di Procuratore Generale e nel Settembre 1923 Preposito Generale. Dirige la *Rivista della Congregazione di Somasca*, che dal Gennaio 1925 si pubblica in Genova, ed onora la Congregazione di cui celebra in bella forma e con belle illustrazioni le glorie.

1900. P. D. Bartolomeo Segalla di Chiuppano. Dottore in lettere, già professore nel Collegio Gallio in Como e attualmente nell'Emiliani di Nervi. Scrisse: *S. Girolamo Emiliani Educatore della gioventù*. Roma, Campitelli, 1928.

1914. P. D. Bortolo Stefani di Schiavon. Reduce dalla guerra con medaglia al valore, occupa al presente l'ufficio di parroco in S. Maria del Popolo di Cherasco.

1603. P. D. Andrea Dal Toso, patrizio vicentino, nacque da Cesare e da Elisa Trissino.

1604. P. D. Gaspare Trissino, illustre patrizio vicentino, nacque a Vicenza da Ulieno e Ottavia Trento. Fu Preposito del Convento di S. Filippo e Giacomo in patria. Uomo di lettere ebbe molta riputazione. Alla Ambrosiana di Milano restano molte memorie di lui. Visse molto in Lombardia. Con l'opera sua, dopo il celebre Giangiorgio, seppe dar credito alle magnifiche favolose antichità della famiglia Trissino di Vicenza e di Lodi, e i Trissino di Lodi, molto grati di questo suo lavoro, gli decretarono la cittadinanza di Lodi. Tradusse in latino la Sofonisba di Giangiorgio Trissino, e in italiano un libro intitolato: *Trissinae familiae monumentarium*. Scrisse una lettera in difesa di Giangiorgio Trissino (Messina 1641) e gli *Acta Sanctae Savinae Trissinae et Naboris et Felicis martyrum*. (Mediolani, 1626 - Venetiis, 1627). Morì a Trento nel 1630. Il Giureconsulto Pierpaolo Venturi gli dedicò una sua opera con queste parole nobilissime: *Genere, doctrina, rerumque usu praestantissimo viro Gaspari Trissino Patrono Col. Petrus Paulus Venturinus J. C.*

1612. P. D. Pietro Torre.

1665. P. D. Camillo Dal Toso, patrizio vicentino, nacque da Francesco e Bianca Seroffa di Camillo il 12 Novembre 1647. Fu rettore benemeritissimo dell'Orfanotrofio di Vicenza. Morì l'8 Febbraio 1722 a S. Maria della Salute in Venezia.

1670. P. D. Alessandro Trissino, patrizio vicentino. Fu parroco in S. Giacomo e morì nel 1704.

1672 P. D. Luigi Dal Toso, professò all'Orfanotrofio della Misericordia il 6 Giugno 1672 nelle mani del P. Segala. Morì nel Giugno 1684.

1674. P. D. Gio: Battista Trissino, patrizio vicentino.

1692. P. D. Baldovino Trissino, figlio del conte Parmenione e di Francesca Tiziani. Nella professione prese il nome di Alessandro. Fu Socio al Capitolo generale, Vice preposito a S. Giacomo e più volte Rettore dell'Orfanotrofio S. Valentino.

1612. P. D. Girolamo Valmarana. Patrizio vicentino. Professò in patria, in S. Giacomo, dal P. Zoia, il 28 Agosto 1612. Religioso distinto in Congregazione, nella quale ebbe le cariche di Vocale (1641) e di Cancelliere Generale (1653).

1627. P. D. Floriano Valmarana. Patrizio vicentino. Morì nel 1650.

1717. P. D. Giampaolo Vaienti, patrizio vicentino. Alla nobiltà del casato aggiunse quella che ciascuno può acquistarsi con le opere egregie e l'esercizio della virtù. Ancor giovane fu posto a reggere il Collegio S. Agostino in Treviso, di dove passò in patria per assumere la direzione di quello di S. Giacomo e dell'Orfanotrofio della Misericordia, uffici più volte poi confermatigli dai Superiori. Ascritto nel 1751 fra il numero dei Vocali, fu in seguito promosso alle dignità di Definitore e di Provinciale. Morì dopo il 1775.

1743. P. D. Francesco Ignazio Velo.

1887. P. D. Giovanni Zonta, di Bassano. Nato il 3 Marzo 1869, ordinato Sacerdote nel 1892, laureato in lettere a Padova il 6 Novembre 1893. Fu professore per molti anni nel Collegio Gallio di Como, indi Superiore nella casa dei Somaschi a Treviso e presentemente è Rettore del Collegio « Rosi » di Spello (Umbria).

SEBASTIANO RUMOR.

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuazione - Ved. num. prec.)

12 MARZO

1586. P. GONELLA D. GIOVANNI BATTISTA, di Savona, morì santamente il 12 Marzo 1586 nell'Orfanotrofio di S. Martino in Bergamo, pieno di meriti e fra il compianto generale. Per non alterare anche menomamente la figura di questo santo religioso, riprodurrò qui testualmente la breve vita che di lui trovo nel manoscritto « *Azioni, e Virtù memorabili d'Alcuni antichi Padri della V. Cong. de' C. R. Somaschi Tratte dalle loro Vite manoscritte* ».

« Il P. D. Giovanni Battista Gonella di Savona visse alquanti anni lodevolmente nella Compagnia de servi de poveri prima di professare nella nostra Congregazione aseritta nel ruolo delle Religioni approvate. In qualità tuttora di semplice cherico intervenne anch'esso nel Capitolo Generale che nell'anno 1569 li 28 Aprile si tenne nell'Orfanotrofio di S. Martino di Milano, e concorse anch'esso col suo voto accettando la Bolla di Pio V delli 6 Dicembre 1568, in vigor della quale fu la detta compagnia de servi de poveri annoverata tra gli altri ordini religiosi approvati, e conceduta la facoltà a Sacerdoti cherici e laici di poter fare i tre solenni voti religiosi di obbedienza povertà e castità.

« Essendo per tanto stato il Padre Giovanni presente alla Professione, che il Venerab. Gambarana e gli altri cinque Sacerdoti Compagni suoi fecero in mano di Monsignor Cesare Gambaro, Vescovo di Tortona e Delegato Apostolico, sentissi internamente acceso d'un ardentissimo desiderio d'immitar il loro santo esempio, e perciò eletto che fu in quel capitolo Preposito Generale il Gambarana, si portò subito a supplicarlo genuflesso a suoi piedi della grazia di poter fare nelle sue mani i santi voti. Ma perchè il Santo Pontefice prescritto avea nella precittata bolla che gli Sacerdoti cherici e laici, i quali aveano vissuto lodevolmente nelle case della Compagnia de servi de poveri potessero fargli nello spazio di tre anni, senza previo noviziato,

egli la fece con somma sua consolazione nelle mani del Padre Preposito Generale solamente alli 10 di Aprile dell'anno 1570, nel quale restava compito l'ordinato decennio.

« Era il Padre Gonella molto portato alla pietà di maniera che interveniva prontamente a tutte le osservanze religiose ed eseguiva fedelmente tutte le Regole Religiose; ne era men propenso allo studio delle scienze. Onde sotto la scuola del Venerab. Padre Primo Conti, Compagno del B. Girolamo Miani, letterato celebre di que' tempi, che insegnava le scienze Teologiche, e le lingue Greca Ebraica e Caldea a cherici della congregazione Somasca, ed a molte altre persone le quali intervenivano in S. Martino di Milano ad apprendere sotto sì erudito e dotto Preettore, fece gran profitto, e divenne eccellente in quella professione di Letteratura.

« Aveva già egli passata l'età prescritta dal sacro Concilio di Trento a quei che debbono essere ordinati Sacerdoti. Premise pertanto lungo ed accurato apparecchio di ferventissime orazioni e fu ordinato al Sacerdozio celebrando di poi ogni giorno la santa messa con una particolare divozione.

« Era stato conferito dal glorioso S. Carlo Borromeo riguardevole beneficio ecclesiastico al Padre Maffeo Belloni, il quale benchè non avesse voluto far la sua professione religiosa, continuò però sempre con molta sua lode e gran merito ad esercitare dall'anno 1566 sino al 1573 l'offizio di Parroco e di Rettore della Parrocchia e Seminario di S. Bartolomeo di Somasca.

« Fu pertanto dal Padre Preposito Generale D. Francesco Faurio di Trento colla approvazione del santo Cardinale Arcivescovo sostituito al Padre Belloni in qualità di Curato e Rettore il Padre D. Gio: Battista Gonella. Egli adunque esercitò in Somasca l'uno e l'altro officio con molto vantaggio spirituale di que' Parrocchiani, e de Cherici Alunni di quel Seminario sì nella pietà che nelle scienze come da varie lettere si vede scritte da lui al Santo Cardinale, che si conservano nella Libreria Ambrosiana. « Oltre le altre dignità e cariche Definitoriali, alle quali per i molti suoi meriti e per la sua rara abilità nel maneggio degli affari, fu eletto in Preposito Generale ancora dal Capitolo celebrato nel Collegio di S. Maiolo di Pavia li 10 Aprile 1581. E sostenne questa principal carica con pari prudenza e zelo a grande vantaggio della sua Congregazione. Ha in questo tempo amessi alla professione varii soggetti ins'gni nella pietà e nelle

lettere, tra i quali il Padre D. Gio: Batta Fabresco Romano, che salì di grado in grado dall'altre cariche tutte all'onore del Generalato nell'anno 1587. Ed il Padre D. Evangelista Dorati Cremonese il quale passò per tutte le cariche principali della Religione al Generalato nel 1593 e dopo il lungo corso d'una esemplare e santa vita morì nel Collegio di Somasca l'anno 1622 in concetto di santità.

« Visitò il P. Preposito Generale Gonella le case tutte della sua Religione, lasciandovi e col esempio e col la voce a tutti i suoi religiosi forti eccitamenti all'osservanza più esatta di nostro santo istituto, ma si trattenne per più lungo tempo nella Casa di S. Biagio a Monte Citorio di Roma; Dove portatosi più volte ad umiliare i suoi profondi ossequi a pie' del Santo Pontefice Gregorio XIII, fu da lui accolto sempre benignamente con dimostrazioni di grande amorevolezza, e ne riportò segnalatissime grazie.

« Tra le quali fu la Chiesa parrocchiale di SS. Giacomo e Filippo nella città di Vicenza vacante per la morte del Rev. do Parrocho Francesco Fuccino, che fu a sua istanza conferita in perpetuo alla nostra Congregazione dal S. Pontefice con sua bolla molto onorifica alla nostra Congregazione del dì 3 [13] Aprile 1583.

« Come ancora la Chiesa parrocchiale di S. Lucia di Cremona che il Rev. do Parrocho Sig. Cristofaro Bracomani [Brumano] rassegnata aveva nelle mani dello stesso S. Pontefice, Gregorio XIII, lui supplicando unitamente col P. Preposito Generale Gonella degnarsi conferirla alla nostra Congregazione, acciocché come in sito più comodo, e in Chiesa più capace del numeroso populo continuare e dilatare potessero sempre più i nostri P.P. le molte e sante opere di Carità e di zelo che facevano già a beneficio de cittadini Cremonesi. Onde il S. Pontefice cui era nota la esatta maniera praticata da P.P. Somaschi nel esercizio delle cure parrocchiali accondiscese benignamente alle presentate loro suppliche, e ne spedì la bolla li. . . [7] di Luglio dell'anno 1583, nella quale si leggono tra l'altre queste precise parole: *Consideratis qua diligentia, charitatisque ardore presbiteri et clerici praedicti animarum curam eis semel commissam exercent, et quam uberes fructus suis exemplis, et doctrina in vinea Domini in dies prodeant etc.*

« In oltre ottenne il Padre Prep. Gonella dallo stesso S. Pon-

tefice il governo perpetuo del Collegio de poveri giovini della Città e Diocesi di Como istituito dal Emis. mo Cardinale Tolomeo Gallio nelle case della Prepositura di S. Maria di Rondineto, vicino e fuori delle mura di detta Città, che in passato era di ragione dell'Ordine estinto delli Umiliati. E ad istanza dello stesso Cardinale Gallio e del Padre Generale Gonella ne fu spedita la bolla pontificia li. . . . [15] Ottobre dell'anno 1583. Nella quale si leggono le seguenti parole: *Et sicut praedictus Ptolomeus Cardinalis nobis nuper exponi fecit, ipse secum animo considerans in Civitate Comensi patria sua, ac eius Dioecesi multos adolescentes ingenio quidem praeditos, sed ob rei familiaris inopiam, neque liberas, neque ingenuas aut aias artes sibi comparare posse: Ad hoc autem munus obeundum Clerici Regulares Congregationis de Somasca, cum valde idonei esse noscantur, usque iam comprobatum sit, eos in instituenda iuventute semper honeste et fructuose versatos esse etc. . . . Quare idem Ptolomeus Cardinalis tam suo, quam dilecti filii Praepositi Generalis dictae Congregationis nominibus humiliter supplicavit, quatenus. . . . etc.*

« Deputò allora il Padre Generale Gonella que' religiosi che giudicò opportuni al ministero della Parrocchia e della scuola nelle case che aveva acquistate dalla benignità del sommo Pontefice. Rendette a lui ed a Signori Cardinali i più ossequiosi ed amili ringraziamenti per le tante grazie compartite alla sua Congregazione; Partissi da Roma alla volta di Vicenza indi Cremona e poscia a Como, ove giunto con somma consolazione di que rispettivi Cittadini visitò le case acquistate di nuovo e lor diede quella provvidenza, che gli sembrò opportuna e convenevole per il buon servizio di Dio e de prossimi negli accenati ministeri.

« Terminato finalmente che ebbe il suo Generalato, fu dal Capitolo Generale che celebrossi nel Collegio di S. Maiolo di Paravia il 15 Aprile 1584, eletto Vicario Generale, Definitor e Rettore dell'Orfanotrofio di S. Martino di Bergamo.

« Quivi fu ove egli si esercitò nell'ultimo tempo di sua vita in una mirabile carità verso di quelli Orfanelli, e nella direzione spirituale delle Orfane e Convertite, tre luoghi pii fondati in Bergamo dalla carità e zelo del B. Girolamo Miani. Ma non ebbero essi luoghi pii la sorte di godere almeno per un intiero triennio il vantaggio della caritatevole assistenza del P. Gonella. Imperocché sopraffatto egli da gravissimo male che i medici giudi-

carono irrimediabile, richiesti e ricevuti avendo col la maggior divozione, e spirito d'umile rassegnazione ed amore i Santi Sacramenti, in atto di baciare il Santo Crocifisso, se ne passò all'altra miglior vita li 12 Marzo 1586 compianto da tutta la Città di Bergamo, e da tutta la nostra Congregazione.

« Nel seguente giorno fu il di lui cadavere segretamente trasportato da Bergamo a Pavia, la dove nella Chiesa di S. Maiolo gli furono fatte quelle onorifiche esequie che ad un soggetto sì benemerito della sua Congregazione erano ben dovute. E fu riposto nella sepultura de nostri Religiosi » (1). (Archivio di Genova - manoscritto originale).

L'autore di questa vita — che si ritiene compilata dal P. Giuseppe Caimo — chiama *Gonelli* il nostro Padre; grafia che io non ho conservato, (unica variante da me indotta) perchè in quasi tutte le memorie di archivio e nel ritratto ad olio, che si conserva in Genova, sta scritto e stampato *Gonella*, e qualche volta anche *Conella*.

Sebbene abbia professato nel 1570, il P. Gonella entrò molto prima nella Compagnia istituita dal Miani. Nel Capitolo del 1564 lo si trova destinato a Rettore di una delle Opere pie, e nel 1566 interviene come Vocale, quantunque non ancora Sacerdote, al Capitolo generale di Triulzio. Le altre cariche maggiori, oltre la suprema, occupate dal P. Gonella, furono quelle di Definitor due volte, di Cancelliere e di Vicario generale.

Un'altra cosa degna di nota si è che durante il suo ministero di Parroco e Superiore a Somasca, nel tempo della peste, fu dal Santo Arcivescovo di Milano nominato suo Vicario, per tutte le terre al di là dell'Adda, con tutte le facoltà, privilegi ed autorità opportune, compresa quella di subdelegare altri di sua fiducia; come consta da lettera autografa, che si conserva nel Tom. 148 della Bibl. Ambrosiana e che fu resa pubblica dal sopraccitato Bollettino. (*Archivio di Genova: manoscritto cit. e Acta Congreg. is; Cevasco, Somasca graduata*).

1693. P. PRIULI D. GIROLAMO, di Venezia, di famiglia patrizia, professò il nostro Istituto, nelle mani del P. Carrara, il 13 Febbraio 1643, nella casa della Trinità, che un tempo esisteva ove fu poi eretta quella di S. Maria della Salute. Occupato nelle va-

(1) Queste notizie furono pubblicate dal Bollettino « *Il Santuario di S. Girolamo Emiliano. Somasca* » nell'Ottobre 1923, servendosi di una copia cavata dall'originale; nella quale il testo fu ritoccato e purgato dalle forme arcaiche, con varianti. Anche per questo io scelsi di riprodurre l'originale, al fine di tramandarlo integro.

rie mansioni della Religione, ben presto si distinse per le sue doti e le sue virtù. Ancora giovane fu spedito Socio al Capitolo generale, e quindi annoverato fra i Vocali: promozione che gli aprì la strada alle cariche maggiori di Cancelliere e di Consigliere generale. E sarebbe indubbiamente salito poscia alla suprema, di Preposito Generale, se il Papa Clemente X non l'avesse tolto, ancor giovane di 52 anni, alla Congregazione per collocarlo, nel 1676, nella sede vescovile di Lesina in Dalmazia, l'antica *Phaven*, suffraganea della metropolitana di Zara, con uniti i titoli di *Brazza* e di *Lissa*. Insignito del carattere episcopale e preso possesso della sua Chiesa, fu premuroso di informarsi dello stato della diocesi; dopo di che, con ardente zelo apostolico « sovvenne prontamente ai bisogni, bandì dalla Curia ogni ombra di sordido interesse, scelse una famiglia di esattissima disciplina e rese se stesso un vivo esemplare d'ogni sorta di virtù » (Cevasco).

Morì in Venezia il 12 Marzo del 1693, dopo 17 anni di governo. Per suo espresso desiderio, la salma fu trasportata a Lesina il 9 Aprile dello stesso anno, e il giorno 13 successivo gli furono fatti solenni funerali. Il suo cadavere fu tumulato in Cattedrale, nella Cappella di S. Gaetano, in onore del quale Santo nel 1687 avea fatto erigere a sue spese uno splendido altare: bell'esempio, che fu poi imitato da altri. Sulla pala del Santo vi è pure l'effigie del Priuli e in un lato una iscrizione che ricorda il fatto. Il Priuli fu un prelado zelantissimo, che si servì della nobiltà del sangue e dell'animo per accrescere il decoro della patria e della religione. (*Atti dei Capitoli gener.; Cevasco, Somasca graduata; Cappelletti, Chiese d'Italia*).

1756. P. ZANOBONI D. DEFENDENTE, di Lodi, morì in patria ai 12 di Marzo 1756, nell'Orfanotrofio di S. Andrea, del quale era stato rettore per più trienni. Nella sua virilità ebbe anche il governo del Collegio S. Clemente di Casale Monferrato e della Casa professa S. Pietro in Monforte di Milano. Secondo gli Atti dei Capitoli generali, nel 1738 sarebbe stato eletto Preposito di S. Stefano in Piacenza; ma bisogna ritenere che tale nomina non abbia avuto effetto, e sia avvenuto un cambiamento, poichè realmente negli Atti di quella casa non figura tra i Superiori. Avendo fatto la professione il 15 Febbraio 1693, sommarono a sessantatré gli anni da lui vissuti in Religione. (*Tabul. cit.; Atti dei Cap't. gener. e di S. Maria Segròta*).

1779. P. STOPPANI D. ALESSANDRO MARIA, figlio di Angelo Maria e di Margarita Stoppani, ebbe il nostro abito il 24 Novembre 1755 in Lugano, sua patria, dal P. Giampietro Riva, a ciò delegato dal P. Generale. Compì il Noviziato in S. Pietro in Monforte di Milano e vi fece i voti il 28 Novembre 1756. Nel passaggio dal secolo alla Religione mutò il suo nome di Filippo avuto nel battesimo in quello di Alessandro Maria. Compiuti gli studi e fatto Sacerdote, fu mandato professore di belle lettere nel nostro Collegio S. Bartolomeo di Merate; nel quale ufficio e luogo perseverò per alcuni anni, acquistandosi fama di uomo di ingegno, di gusto e di squisitezza nella letteratura. La stima delle sue belle doti crebbe e si diffuse a tal segno, che Sua Ecc. a il Conte di Belgioioso di Milano ne fece richiesta ai Superiori per affidargli l'educazione e l'istruzione de' suoi due figli. Avendoglieli essi concesso, da allora fu assegnato di famiglia in S. Maria Segreta di Milano. Quindi con i due giovani suoi alunni fu mandato nell'Alsazia per dirigerli ed assisterli nelle lettere umane e nelle scienze mentre essi frequentavano quella Università di Strasburgo.

Se non che, dopo tre anni di soggiorno in quella città, fu colto da uno sbocco di sangue e da febbre etica, che venendo a poco a poco consumandolo, non gli lasciò più che un anno di vita. Spirò, a quarant'anni circa di età, il 12 Marzo 1779, munito dei santi Sacramenti e forte nella cristiana e sacerdotale rassegnazione al volere divino. Il Preposito di S. Maria Segreta, nel dare ai Confratelli il triste annunzio della morte di lui, piange la perdita di un valente soggetto della nostra Congregazione, del quale loda la religiosità e la saggia condotta. (*P. Fumagalli in Lett. Mort.; Atti del Collegio S. Antonio di Lugano.*)

1862. P. VEGLIA D. GIACOMO LUIGI nacque a Bene (Piemonte) il 19 aprile 1817. Quadrilustre entrò nel nostro Noviziato di Cherasco e nelle mani del venerando P. Emilio Baudi-Selve fece la professione il 15 Gennaio 1838. Dotato di nobile intelletto, colto e versato già fin d'allora più che mediocrementemente nello studio delle belle lettere, ma inclinato di preferenza ed assiduamente esercitatosi negli studi filosofici, fu ben presto assegnato alle cattedre di filosofia sì razionale che positiva nei nostri Collegi di Valenza Pò, di Cherasco e di Novi; nel quale ufficio diede prove nobilissime del suo profondo sapere, della sua zelante operosità e dell'arte che possedeva felicissima di comunicare agli altri i

suo insegnamenti. Soprattutto mirava allo scopo sommo « di istruire e di educare ad un tempo gli allievi suoi nei forti propositi della onestà, della religione e delle sante di lei pratiche, affinché nutriti e fortificati così di tali massime nella età più difficile della loro adolescenza, entrassero di poi nella civile società con valido schermo contro i vizi dai quali ella è purtroppo insidiata ». Alla retta istituzione dei nostri giovani alunni attese con ancor maggior solerzia e vigilanza allorchè, contro la sua naturale inclinazione, fu posto al governo di due insigni nostri Collegi, quello di Fossano e di Novi Ligure.

In premio delle sue virtù e dei segnalati servizi resi alla Congregazione, nel 1856 fu ascritto nel numero dei Vocati, e nel 1859 elevato alla carica di Preposito Provinciale, col titolo e le attribuzioni straordinarie di Commissario generale, delicato ufficio che egli sostenne in guisa da attirarsi l'amore e la riverenza di tutti. « Vigilante, prudente, caritativo, paziente e benigno abborriva da ogni asprezza, da ogni parola che potesse contristare o recare pur l'ombra di non giusto rammarico a chicchessia: pronto sempre a favorire e beneficiare altrui, non si aspettò mai gratitudine o riconoscenza, e di ogni sua buon'opera non ambiva altro compenso che quello della soddisfazione della propria coscienza ». Severo e rigido contro se stesso, era facile e largo verso gli altri; in tutti gli eventi si mostrò sempre inclinato alla indulgenza, al compatimento, al perdono. In breve, la vita e gli esempi del P. Veglia « furono un esercizio continuo di profondi e maturi studi, di azioni virtuose e meritorie, e di occupazioni attive ed incessanti a pro della nostra Congregazione, cui da vero figlio del Miani amò e servì costantemente e sinceramente ».

Una idrope funesta e ribelle ad ogni rimedio dell'arte medica, dopo averlo fieramente tormentato per alcuni mesi, ancora giovane negli anni, lo trasse al sepolcro il 12 Marzo 1862, nel R. Collegio-Convitto S. Caterina di Casale Monferrato, dove egli aveva la sua residenza. Spirò placidamente munito di tutte le consolazioni della nostra santa Religione, e dopo aver dato mirabile esempio di rassegnazione durante tutta la lenta e penosa infermità. (*Atti dei Collegi di Cherasco, e di Novi, e dei Capitoli gen.; P. Adrèmi G. B. in Lett. Mort.*)

1875. P. VITALI D. GIACOMO VINCENZO, ebbe i natali a Ponte san Pietro di Bergamo, l'8 Agosto 1813, da Giovanni Antonio e Giuseppa Vitali. Fin da giovanetto, con la sua esemplare condotta,

si mostrò chiamato più alle cose celesti che alle terrene. Studiò scienze e lettere, dando prove di non mediocre ingegno. Ottenuta che ebbe la Laurea in ambe le leggi, impetrò dai genitori, vera tempra di cristiani, il consenso di entrare nella carriera ecclesiastica e si fece alunno del Seminario teologico di Bergamo. Nel 1836 fu ordinato Sacerdote, e da allora il suo tempo impiegò nelle sacre discipline, nella preghiera e nelle opere di carità verso i poveri, ai quali era largo di elemosine, e verso gli infermi che visitava di spesso recando loro soccorsi. Dell'agiatezza di cui godeva la famiglia egli ne usava santamente ed in particolar modo nel sussidiare quei giovanetti che vedeva inclinati agli studi ecclesiastici e mancavano di mezzi.

Dopo alcuni anni però, sentendosi chiamato ad una maggior perfezione e ad uno stato in cui la sua fervorosa pietà trovasse un più sicuro svolgimento, abbracciò il nostro Ordine, nel quale il 10 Maggio 1842, a Somasca, nelle mani del P. Comini, fece la professione dei voti religiosi. Del cordoglio che provò la famiglia alla sua partenza ne è prova uno sfogo amorevole lasciato dal padre nel suo testamento in queste precise parole: « Se mai venisse tempo in cui si avesse a sopprimere l'Ordine Somasco, io supplico il mio caro figlio Giacomo a ritornarsene in seno alla famiglia, onde ricominci l'opera fruttuosa dei suoi buoni esempi. Nel qual caso il mio erede sarà obbligato a fornirgli, oltre all'alloggio, mensa e carrozza a sua disposizione, l'annualità di lire 1500. Che se amasse meglio dimorare fuori della casa paterna, gli saranno date annualmente lire 3000 ». Al qual proposito è da aggiungere che, avveratasi poi l'infausta ipotesi, il P. Vitali non solo non volle, come non doveva, approfittare di così comoda posizione; ma da quell'ottimo religioso che era, ben di raro visitava la casa paterna in Milano, e a stento si sarebbe recato a rivedere la pia ed amorosa sua madre, se l'obbedienza non l'avesse obbligato.

Pochi mesi dopo la professione gli fu data la cura della parrocchia di Somasca, che tenne fino al 1846, segnalandosi per lo spirito di pietà, di zelo e carità. Da quel peso però dovette la Congregazione sollevarlo, a cagione di una malattia d'asma che minacciava funeste conseguenze. Fu mandato allora all'Istituto di S. Maria della Pace in Milano per i giovanetti discoli, fondato già da cinque anni dal tanto benemerito nostro laico Marchiondi. Là il clima giovò a rimetterlo in salute; e là, cooperando

unitamente al fondatore, s'adoperò, egli per consolidare la buona disciplina e mantenere la regolare osservanza, così che meritò di essere, alla morte del Marchiondi, eletto a suo successore nella direzione e amministrazione dell'Istituto (1848). Vi rimase fino al 1859, dividendosi e moltiplicandosi dal buon mattino fino a tarda sera per sovvenire a tutti e a tutto provvedere. Sebbene di carattere mitissimo e di maniere dolci e benigne, sapeva temperarsi a severità ogni qual volta s'infrangesse l'ordine morale tra i suoi dipendenti. Ricco di nascita, viveva come il più povero dei religiosi; tutto quanto gli perveniva dalla sua nobile madre, che lo amava svizzeratamente, distribuiva ai poveri. Sagacissimo nel coprire le sue quotidiane astinenze, soleva dire che al suo stomaco confacevan di più pane e minestra che non le pizanze.

Intanto fin dal 1850 i Superiori lo avevano aseritto tra i Vocati, e nel 1856 promosso all'alta carica di Provinciale, che in seguito gli venne riconfermata nel 1863 e nel 1872. Dopo il rivolgimento politico del 1859, passò a reggere il pontificio Collegio Gallio di Como, e vi stette sei anni, sebbene il suo cuore fosse tra i discoli di Milano, dove trovava patimenti e meriti senza fine per il Cielo. Infatti sul finire del 1865 ritornò a Milano; ma quale non fu il suo cordoglio quando nel Giugno del 1867, contro ogni aspettativa, quell'Istituto veniva tolto alla Congregazione! Per risparmiargli ulteriori dispiaceri e sacrifici, i Superiori lo mandarono a Roma a reggere di Orfanelli, dapprima di S. Maria in Aquiro, poi del grande Ospizio di Termini, ove rimase fino al Luglio del 1869, per ritornare poi a Somasca in qualità di Superiore.

Qui, come avea fatto sempre in tutte le Case e Collegi della Congregazione, continuò a distinguersi negli esercizi di pietà, di carità e di umiltà; e non solo nell'interno della casa, ma, *fac'us omnia omnibus*, anche al di fuori, nelle parrocchie circonvicine. Dovunque ve ne fosse bisogno accorreva per le confessioni e per le istruzioni, nè lasciava insoddisfatto il desiderio di alcuno; tanto che tutti restavano meravigliati come potesse far tanto, data la sua malferma salute.

Logorato da tante fatiche e sacrifici, non potendo più resistere, il 5 Marzo 1875 fu costretto a mettersi a letto, e sette giorni bastarono a rompere i legami che tenevano unito quel corpo alla terra. Il 12 successivo, munito dei conforti della Religione, e acquistata l'Indulgenza del santo Giubileo, spirò placidissimo nel bacio del Signore. Quando se ne sparse la notizia fra il clero

e il popolo dei dintorni di Somasca, una sola voce concorde fu intesa, cioè che era morto un santo religioso. Per i funerali di lui, riusciti i più solenni che si potessero fare a Somasca, il confratello P. Calandri dettò la seguente iserizione: « *A Giacomo Vitali — Preposito e Provinciale — della Congregazione di Somasca — Per sapienza zelo e virtù — forma e specchio — del Sacerdote Somasco — il suo unico fratello — e tutti i confratelli di religione — con indicibile cordoglio — implorano la requie eterna dei santi — o anime pietose — alle fervide preci aggiungete le vostre* ». — E sulla sua tomba fu scolpita quest'altra dettata dal valente epigrafista nostro, il P. Grosso:

QUIETI . ET . MEMORIAE

IACOBI . VINCENTII . VITALI

Hic . ortus . ponte . petriano . apud . Bergomum
VI . idus . augustas . an . M . DCCC . XIII .
Adolescentia . in . bonis . artibus . transacta
sacri . civilisque . iuris . lauream . in . athenaeo
Ticinensi . adeptus . est . mox . instinctu
divinitatis . theologicis . se . disciplinis . in
sacro . Bergomatium . ephæbeo . tradidit
auctusque . sacerdotio . sodalitati . a . Somasca
A . M . DCCC . XXXII . nomen . dedit
Hic . iussu . moderatorum . curionis . officio
functus . est . deinde . Mediolani . in
ergasterio . marchiondiano . adolescentibus . corrigendis
Novi . Comi . in . ephæbeo . Gallio
Romae . in . orphanotrophio . ad . Mariae . iuxta . equiria
tum . in . Hospitio . puerorum . indigentium . ad Thermas
Diocletianas . rectoris . partes . suscepit
demum . Huic . collegio . atque . adeo . insubris
et . venetæ . provinciae . sodalibus . tertium . praepositus . est
rerum . caducarum . contemptor
ab . omni . ostentatione . doctrinae . remotus
animi . submissione . adloquii . suavitate
lenitudine . prudentia . pietate . insignis .
III . nonas . martias . an . M . DCCC . LXXV . sancte . obdormivit
de ecclesia . de patria . de suis . optime . meritis

(Archivio di Genova, memorie varie; P. Moizo, *Breviar. Stor.*;
P. Zadei in *Lett. Mort.*).

LA CHIESA DI S.M. MADDALENA IN GENOVA

Notizie Storiche

(Continuazione - vedi Fasc. XXIV).

I.

Definitivo assetto della Chiesa

SOMMARIO: — 1. Sacrestia e nuovi lavori di assestamento. — 2. Ornamenti interni e pitture della nave maggiore. — 3. Copertura della Cupola e pavimento della Chiesa. — 4. Stucchi e doratura.

1. - Sacrestia e nuovi lavori di assestamento.

A questo punto del nostro modesto lavoro, mentre ci troviamo di avere, in rapporto al fine propostoci, quasi esaurito la materia riguardante le due navate minori, molto ci resta ancora da dire intorno alla fabbrica della Chiesa in generale, ed al definitivo assestamento interno della nave maggiore.

Fu già accennato, allorchè si parlò della Cappella di N. S. di Loreto, alla fabbrica della nuova Sacrestia, la quale fu inaugurata nel 1624. Riportiamo ora, perchè interessante, la pergamena che fu lasciata a memoria dell'avvenimento.

« A' di 30 Genaro 1624. —

In Nome de Idio, e di Nostro Sig.re Giesù Christo redentor del Mondo e dello Spirito S.to et della S.ma Vergine Maria n.ra advocata, et di S.ta Maria Maddalena, n.ra prottetrice. —

Si è fornito la segrestia essendo

Prep.to Generale il M.to R. P. D. Maurilio de' Domis; e

Prep.to del Coleggio il R. P. D. Felice Falchi,

Vicep.to il R. P. D. Gio: Batt.a Campione, e

Suditi: D. Michelangelo de Stefani,

D. Gio: Gandino,

D. Stefano Rebroia,

D. Andrea Mutio,

D. Giuseppe Ricci,

D. Tomaso Formaleone,

D. Bartolameo Tiberio,

D. Franco Amore,

D. Carlo Remenolfo,
D. Franc.o Maria Perego,
D. Gio: Gerolamo Bricc'o Parochiano (= Parroco),
D. Antonio Santini, e
D. Benedetto Carabello. —

Chierici: — F. Costantino Martinengo,

F. Antonio Maria Saoli,
F. Tomaso Grosso,
F. Alo'sio Tersago,
F. Ambrogio Spinola,
F. Giosepe Trezzo,
F. Franc.o Maria Malfante,

Anselmo de Paoli,

Gio: Batt.a Scopa,

Nicolò Ferrari,

Pietro Pauli Chiesa,

Francesco d'Angelè,

Basilio Basso,

Mercantonio Cardini,

Steffano Doria,

Laici: — Giacomo Favalia sotto sagristano,

Fratt.o S'mone Balduci sagrist.o,

F. Mauro Quaranta portinaro,

F. Tomio Oradino,

F. Franc.o Tacchi,

F. Vittorio Alegri,

F. Gio:Carlo Tadeo. —

L'Arcivescovo di G'na è Il Ill.mo D. Dom.co Marini.

Il Sereniss.mo Duce è il Sig.re Fedrigo di Franchi.

Il maestro che ha fatto la d.ta Sagrestia è M. Bernardo Priò dalla Castagna». —

Il presente documento ci dice come fosse numerosa la famiglia della Maddalena, la quale si componeva di ben 38 religiosi, cioè 16 Padri, 15 Chierici e 7 Laici. Chi poi, avendo desiderio di conoscere la storia dell'Ordine, seguisse i nomi dei detti Padri e Chierici, troverebbe che tutti furono uomini assai distinti per virtù e singolari doti dell'animo, e che molti di loro fecero anche una splendida carriera.

E poichè siamo in argomento di Sacrestia, per non ritornarvi sopra, aggiungiamo che nel 1767, quasi un secolo e mezzo dopo, il tempo e l'uso doveano aver logorato la parte di arredamento, se fu sentite il

bisogno di rifarne gli armadi. Per questo lavoro si presentò un benefattore, di cui è taciuto il nome, il quale si esibì di farlo a sue spese con le seguenti tre condizioni: 1.^a di prendersi il legname vecchio; 2.^a di lavorare il nuovo legname in Collegio; 3.^a di far presiedere al lavoro il Fratello laico Sebastiano Caromi. La proposta fu accolta a pieni voti e mandata poi in effetto. Va notata la fama di valente artista posseduta dal nostro laico Caromi in questo genere di lavori.

Nessuna memoria ne fa cenno, ma lo supponiamo noi, che in questa circostanza sia stata collocata sull'altare della Sacrestia quella tela ad olio, su cui ignoto autore vi ha così bellamente raffigurato il Crocifisso.

Arricchita di quel nobile apparato di armadi, che tuttora fanno bella mostra di sè, si pensò a darle un conveniente pavimento. A tale scopo si radunò il Capitolo Collegiale il 13 Luglio 1768, ed in esso fu proposto e approvato di impiegare nella detta pavimentazione certi marmi rimasti inutili e giacenti in deposito da molti anni. Nella circostanza vien fatto il nome del P. Domenico Serra quale autore della nuova Sacrestia.

Il P. Domenico Serra, figlio di Giampietro, morì a 78 anni il 26 Settembre del 1769. Grande benefattore della Chiesa, sfogò la sua tenera devozione alla Madonna di Loreto col regalarle una grande medaglia d'oro, con nel mezzo un grosso zaffiro contornato di rubini; oggetto di gran prezzo che si usava di appendere al collo della B. Vergine.

Dopo la Sacrestia vennero alcuni urgenti ristori al Coro, la sistemazione delle sue due porte laterali e l'erezione del nuovo Altar maggiore, per opera degli scultori Orsolino in sostituzione di quello eretto dagli Spinola in pietra di Lavagna. Quindi si pose mano, nello stesso anno 1635, all'innalzamento della Cupola.

Le spese andavano certamente ingrossandosi e la casa religiosa si trovò nella necessità di concorrere con la somma di L. 5000, come dicesi nel libro degli Atti; ma vi furon anche generosi benefattori che vennero in soccorso. Non solo il P. Giambattista Ricci destinò tutta la sua eredità al proseguimento della fabbrica, ma anche la sig.a Maddalena Saluzzo mise a disposizione del P. Giambattista Spinola 400 pezze da 8 Reali, ed i fratelli Giammaria, Gianfilippo e Giampietro Spinola destinarono al medesimo scopo la somma di scudi 762, pari a circa L. 6635, che essi avevano avuto in legato dal Rev.do D. Domenico Spinola. Poterono così i Padri soddisfare in parte ai debiti contratti e tirare innanzi nelle opere di maggiore urgenza, quali erano i lavori di assestamento degli ornati interni.

Con ciò la fabbrica, sebbene non ancora del tutto ultimata, si po-

teva dire ridotta a qualche buon termine. Qua e là, nelle minori Cappelle, specialmente per il concorso di generosi benefattori, i lavori continuarono senza interruzione; ma per le opere di maggiore entità occorsero allora alcuni anni di sosta, e il pensiero fu rivolto a riunire fondi, onde provvedere alle ingenti spese già fatte e alle altre che restavano a farsi.

Disgraziatamente, quale nuovo incaglio, sopravvenne il terribile flagello della peste (1657), che tanta strage menò in Genova e particolarmente nel nostro quartiere della Maddalena. Forse avremo occasione di ritornare su questo doloroso argomento: qui basti accennare che in quella sola estate tre Parroci della Maddalena e undici altri Religiosi, eroi della carità, vi sacrificarono la vita nell'assistenza spirituale e corporale dei poveri appestati. A loro sopravvisse il solo P. Angelo Ciotti, al quale restò appoggiata la cura della Parrocchia e l'assistenza della Chiesa.

Passata la peste, ed essendosi i Padri in qualche modo alquanto rinfrancati nell'antico fervore di condurre a compimento la casa di Dio, decisero di riprendere i lavori. La Provvidenza anche questa volta non mancò d'intervenire in soccorso di chi ad essa si affidava. Tra gli altri, certo Gian Stefano Centurione, che aveva donato alla statua di N. S. di Loreto alcune perle preziose, diede il suo pieno consenso che esse venissero impiegate nella continuazione della fabbrica. Allo stesso scopo il nostro P. Francesco Maria Roncallo, prima di emettere i voti religiosi, mise a disposizione del P. Preposito lire mille, e l'altro nostro P. Giov: Battista Vigo, la cospicua somma di mille scudi d'oro, toltene L. 700 da passarsi al Collegio di Novi.

Riforniti pertanto di mezzi, per prima cosa fu posto mano al Coro per allungarlo e ridurlo a tenore del disegno; ciò che ancora non s'era potuto fare non solo per le controversie esistenti coi Patroni, delle quali si fece cenno, ma anche per mancanza di un po' di spazio e che allora finalmente si ottenne dal Senato. Nel decreto, avuto il 10 Ottobre 1661, è data facoltà di estendere il Coro tre palmi in fuori, di modo che il suo angolo continuasse per una parte palmi undici e per l'altra palmi otto, ove si univa col muro antico della Chiesa, e la strada per tutta la sua lunghezza restasse larga quattordici palmi.

Compiuto questo lavoro, nel 1679 fu deliberato il rivestimento in marmo dei quattro pilastri che sostengono la Cupola, e ne fu dato incarico allo scultore Dionisio Corte per la spesa di lire seimila; la quale fu poi totalmente coperta dalla munificentissima e pia Signora Paola Carminati, da noi già con la dovuta lode ricordata, discorrendo

dell'altare di S. a Paola, ove fu anche detto che provvide pure, co' suoi denari, alla costruzione in marmo della scala del pulpito.

2. - Ornamenti interni e pitture della nave maggiore.

Dopo che furono ultimati il Coro, la Cupola e il Pulpito e dato definitivo assetto all'interno della Chiesa, i Padri pensarono alla decorazione ed a coprire di affreschi le volte del tempio, che erano ancora nude, e primieramente della navata maggiore.

Per opera del P. Don Carlo Spinola fu chiamato nel 1726 il pittore fiorentino Sebastiano Galeotti (1675-1745), scolaro del Gherardini e di Giovanni dal Sole. Le condizioni erano che egli avrebbe dato un saggio in una parte principale della Chiesa, e qualora l'opera sua fosse stata di comune soddisfazione, gli verrebbe affidato anche il rimanente. Infatti, nel Maggio del 1730, fu presentato al Capitolo generale per l'approvazione un estratto del contratto stipolato dai Padri della Maddalena col Galeotti, e vi si dice che stava dipingendo l'Altar maggiore. Dell'approvazione abbisognavano i Padri perchè, non bastando il denaro raccolto dalla pietà dei benefattori a condurre a termine l'opera, prevedevano la necessità di ricorrere ad un prestito.

Primo saggio del Galeotti fu l'affresco dell'abside, ove rappresentò la Maddalena in casa del Fariseo; indi l'ancona del Coro, ove pure raffigurò la Santa Titolare. Nei due ovali del Presbiterio istoriò la cena di Emmaus e il Signore che guarisce il cieco; e nella volta dello stesso Presbiterio il mistero dell'Eucarestia, che va numerato fra le migliori sue opere.

Nella navata maggiore della Chiesa rappresentò l'Eterna Sapienza fra la Misericordia e la Giustizia, coi sette Vizi e le sette Virtù; e nei due lati che formano la crociera la Risurrezione di Gesù Cristo e l'Incoronazione di Maria. E in fine, nella Cupola, seguendo un suo vasto pensiero, volle raffigurare il Paradiso con particolare riguardo alla gloria della Maddalena: opera, dicono gli intelligenti d'arte, ragguardevole per genio, fantasia ed ardimento.

Basilio Magni, nella sua *Storia dell'arte italiana* (Roma, Maglione, Vol. 4, pag. 227), parlando dei tre pittori che dipinsero l'ampia Cupola ellittica del santuario della Madonna di Mondovì, cioè Sebastiano Galeotti, Giuseppe Galli detto il Bibbiena e Bartolomeo Bartoloni veneziano, li qualifica pittori ragionevoli. Qualche altro critico dell'arte pone il Galeotti fra i migliori o al di sopra dei molti affrescanti genovesi del suo tempo. Anche Corrado Ricci, nella sua *Storia generale del-*

l' arte. - Italia Settentrionale. (Bergamo, 1910, pag. 308) dice buone le pitture del Galeotti a Genova. In generale però, sebbene abilissimo negli affreschi, per il suo stile tutto capricci e mottezze, non corrispose intieramente all'aspettativa e alle sollecitudine dei Padri Somaschi.

Agli altri piccoli reparti e agli ornati attese il genovese Francesco Costa, il quale nelle quattro medaglie sull'imposta degli archi della nave maggiore dipinse quattro personaggi che hanno attinenza coi Somaschi, e cioè il santo Fondatore Girolamo Miani, S. Carlo Borromeo che fu il primo a riconoscere pubblicamente la santità del Miani e die-



S. Girolamo Emiliani.

Affresco di *Franc. Costa* in una medaglia nelle imposte degli archi.

de alla Congregazione di lui la parrocchia di Somasca e la casa e chiesa di S. Maiolo in Pavia, il Santo Pontefice Pio V, che eresse la Congregazione Somasca in Ordine religioso, e finalmente il grande Pontefice Gregorio XIII, che tanta benevolenza usò ai Somaschi, ai quali oltre parecchie altre chiese diede pure questa di S. Maria Maddalena.

Successore del Galeotti fu Sigismondo Betti, pure fiorentino, e pittore di storia, il quale, nei due grandi quadri sulle pareti laterali

della crociera, prese a soggetto due fatti miracolosi della vita di S. Girolamo Emiliani, cioè la sua liberazione dal mezzo dei nemici per opera della Madonna e il prodigio dell'acqua fatta scaturire da una rupe per refrigerio di assetati e di infermi.

Di tutti gli altri affreschi eseguiti da vari pittori nelle due navate minori ho già parlato nel far la storia delle singole Cappelle.

3. - Copertura della cupola e pavimento della Chiesa.

Nel 1782, alla distanza di circa un secolo e mezzo dalla sua erezione, la Cupola della Chiesa chiedeva d'urgenza un pronto e serio ristoro. L'umidità essendo incominciata a trapelare nelle vólte, avea già danneggiato qua e là le nobili pitture e dorature che sottostavano, e minacciava di perderle intieramente. Furono consultati all'uopo dei periti architetti, e il responso fu che conveniva darle una copertura in rame, senza della quale difficilmente si sarebbe potuto scongiurare il danno.

Fu risoluto pertanto di affrontare anche questa grossa spesa, sebbene e per certi « necessari ornamenti di Chiesa » e per altri lavori, dei quali verremo parlando in appresso, le finanze si trovassero « in eretiche circostanze ». Fra i vari progetti avuti, fu scelto quello di « Girolamo Bernocca, ramaro, il quale si è esibito di dare tutta la quantità di rame che fosse necessaria per coprire la suddetta Cupola, contentandosi di prenderne l'intero prezzo in tante rate di lire cinquecento l'anno ». E poichè la perizia degli Architetti stabiliva una spesa di lire diecimila, l'artefice ossia padrone del rame è convenuto di eseguire il lavoro subito col patto di venir soddisfatto entro lo spazio di venti anni.

Queste furono almeno le sue buone intenzioni quando condusse a compimento l'opera. Ma nell'anno seguente noi troviamo negli Atti capitolari che il suddetto Bernocca — o Bernucea, chè in due maniere si trova scritto — « il quale per fasciare la nostra Cupola ha dato tutto il Rame necessario... non potendo stare al contratto, per la infelice situazione de' suoi affari, esibiva un rilascio di lire Mille e più, qualora i Padri commiserando le sue circostanze, gli dessero insieme la somma di denaro ascendente a circa lire ottomila ». E i Padri, mediante il concorso benevolo e grazioso dell'Ill.mo Signore Giacomo Filippo Carrega, che prestò il denaro, accontentarono lo sfortunato Bernucea.

In questo tempo fu anche condotta a termine la nuova pavimentazione della Chiesa. Se ne cominciò a trattare il 20 Marzo del 1777, quando in più luoghi del pavimento erano apparsi dei guasti. Perchè

fosse più stabile e più confacente alla Chiesa, fu deliberato di farlo di marmo, ed a tal fine si stanziarono subito lire settemila fuori banco. Trascorsero tuttavia ancora due anni prima che si cominciasse il lavoro, e soltanto il 12 Maggio del 1779 fu stipulato il relativo contratto col marmorajo Bernardo Mantero. La somma pattuita fu di lire ottomila fuori banco, da pagarsi in tre rate: una anticipata, la seconda a metà lavoro e la terza a lavoro finito, cioè per la data del 10 Luglio 1780, estremo limite di tempo fissato al marmorajo. In caso di contravvenzione, veniva fissata una penalità di lire mille. Il tutto fu steso il detto giorno in atti del Notaro Franco Pallano, e seduta stante, furono sborsate lire 3667 per prima rata.

Avvenne però allora quello che suol avvenire anche ai nostri tempi: una la somma preventivata, ben diversa la somma effettivamente incontrata a lavoro finito. Non rare volte le cose imprevedute e le imprevedibili la fanno raddoppiare e anche triplicare: così per il pavimento della Chiesa. La somma pattuita di Lire 8000 non fu bastate, perchè « si sono ritrovati i Padri nella indispensabile situazione di rifare le volte dei sepoleri minaccianti rovina ». Questo impreveduto lavoro portò un forte aumento nella spesa, a coprire la quale non furono sufficienti le limosine avute da parecchi benefattori; e i Padri dovettero sborsare altre mille lire per giungere al saldo totale. In compenso ebbero la consolazione di ottenere un lavoro veramente stabile e decoroso. Oggi, alla distanza di un secolo e mezzo, esso si conserva nella sua solidità, compattezza e bellezza.

4. - Stucchi e doratura.

Prima di passare ad altri argomenti, conviene che si completi questa parte coll'accennare al restauro generale fatto dal Padre Parroco D. Nicolò Biaggi circa una cinquantina d'anni or sono. La nostra bella Chiesa, per gli anni, era ormai ridotta a condizioni squallide e deteriorate sia nelle pitture e sia nelle dorature e domandava un sollecito ristoro. Il P. Biaggi, che fu nel suo tempo uno dei più dotti e zelanti parroci della nostra città, non volendo essere degenerare dai suoi antecessori che l'avevano eretta, restaurata e in tante guise abbellita, incoraggiato in ciò dal Consiglio di Fabbriceria e dai parrocchiani, si accinse alla non facile impresa. Vi si cacciò dentro con tutta l'anima e con una Circolare in proposito, con esortazioni a voce, con passi e sollecitazioni d'ogni maniera, si rivolse ai Parrocchiani facoltosi principalmente e ai Cittadini tutti, per ottenere generose offerte e sottoscri-

zioni; ma accolse anche di buon animo e riconoscente le piccole somme dei poveri, che non mancarono. Essendogli poi capitato in mano un libro francese dal titolo: *Un aide dans la douleur — Un aiuto nel dolore*, si mise a tradurlo, dandolo poi alle stampe a totale beneficio dei restauri. Il libro incontrò il gusto e il piacimento di tutti, andò a ruba e abbondanti furono le offerte. Ed i restauri, concepiti fin dal Novembre 1881, inaugurati nel 1886, procedettero alacramente, e nello spazio di poco più di due anni giunsero felicemente e lodevolmente a termine.

La parte pittorica fu eseguita dai pittori Sig. i Leoncini Giuseppe e Boccardo Paolo; gli stucchi invece e la doratura dal Sig. Torsegno Giuseppe. La spesa totale s'aggirò sulle quarantadue mila lire. Nell'autunno del 1892 fu data mano ad alcuni ultimi reparti che ancora restavano da dorarsi, e così il buon P. Biaggi vide coronata di ottimo risultato l'opera sua, che resterà monumento della sua pietà e del suo zelo.

Va notato per l'esattezza che in alcune medaglie delle Cappelle vi lavorò anche il figurista Paroni Ferdinando, e che la parte di marmajo fu eseguita dal sig. Artelli Angelo.

In quell'occasione il P. Biaggi provvide alla collocazione in Chiesa dei vetri colorati. Fu in questo coadiuvato dalla Marchesa Clelia Serra nostra benefattrice; ed al resto pensò lui di propria tasca.

II.

L'opera del P. Marconi

SOMMARIO: — 1. *Nuovo Organo.* — 2. *Fasciamento del Presbiterio e Bussola della porta maggiore.* — 3. *Nuova facciata della chiesa.*

1. - Nuovo organo.

Al P. Biaggi, morto il 26 Dicembre 1897, succedette nel governo della parrocchia il P. Giuseppe Marconi, il quale formato alla di lui scuola, si fece anche mallevadore delle sue aspirazioni.

Il bisogno di un nuovo Organo era veramente sentito dal P. Biaggi e le buone ragioni non facevano difetto. Il vecchio Organo era vecchio per davvero, perchè, se non ci sbagliamo, esso rimontava al 1615. Fin dal principio, parlando della nuova Chiesa, vedemmo come Giambattista Spinola nel 1585 s'era obbligato, fra le altre cose, a far costruire il sito

per l'Organo e l'Organo stesso: promessa e impegno che non mantenne nè allora nè in appresso.

In un primo tempo i Padri si accomodarono alla meglio prendendone uno piccolo in affitto; per il quale trovo che pagavano lire 48 all'anno. In seguito però, non avendo speranza che altri vi provvedesse, deliberarono di provvedere a loro spese. In quella circostanza, ritenendo non opportuno il sito destinato fino allora per l'organo, decisero pure di trasportarlo in fondo alla Chiesa sopra la porta maggiore. Il 9 Ottobre del 1614 convennero col maestro di organi Giuseppe Vitani che loro ne facesse uno « di tutta perfezione, di sei piedi, corista e con otto registri per lo prezzo stabilito fra loro di L. 800 di Genova, da mettersi in opera per la festa di tutti i Santi del seguente anno 1615 ». A lavoro compiuto però, essendosi fatto con maggiore perfezione e magnificenza, la spesa salì a L. 3000 in circa. Delle tre finestre, che allora v'erano, fu chiusa quella di mezzo per collocarvi l'organo e davanti fu costruito un coretto lungo quanto la nave maggiore e largo sei palmi in circa, con balaustrata di ferro.

Mette conto di ricordare i nomi degli artisti, ai quali fu affidato il lavoro. Il M.^o Giammaria Pensa, ferraro al Molo, ebbe l'incarico di far le *cantelle*; i M.i Agostino Ferrari e Bernardo Barbieri quelle di eseguire la balaustrata di ben lavorati ferri, su modello in legno fattone da Giovanni Ossolino. Il prezzo per le cantelle fissato in soldi tre e mezzo, per la balaustrata in soldi quattro e sei per ogni libra; il tutto da mettersi in opera per la ventura quaresima. A lor volta, i M.ⁱ falegnami Bernardo Prioli e Giammaria Parodi s'impegnarono di condurre a termine tutto il lavoro in legno, che erasi cominciato con pitture e stucchi, conforme al disegno loro esibito, con la retribuzione di L. 325. Restava poi a carico dei Padri il far dipingere sul frontespizio le figure di S. M. Maddalena e dei due Angeli, e il provvedere il legname necessario.

Dopo di quella data fino al 1781 nessun'altra notizia riguardante l'organo. Eppure, se possiamo credere che nei lavori posteriori l'organo sia rimasto a suo posto, certamente ne fu modificata la Cassa e fu rimossa la primitiva balaustrata in ferro, sostituendola con la elegantissima tribuna in legno che ora vediamo.

Nel 1781, dicono gli Atti capitolari, l'organo « era decaduto e guasto » e vi era necessità di rimetterlo in efficienza. A tale scopo fu messo in rilievo « il vantaggio che risulterebbe ad aiuto e sostegno del nostro canto ecclesiastico, qualora si rendessero sonanti anche le casse del Registro Principale in facciata ». La spesa totale prevista era di

L. 450, e la proposta passò a pieni voti. Poi ancora silenzio fino al 1874.

In quest'anno al P. Biaggi si presentò una buona occasione. Trovandosi in vendita a condizioni di favore l'Organo delle Fucine di ottima costruzione, essendo il primo fatto dai Fratelli Serani in Genova e forse il migliore, ne fece acquisto per la somma di L. 3000, col proposito di collocarlo nella nostra Chiesa, in sostituzione dell'altro ritenute ormai non più confacente.

La sostituzione però non ebbe luogo, sia per le vive istanze del M.^o Drago in allora nostro Organista, e sia per altre circostanze, tra le quali principalissima quella di non sacrificare la Cassa, essendo a noi indispensabile l'attuale *Barocco* in armonia con la Chiesa. L'Organo delle Fucine fu poi ceduto, per lo stesso prezzo, al Parroco di S. Teodoro che lo chiedeva per la sua Chiesa.

Il P. Marconi fece suo il desiderio del P. Biaggi, e per prima sua opera ordinò la costruzione del nuovo Organo. Fra i diversi progetti fu scelto quello presentato da Domenico Tagliafico di Bolzaneto, il quale si obbligava a dare un Organo pneumatico tubolare perfezionato, a due tastiere di note 58 con pedaliera di note 30, registri 20 e un totale complessivo di 1232 canne. Il prezzo convenuto fu di L. novemila, da pagarsi in tre tempi: L. 2000 alla stipulazione del contratto; 3000 nel giorno del collaudo; le rimanenti 4000 durante i due anni della garanzia. Quanto al tempo, fu stabilito che l'organo debba esser pronto al servizio della Chiesa per il giorno di Pasqua del 1900.

Circa la riuscita dell'opera e per una cognizione chiara dello strumento, non v'è di meglio che riprodurre l'atto di Collaudo fattone dal valente M.^o Polleri.

*Atto di Collaudo del nuovo Organo
della Chiesa della Maddalena.*

« Invitato dal Rev.do P. Parroco e dagli Ill.mi Signori Fabbri-
« cieri della chiesa della Maddalena a collaudare l'organo testè costrut-
« to dal Sig.r Domenico Tagliafico per detta Chiesa son lieto di poter
« dichiarare che l'organo in questione è completamente riuscito in ogni
« sua parte e corrisponde in tutto al progetto.

« L'organo ha due tastiere, 30 pedali, 20 registri intieri, 5 pistoni
« sotto la prima e 4 sotto la seconda tastiera per le combinazioni dei
« registri, 4 pedolini e il pedale dell'espressione.

« Esso è costruito secondo gli ultimi perfezionamenti dell'arte or-
« ganaria, a sistema tubolare pneumatico.

« Le difficoltà di questo sistema furono felicemente sorpassate, essendo l'aria compressa ben misurata sia per mettere in azione i molteplici congegni, sia per la produzione del suono, tanto che l'organista può passare per tutte le gradazioni di forza, o immediatamente dal fortissimo al pianissimo e *vice versa*, senza che succeda la menoma scossa. Il tasto è prontissimo al tocco e prontissima è l'azione dei pistoni pneumatici, e qualunque sia il numero dei registri in azione le tastiere sono sempre agili come quelle di un pianoforte.

« Fra le difficoltà superate vi è quella pure di aver conservata intatta la cassa del vecchio organo, perchè essendo questa pregevole lavoro nello stile della chiesa non doveva subire cambiamento di sorta.

« Ora tutto fu ben calcolato e i lavori furono eseguiti con tutta la precisione, dimodochè avendo io provato l'organo per lungo tempo non potei rilevare il menomo inconveniente.

« La parte fonica è anch'essa pienamente riuscita. Il ripieno è robusto e dolce nello stesso tempo, i singoli registri hanno ognuno il proprio carattere e meritano una menzione speciale le *Viole di concerto*. L'insieme dell'organo quando è tutto messo in azione riesce maestoso e di una sonorità ben proporzionata all'ambiente.

« E' degno di lode adunque il Signor Tagliafico che seppe costruire un'organo tanto pregevole, e sono specialmente degni di lode il Rev.do P. Parroco e gli Ill.mi Sigg. Fabbricieri che dotarono la chiesa della Maddalena di un'organo che ne è degno ornamento e che va annoverato fra i primissimi di Genova.

« Lieto di poter dichiarare quanto sopra mi dico delle SS. LL.
« Genova 5 Settembre 1900.

Dev.mo

G. B. POLLERI

Direttore del Civico Istituto di Musica e
Organista della Chiesa di S. M. Immacolata ».

Fu sopra accennato al pregio artistico che ha la Cassa del vecchio Organo, e tale pregio da dover essere conservata ad ogni costo. Qui merita far conoscere che, secondo la tradizione, essa fu eseguita da un nostro Fratello Laico; sebbene per ricerche che ne abbia fatto, non mi sia riuscito di saperne il nome: cosa questa che non deve destar meraviglia, trattandosi di un religioso e laico. Molto verosimilmente essa è opera del Fr. Sebast'ano Caromi, che nel 1767 diresse i lavori della Sacrestia, come abbiamo veduto a suo luogo. E se ne è lui l'autore, essa fu compiuta prima del Settembre 1769, data in cui egli si trasferì

a Roma, nella nuova dimora assegnatagli dall'obbedienza. A corroborare questa supposizione viene anche un accenno indiretto degli Atti Capitolari a certi lavori eseguiti nel 1772. Il Caromi fu certo uomo di ingegno e di rare abilità; ed appunto per questo fu chiamato a Roma e dato in aiuto al P. Procuratore generale. Ivi morì l'8 Aprile 1779 in età di 71 anni.

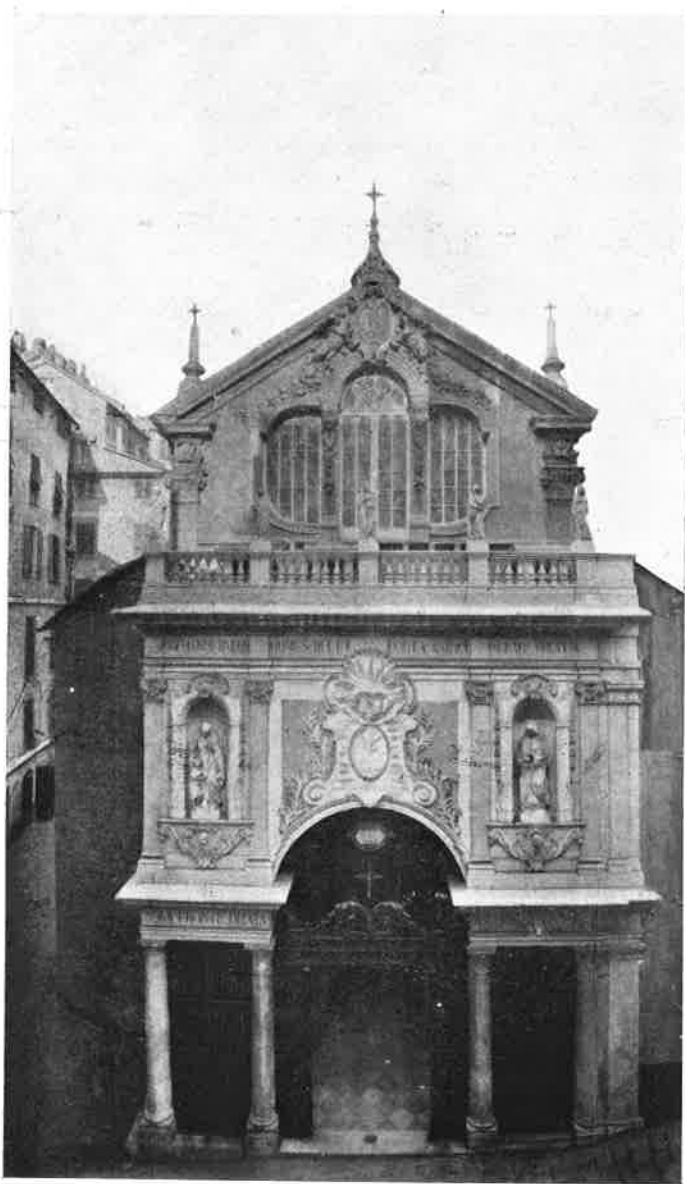
2. - Fasciamento del presbiterio e bussola alla porta maggiore.

Qualche mese prima che si iniziasse la costruzione del nuovo organo, un'altra opera di minor importanza, ma egualmente di decoro alla casa di Dio, aveva ordinato il P. Marconi, cioè il rivestimento in marmi bianchi e colorati alle basi delle pareti laterali dell'abside. E' doveroso il far noto che a pagare la spesa di questo lavoro, che fu eseguito dallo scultore Montarsolo, concorse anche il bravo nostro sagrestano Fravega.

Qualche anno dopo, nel 1904, su proposta e disegno dell'ing. Carlo Canavese, fu impostata la nuova Bussola o antiporta all'entrata maggiore della Chiesa. Il lavoro, tutto in noce, riuscitissimo e veramente artistico, fu condotto a termine dall'ebanista Serafino Adonide e costò circa L. duemila.

3. - Nuova facciata della chiesa.

Ma l'opera, con la quale il P. Marconi mostrò particolarmente di voler seguire le nobili tradizioni del suo antecessore, fu l'erezione della nuova facciata della Chiesa, ultimo grandioso lavoro di decorazione esterna. Fu incominciata nell'Ottobre del 1910 e intieramente finita nel Luglio del 1912. Autore principale ne è l'ingegnere Carlo Canavese, che ideò, disegnò e diresse i lavori. Il sig. Elio Mascetti compì in pietra artificiale di Pisa la parte superiore della facciata, e lo scultore Emilio Fantini, scolaro del prof. Antonio Canepa, vi fece i due Angeli che reggono lo stemma e le varie teste di putti. Gli scultori Filippo Barabino ed Antonio Burlando eseguirono in marmo bianco di Carrara la parte inferiore. La ditta Fratelli Agrone si assunse l'esecuzione delle due statue di S. M. Maddalena e di S. Girolamo Emiliani, dandone poi incarico al prof. Emanuele Burlando. Il pittore De Lorenzi ebbe la parte decorativa del Pronao; ed il fabbro Antonio Cortinois, su disegno del suddetto De Lorenzi, ridusse l'antico e disadorno cancello di ferro in perfetta armonia di linee e di ornato con la nuova e ricca facciata. La spesa totale, compreso un ritocco alla parte del tetto unito



1912. — Nuova facciata della Chiesa.

alla facciata, le modificazioni indotte nella camera armonica dell'organo per le esigenze del nuovo disegno, la decorazione del cancello, del pronao ed altro, ammontò a circa quarantacinque mila lire.

Anche qui per far meglio conoscere la natura e l'importanza del-

l'opera, riferirò il giudizio che ne diede un critico assai competente in questa materia, il prof. L. A. Cervetto.

« Come è noto, il prospetto di questa chiesa è diviso in due parti. La parte superiore, che termina a foggia di timpano ed in mezzo alla quale si apre una finestra tripartita che dà lume alla principale navata; la parte inferiore formata di un avancorpo, ossia atrio o porticato, sostenuto da colonne e per il quale si entra in chiesa. Tanto l'una parte che l'altra finora erano disadorne; l'unica decorazione era costituita da cinque statuette in marmo bianco, poste sul vertice dell'avancorpo, e figuranti la Madonna col Bambino, e quattro Virtù, sculture di scuola toscana del primo periodo della rinascenza, e che probabilmente, in antico, erano poste sopra qualche mausoleo della primitiva chiesa della Maddalena la quale era di costruzione diversa dall'attuale, cioè romanica, e risaliva al secolo dceimo.

« L'ingegnere cav. Carlo Canavese trovò tosto la nota giusta. Egli, infatti, tenendo conto delle linee interne dell'edificio che si improntano al classico, e giovandosi dei procedimenti tecnici degli architetti del secolo XVII. in cui la chiesa della Maddalena venne rifatta, e considerando le decorazioni barocche aggiunte posteriormente, disegnò la facciata in modo che tanto l'ordine architettonico, ben misurato nelle linee e nelle proporzioni, che le decorazioni riuscissero in piena armonia con l'interno della chiesa. Vincendo quindi le difficoltà, che si presentavano essendo la facciata da un lato fiancheggiata dal prospetto di una casa, e sul davanti occupata in parte dall'avancorpo o atrio, divise l'opera in due parti. In quella superiore, che è più internata, delineò lesene sormontate da capitelli su cui si imposta il cornicione e disegnò sull'alto del timpano, nella parte sovrastante il finestrone tripartito, due angeloni sorreggenti il monogramma di Maria e dalla cornice o cartella da cui esso è c'rondato fece scendere una doppia ghirlanda di fiori e fruttami ben armonizzanti con le decorazioni interne. A dare poi risalto alla parte più bassa, dispose che tanto lo sfondo, che le lesene, le cornici e le decorazioni di questa parte superiore, fossero in pietra rossastra di Pisa, la quale venne lavorata e disposta dal Mascetti.

« La parte inferiore, che sovrasta all'atrio, venne invece rivestita di marmo bianco di Carrara e divisa in tre scomparti separati da lesene. Nel comparto centrale, in mezzo a decorazioni di genere barocco a larghe volate e fogliami, risalta lo stemma della Congregazione Somasca, ossia la figura del Redentore recante la croce sulle spalle. Nei due compartimenti ai lati si aprono due nicchie nelle quali son collocate due

statue marmoree, rappresentanti una S. M. Maddalena, titolare della chiesa, l'altra S. Girolamo Emiliani, fondatore dei Somaschi, in atto di accogliere sotto il paterno manto un piccolo orfanello.



(E. Burlando). - S. Maria Maddalena.

« Una balaustrata in marmo fu disposta sull'alto di questa parte e sovr'essa furono collocate le cinque statue di scuola toseana precistenti. Fu questo un ottimo pensiero, degno di elogio, poichè quelle

statue costituiscono una rarità del genere. Esse sono tra le poche sculture in cui l'arte Pisana ebbe in Genova la sua influenza e quindi degne di conservazione.



(E. Burlando). - S. Girolamo Emiliani.

« Anche la parte interna dell'atrio fu rivestita di marmi, decorata cioè di fasce di bardiglio, di bianco carrarese e di specchi in rosso di Verona, la cui tinta calda ben armonizza e si accorda con le decora-

zioni della vólta dell'atrio stesso. Queste decorazioni a chiaro-scuro furono dipinte dal bravo De Lorenzi, il quale seppe, con l'abilità che è sua dote, qui emulare quelle leggiadrie di genere barocco che rendono ammirate le sale dei nostri palazzi del seicento e le vólte delle nostre chiese sorte o decorate in detto periodo. Nel centro di questa vólta campeggia, delineata a chiaro-scuro, la Santa Casa di Nazareth, felice accenno alla Vergine Lauretana che nella chiesa della Maddalena ha culto antico e solenne ».

Parlando poi delle due statue, opera del genovese prof. Emanuele Burlando, così si esprime: « La S. Maria Maddalena è rappresentata subito dopo aver essa conosciuto Gesù, cioè pentita. La delicata bellissima testa inclinata coi lunghi capelli sciolti esprime il pentimento, la qual cosa è dinotata pure dall'ampia ruvida veste legata alla cintura, scendente in belle pieghe sui piedi scalzi, veste che a differenza d'altre immagini, l'autore ha fatta serrata attorno al collo, conformandosi così vieppiù all'idea del pentimento della Santa. Ha nelle mani l'anfora o vasetto degli unguenti o aromi con cui ha unti i piedi del Signore.

« Nel S. Girolamo, per meglio caratterizzarlo, attenendosi alla storia, il Burlando dovette aggiungere l'orfanello, la quale aggiunta apportò difficoltà non di poco conto all'autore nella composizione del gruppo, dovendo egli fare in modo che non isquilibrasse colla Maddalena, che è una sola figura entro una nicchia uguale a quella del S. Girolamo. Ma tali difficoltà furono colto studio felicemente superate dall'artista, perchè giovandosi egli, fra l'altro, dell'addentellato del plinto, facendo posare il piede destro dell'orfanello più in basso e ponendo il Santo più in alto nell'atto di accostarlo a sè, come a raccogliarlo ed a proteggerlo sotto il suo mantello, riuscì a comporre un gruppo indovinatissimo e proporzionato. Il S. Girolamo ha la testa inclinata e l'espressione veramente devota del viso emaciato fu scrupolosamente studiata da un ritratto antico del Bassano. L'abito del Somaseo è esatto in tutti i suoi particolari e bellissima è l'espressione delle due figure del gruppo, corrispondenti entrambe al soggetto, per cui il Santo assorto nella sua opera e l'orfanello rappresentano il simbolo della cristiana carità e dell'amore pei derelitti a cui fu votata la vita del Santo » (1).

Prima di chiudere questo argomento va notata l'iscrizione che fu scolpita sull'architrave del Pronao, a perpetua memoria del nuovo grandioso lavoro, e consta delle seguenti parole:

NOVA FRONTE DITATA — AN. DOMINI MDCCCXXI.

(1) Confr. il Giornale « *Il Cittadino* » di Genova dell'8 Dicembre 1911 e del 20 Luglio 1912.

e l'altra, nell'interno dell'atrio, collocata sopra la porta d'ingresso, per ricordare ai posteri la consacrazione del tempio, avvenuta nel 1755 per mano di Mons. Giuseppe De Saporiti Arcivescovo di Genova (1), del tenore seguente:

D. O. M.

Templum hoc

in honorem S. Mariae Magdalenae

et B. Hieronymi Aemiliani

Ill. mus et R. mus D. D.

Joseph M. a De Saporitis Archiep. Januen.

ritu solemniter consecravit

IV Kal. Octob. MDCCCLV.

Inoltre è bene anche completare le notizie riguardanti l'altare della Madonna della Misericordia, dai nostri Padri eretto nel 1612 in questo atrio, a destra di chi entra, e sul quale il Sac. Giambattista Suga, come abbiamo narrato a suo luogo, ottenne di collocare il quadro ch'egli s'era fatto dipingere per sua devozione.

Detto quadro della Madonna incontrò la simpatia del popolo, che lo teneva in grande venerazione e al sabato vi accendeva dinanzi una lampada ad olio, come afferma il nostro P. Gio: Battista Alberti nella *Storia della Madonna della Misericordia di Savona*, da lui scritta e stampata nel 1642. In seguito però, e probabilmente perchè guasto dal tempo, esso fu tolto di là e sostituito con una di quelle statue in legno vestite, che si usavano in passato, ma che ora non sono tollerate dalla Chiesa. Si giunse così fino all'erezione della nuova facciata, quando, essendosi tutto rinnovato e abbellito quel sito, si pensò di mutare anche quella statua, sostituendola con un'altra più decorosa e fatta di composizione.

A rigore, la nuova immagine non rappresenterebbe la « *Mater Misericordiae* » di Savona, avendo piuttosto le sembianze della B. Vergine Immacolata; tuttavia l'atteggiamento non si discosta di molto, e vi è chi l'avvicina a quella, più piccola, che il bravo scultore Canepa fece per le Filippine di Vallecchiara.

Sopra la nicchia leggesi questo passo della S. Scrittura:

Qui me

invenerit

inveniet vitam.

(1) La data del 28 *Settembre* 1755, scolpita su questa lapide, non concorda con quella messa nella pergamena, che fu chiusa nel tempietto della mensa dell'Altare maggiore, nella quale leggesi invece la data del 21 *Settembre* 1755.

A protezione dell'immagine e de' suoi ornamenti, qualche anno fa, fu posta davanti alla nicchia una sottile griglia di ottone, e col concorso di una pia donna fu ripristinata l'antica lampada, ora non più ad olio, ma a luce elettrica.

Vogliamo ancora far noto che la vecchia statua in legno trovata al presente a Polanesi, presso Recco, ove la portò il Prevosto di quella Chiesa parrocchiale D. Vittorio Raspaldo, il quale essendo nativo di questa parrocchia, per sua devozione ne fece richiesta e l'ottenne dal P. Mareoni di cui godeva la più cordiale familiarità.

III.

Statua ed Oratorio di S. Giovanni Battista

Nell'esterno della Chiesa, dal lato della strada, e precisamente a tergo della Cappella di S. Girolamo, trovata addossata alla parete un bel tempietto in marmo, nella cui nicchia è collocata la statua di S. Giovanni Battista, con sotto questo epitaffio:

Magno Io. Bapt. Praecurs.
Huius Paroeciae S. M. Magd.
Confratr. Soc. Hoc. Op. extruere
Curavit. Anno MDCXXXV.

Come dice l'iscrizione, il tempietto fu fatto erigere dalla Confraternita locale di S. Giovanni Battista nel 1635. quando cioè in quel sito fu costruita la Cappella del SS.mo Crocifisso e di S. Girolamo. Ma molto verisimilmente la statua è la stessa che diciannove anni prima vi avevano collocato i *Giovani* della contrada.

Questi infatti nel 1616 fecero istanza ai Padri che volessero permettere loro di fare una nicchia sopra il basso tetto che eravi allora del coro per porvi una statua di marmo che avevano; permesso che ottennero il 19 Settembre dello stesso anno, a patto che non vi acquistassero alcun diritto, nè vi potessero mettere cassette od altro, come fu dichiarato nell'istrumento che si fece per mano del Notaro Filippo Camere.

Al di sopra della nicchia di S. Giovanni Battista vi è un'altra statuetta di marmo, rappresentante la *Madonna di Loreto*; ma essa si direbbe ivi posta più ad ornato che altro, e in relazione con il culto particolare che tale Madonna ha nella nostra Chiesa. Sotto i piedi di

questa *Madonna*, nel fregio che sovrasta alla nicchia, sono scolpite queste altre parole, che si riferiscono pure a S. Gio. Battista:

Lucerna lucens
Et Dux noster
In Viam Pacis.

Ai lati poi della bella statua di S. Giovanni Battista, nelle basi delle volute, son collocate altre due statue minori, alte circa mezzo metro e rappresentanti due figure simboliche di donne, la cui graziosità ce le fa ritenere opera di mano esperta del seicento.

L'erezione di questo tempietto può avere rapporto con l'altare di S. Giovanni Battista esistente nell'antica Chiesa, proprio da quel lato, e poi demolito nella nuova fabbrica. Sul principio si volle ricostruirlo: ma poi, forse per controversie avute con altre Confraternite, ne fu deposta l'idea.

Per la storia di questa Chiesa è utile fare un cenno anche dell'Oratorio che la Compagnia di S. Giovanni Battista aveva nel vicino Vico della Rosa, e precisamente al N.º civico 6.

Nella soppressione dei pubblici Oratorii avvenuta all'epoca dell'impero napoleonico, per decreto di Napoleone medesimo eransi aggiudicati alle Chiese parrocchiali quelli che esistessero nel rispettivo loro territorio unitamente agli arredi e beni che possedevano.

A questa Chiesa parrocchiale della Maddalena dovea perciò consegnarsi l'Oratorio detto di S. Giovanni Battista, sotto il titolo « *del SS.º Sacramento* », situato nel Vico della Rosa. Ma perchè i signori fratelli Benedetto e Domenico Cervetto tenevano un credito (rogato Francesco Maria Garassino, 18 Luglio 1787) contro la Confraternita a cui l'Oratorio apparteneva, il parroco della Maddalena non potè andarne a possesso, stante che per decreto di Tribunale l'Oratorio stesso con la sua piccola annessa casa furon ceduti per cinquant'anni decorrenti dall'epoca della sentenza ai prefati Benedetto e Domenico Cervetto creditori, come si legge in Atti Pietro Maria Assereto, 16 Febbraio 1811. La decorrenza partiva dal 1º Febbraio 1811.

Trascorsi ormai 25 anni da che essi possedevano il fondo che apparteneva alla Chiesa parrocchiale, il parroco D. Giuseppe Ferreri li pregò perchè volessero fargliene cessione, ossia perchè volessero trasferire in lui i diritti ch'essi avevano pel rimanente tempo di locazione, affinchè egli usasse a profitto della Chiesa o a quelli usi pii che giudi-

casse pù opportuni i frutti che avrebbe percepito dall'Oratorio e dalla Casa. La cosa fu molto contrastata; ma finalmente in considerazione dei motivi che il parroco loro rappresentava e mediante lo sborso di lire nuove seicento, spese da loro per sostenere una lite mossa con infelice esito all'antica Confraternita, acconsentirono ai di lui desiderii e con atto notarile del 4 Aprile 1837, ratificato il 15 stesso mese, rogato Francesco Sigimbosco, lo investirono di tutti i loro diritti, affinchè alle accennate condizioni esigesse ed erogasse il frutto dei fitti per tutto quel tempo avvenire nel quale sarebbe di loro spettanza una tale esazione.

Aggiustata con i signori Cervetto la pratica riguardante la Casa e l'Oratorio, volendo il parroco mettersi al riparo dai ricorsi che si facevano alla Curia Arcivescovile dall'antica Confraternita per esserne posta al possesso e riaprirla (al quale intento non mancava di forti ragioni), pensò di riunire i Confratelli superstiti, e dimostrando loro che intendeva servirsi del pio loro antico locale ad uso della società di S. Dorotea, che ha lo scopo di ammaestrare nella Dottrina Cristiana i ragazzi della rispettiva parrocchia, con bella maniera li indusse a desistere da qualunque istanza ed a lasciare l'Oratorio con i suoi annessi in pacifica possessione del parroco, che mirava all'ammaestramento dei giovanetti, tanto inculcato da Mons. Arciv. Card. Tadini, il quale grandemente raccomandava a tutti i parroci di dare il loro appoggio e favore per lo sviluppo della detta pia Società, ormai propagata in quasi tutte le parrocchie di Genova.

Persuasi i Confratelli dell'eccellenza del fine al quale volevasi destinato l'Oratorio, per mezzo di una privata polizza — anteriore al 18 Agosto 1839 — cedettero al parroco ogni loro diritto sopra il detto Oratorio, con la condizione che ogni anno, nell'ottava della Commemorazione dei Defunti, venisse celebrato un Anniversario a pro dei loro Morti.

Venuto in possesso dell'Oratorio, il parroco pensò di riaprirla per l'insegnamento della Dottrina Cristiana e anche per liberare la Chiesa parrocchiale dalle adunanze che vi si tenevano — in mancanza d'altro conveniente locale — dai Nobili Signori addetti alla suddetta Confraternita di S. Dorotea. Ma poichè l'Oratorio era affatto distrutto, nè poteva servire al pio uso designato, perchè mancante di pavimento, finestre, altare, panche, ecc., il parroco, non volendo assumere su di sè i lavori di ristoro e di riattamento, ne diede incarico al March. Giacomo Spinola, anziano della Compagnia di S. Dorotea, che gliene fece graziosa esibizione. I patti furono che la detta Compagnia avrebbe avuto l'uso dell'Oratorio mediante un fitto annuo di L. cento, da

scontarsi sulla somma totale sborsata pei ristori, fino a suo completo indennizzo. Detta somma salì a circa mille lire nuove; e la convenzione col March. Spinola porta la data del 18 Agosto 1839.

Le ultime vicende di questo antico Oratorio sono di data recente. Essendo quel sito insufficiente e affatto inadatto per la sua ubicazione e per le sue condizioni igieniche, mercè l'opera dei parroci Biaggi e Marconi e mediante l'aiuto della Casa religiosa, dopo le lunghe pratiche col Ministero del Fondo Culto e relativa sentenza di Tribunale, il 2 Gennaio 1904, in atti del Notaio Gian Felice Bardellini, di Genova, fu conclusa la sua alienazione, ossia permuta con un sito posto nel Chiostrò della Maddalena al pianterreno e soprastante primo piano, segnato con N.º interno 2, già N.º 3. Quivi è ora, incorporato con lo stabile del beneficio parrocchiale ossia casa canonica, il così detto *Oratorio*, cioè sala per la Dottrina e le altre pie adunanze, la sede del Circolo giovanile « S. Girolamo Emiliani » e quella delle Cucine per i poveri della parrocchia.

Nel sito dell'antico Oratorio, passato in proprietà privata, trovasi ora una macelleria di carni suine.

IV.

Di alcune altre memorie ed iscrizioni esistenti nella Chiesa

Rifacendoci ora alquanto indietro, andremo spigolando qua e là quelle altre notizie che possono avere interesse e non ebbero occasione di far entrare nel racconto.

1. - Sepolcro e cappellania della Famiglia Boglia.

Non esiste alcuna iscrizione che ce lo indichi, ma dove esso sia lo rileviamo dal testamento dell'Ab. Domenico *Boggia* (Boglia) del 30 Gennaio 1773, nel quale, fra l'altro, leggesi:

« Io Conte Domenico del q.m Francesco Boglia Nobile Genovese « al presente commorante nella città di Pisa.... intendo, ordino e voglio, « che sud.o mio Erede Universale (l'Ill.mo Sig. Giacomo Campi di Fiolippo Ottavio di Genova et in d.a città abitante) ricevuta la notizia « della mia morte faccia celebrare subito una Messa cantata per i Defunti nella Chiesa di Santa Maria Maddalena dei PP. Somaschi in « Genova, nella quale Chiesa è la mia sepoltura, la prima scendendo dall'Altar Maggiore, andando per la nave di mezzo alla porta grande,

« in quale sepoltura riposano i Cadaveri delli fu Sig.ri miei Genitori, « ed altri antecessori e Parenti.... ».

Quanto a sè però, come si legge nello stesso testamento, dispose di esser sepolto nella Chiesa di S. Eufrosia dei PP. Carmelitani Scalzi (in Pisa) con lapide di marmo e apposita iscrizione, che dovea trovarsi unita al testamento.

Il sig. Francesco Boglia di Domenico, padre di questo Domenico, fu uno dei grandi benefattori dell'Ospedale di Pammatone e un poco anche della Maddalena, in favore della quale lasciò una Cappellania, con obbligo all'Ospedale suddetto di curarne l'adempimento, avendo esso incassato il relativo capitale. Questo pure si rileva dal testamento fatto il 15 ottobre 1719, consegnato il 22 Dicembre, ed aperto il 13 Gennaio 1720, rogato Notaro Testa Giuseppe di Genova, e cioè:

« — Ommissis — Ogni qual volta resti estinta intieramente la mia linea e discendenza, come quella del predetto Domenico mio figlio etc..., intendo e voglio che in tal caso succeda l'Ospedale di Pammatone di questa città, con obbligo però di pagare ogni anno in perpetuo lire duecentocinquanta al Reverendo Preposito pro tempore della Chiesa di Santa Maria Maddalena di questa città per l'elemosina di una messa quotidiana, esclusane una per settimana, che avrà l'obbligo di far celebrare nella detta Chiesa all'altar di Nostra Signora di Loreto in suffragio dell'anima mia, delle Signore quondam Maria Cattarina Vasinelli e Maria Teresa Debelli che furono mie mogli, e di tutti gli miei discendenti, come anche della quondam Signora Maria Geronima Vasinelli mia Suocera, preferendo li miei Parenti Sacerdoti fino in terzo grado, se ve ne saranno, che egli è la mia volontà qual prego l'Illustrissimi Signori Protettori di detto Ospitale di far osservare, e di far registrare in marmo la lascita di detta Cappellania che il detto Reverendo Preposito doverà far murare in una parete vicino la Sacrestia in luogo chiaro comodo da poter essere veduta ».

Questa Cappellania, con Rescritto del Card. Tadini Arciv. di Genova, in data 18 Settembre 1843, fu ridotta a tante Messe in ragione di lire una piemontese per sacrificio in proporzione al reddito; e con altro Rescritto dello stesso Cardinale, in data 30 Ottobre 1844, previo consenso del Presidente della Giunta degli Ospedali, fu concesso che la Cappellania si possa soddisfare anche all'Altar maggiore. Nel 1876, senza che se ne sapesse il motivo, la Cappellania fu sospesa; ma in seguito a ripetute istanze del parroco della Maddalena, finalmente nel 1896 se ne ottenne il ripristino con la tenue somma di L. 87 annue.

2. - Altre sepolture.

a) *Sepolcro Vasinelli*. Abbiamo sopra incontrato il nome di Maria Geronima Vasinelli, suocera del Sig. Boglia. Orbene, nelle antiche carte troviamo memoria che nella nave di mezzo e vicino all'Altar maggiore, nel secolo XVIII, sopra una sepoltura si leggeva ancora questa iscrizione:

S. D. Dominici Vasinelli q: Iosephi
de Monterubeo 1619.

Non è improbabile che la tomba Vasinelli sia poi diventata tomba Boglia, data l'identità della ubicazione e la parentela nata tra le due Famiglie.

b) *Sepolcro Buffa*. Nella navata di destra, davanti alla Cappella Lauretana, leggesi ancora, sebbene molto consunta, la seguente iscrizione:

R. D. Io. Francus Buffa Q. D. Pauli
De loco Uvadae I. U. D. Prot. Ap.
Sibi. Her. et Succ. Descen. Aq.D.Cap.
Paulo. Buffa. Obiit An. 1736.

c) *Sepolcro del P. Pierantonio Bonfiglio C. R. S.* — Nella stessa navata, poco discosto dalla tomba precedente e in prossimità alla porta che conduce in Sacrestia, trovasi la tomba in cui fu riposta la salma del nostro venerato Padre D. Pierantonio Bonfiglio, morto il 5 aprile 1697. In questo loculo fu collocata nel 1752, togliendola dal sepolcro comune dei Padri, per un sentimento di rispetto e venerazione all'uomo che era vissuto da santo e morto in concetto di santità presso quanti l'avevano conosciuto e praticato. La cerimonia del trasporto si compì nelle forme canoniche, con approvazione e intervento dell'Autorità Ecclesiastica.

Di questo religioso illustre per singolari virtù avremo occasione di parlare in altro punto del lavoro; qui riferiremo solo la memoria — in forma di epigrafe — chiusa in un tubo di latta e riposta entro la cassa stessa. Quella che fu scolpita sopra la pietra sepolcrale e che ricorda la traslazione della salma è tutta consunta dagli anni, e ormai illeggibile.

D. O. M.

Rev. Pater D. Petrus Antonius Bonfilius Genuensi.
Congregationis nostrae Sacerdos et Vocalis
Purioris innocentiae perpetuus Assertor
Post labores innumeros
Quos ad Dei gloriam, suorumq. utilitatem nunquam recusavit
Ad extremum usque vitae toleratos
Sibi semper minimus
Quamvis omni honore et dignitate
Apud omnes major
Toti Somaschensi Coetui
Cui tum Procurator Genlis tum Consiliarius mirifice profuit
Sed praesertim huic collegio
Quod supra decennium Novitiorum Magister
Per septennium Praepositus
Diutiusque Vicepraepositus
Ac semper multiformis gratiae munere cumulavit
Lugendus
Obiit fere octogenarius anno salutis nostrae MDCXCVII.
Incipiente die V. aprilis, quae erat feria VI in Parasceve
Ut Domini sui poenas imitatus in vita
Resurrectionis gloriam quantocius post mortem consequeretur.

d) *Sepolcro d'Auria.* — Nella navata di sinistra, scendendo dalla seconda balaustrata della Cappella di S. Girolamo, trovasi la tomba, che Giorgio d'Auria preparò per sè e per la moglie sua Maria Auria Grimaldi. La lapide marmorea che la copre porta questa iscrizione:

Mariae Auriae Grimaldi ab Auria
Nono pene aetatis lustro expleto
Eximia religiosi animi tranquillitate defunctae
In hoc domui suae proximiori templo
Dilectissimae Coniugi Sibique
Ad Filii ac Nepotum pietatem excitandam
Moestissimus Monumentum ponebat
Georgius ad Auria
Anno MDCCLXXXV.

e) *Sepolcro dei Confratelli della Compagnia del SS. Sacramento.* La Compagnia del SS. Sacramento fu istituita nella nostra Chiesa molto tempo prima della venuta dei Somaschi, aveva il suo altare sotto la stessa invocazione e sepoltura particolare. Sottentrati i Somaschi nel governo della parrocchia, la Compagnia perseverò, e dopo che fu edificata la nuova Chiesa, fu per essa eretto un sepolcro nella nave di mezzo presso la porta maggiore, o per meglio dire, due sepoleri: uno a sinistra per gli uomini, sul quale si leggeva:

Comp. del Santis. Sacram. fatta
l'anno 1608.

e uno a destra per le donne con simile iscrizione.

In allora, quando la Chiesa non era ancora stata prolungata, questi due sepoleri si trovavano benissimo vicino alla porta maggiore; ma non dopo il prolungamento. Al presente essi si trovano quasi a metà della nave e rispettivamente davanti agli altari di S. Maria Maddalena e della SS.ma Concezione. Le loro iscrizioni sono state — forse in occasione della nuova pavimentazione — modificate così:
Sul sepolcro di sinistra:

Virorum
Soc.tis SS. Corporis Xti.

Sul sepolcro di destra:

Mulierum
Soc.tis SS. Corporis Xti.

In quest'ultimo, fra le altre, volle esser seppellita nel 1612 Camilla Massi Rati, che lasciò eredi i nostri Padri di tutti i suoi beni si mobili che immobili, nel testamento che fece ai 9 Novembre di detto anno, per mano del Notaro Filippo Camere. E poco dopo Anna Orsini, gran benefattrice anch'essa del nostro Collegio e Chiesa, desiderò che il suo cadavere fosse tumolato in detto sepolcro; ed al fine che i Confratelli glielo permettessero, i Padri si obbligarono a dar loro 25 libbre di cera.

f) *Sepolcro Zerbi.* — Poco discosta dalle precedenti dovea essere la sepoltura che nel 1643 Gian Francesco Zerbi fece costruire per il padre suo, per sè e successori, ponendovi questo epitafio, che però più non si trova:

Io: Francus Zerbi
 Franco Parenti optimo
 Sibi et Successoribus suis
 vivens P. MDCXLIII.

Essa era indicata come seconda sepoltura entrando.

g) *Vasca dell'acqua benedetta*. — Chi entra dalla porta maggiore, trova a destra una gran nicchia contenente una grande vasca di marmo, rivestita all'interno di lamina di zinco, destinata a conservare l'acqua benedetta, che si fa solennemente nella funzione del Sabato Santo. Essa fu costrutta nel 1794, come ne fa testimonianza l'iscrizione che si legge sulla vasca stessa:

A. MDCCXCIV. Kal. Maii.
Effundam super vos
Aquam mundam
Et mundabimini
 Ezechiel Cap. XXXVI.

A questa nicchia ne corrisponde un'altra identica dal lato sinistro, ma destinata al fonte battesimale, che è protetto da una robusta cancellata in ferro e sormontato da due statue rappresentanti il battesimo di nostro Signore al Giordano.

h) *Cappellania Borlino*. Nel piccolo corridoio che mette in Coro, oltre le già ricordate, vi sono alcune altre lapidi, che tramandano la memoria di nuove Cappellanie o Legati di Messe. Una di queste, appartiene alla Cappellania fondata da Collino Borlino nel 1455, della quale già parlammo nelle ricerche sull'antichità della Chiesa, senza però riportarne l'iscrizione, che è di questo tenore:

Ad perpetuam rei memoriam.
 Capellania instituta in hac Collegiata et
 Parrochiali Ecclesia S. Mariae Magdalenae a
 Q. Collino Borlino anno 1455. 19 Marty,
 Ut per Acta Andreae de Carrio olim
 Hinc ob eiusdem Ecclesiae instaurationem
 Alio translata, Hic cum proventibus
 Juribus ac oneribus ad formam Bullarum
 Aplicarum Gregory XIII. anno 1576. et 1582.
 Ac Xysti V. 1586. Romae datarum Restituta
 Est anno 1686. XXXI Luly, ut ex Actis
 Jacobi Leonardi Badaraci Curiae Arpalis
 Cancellary.

i) *Cappellania Ettore Spinola*. — Nello stesso corridoio, di fronte alla porta che mette in coro, havvi quest'altra epigrafe:

D. O. M.

Hector Spinula Eques Alcanterae
 Insigni qua semper fuit erga Deum
 Pietate et in Patres Somaschenses

Benevolentia excitatus pie ac
 Religiose instituit bis quotidie hoc
 In Templo rem sacram fieri semel
 Quidem ex voluntate sua more

Consueto iterum vero stato
 Solemnique cantu sub iis nimirum

Conditionibus quae in publicis

Philippi Camerae Notarii tabulis

Continentur convenienti annua

Stipe pro utraque obligatione

Assignata An. D. MDCIII. Mense Julii

Et. An. MDCVII. Mense Aprilis.

Anche per l'onore de' nostri Padri antichi mette conto che sian dette alcune parole di illustrazione intorno a questa epigrafe.

Il Sig. Ettore Spinola, Cavaliere dell'Ordine di Alcantara, con istruzione del 1 Luglio 1604 convenne coi Padri nostri che facessero celebrare per lui vivente e dopo sua morte in perpetuo una Messa quotidiana, con Anniversario nel giorno del suo passaggio all'eternità, e quattro Messe cantate nei giorni della Purificazione, Annunciazione, Natività e Assunzione della B. Vergine; e loro promise L. 4000 di Genova in 1000 scudi da L. 6 imperiali di Milano.

Gli venne poi desiderio nel 1606 di far celebrare un'altra Messa quotidiana in perpetuo a suffragio dell'anima sua e, come espressamente si dichiarò nell'istruzione che a questo fine fece stendere il 20 Ottobre del seguente anno 1607, « *cognoscens virtutem vitamque sanctam M. um RR. DD. P. rum habitantium in Ecclesia B. M. Magdalenae Genuae Congreg. is Somaschae* », a loro ne volle dare l'incarico con la seguente condizione, cioè che nei giorni nei quali si fa l'ufficio di un Santo, si canti la Messa del medesimo; e qualora non vi sia Santo di rito doppio, si canti nel lunedì la Messa dei Morti, nel martedì della Madonna, nel mercoledì della SS. Concezione, nel giovedì dello Spirito Santo, nel venerdì della Passione o Croce del Redentore e nel sabato

di N. Signora del Rosario, dichiarando inoltre che nelle quattro solennità sopra ricordate basterà cantare una Messa per soddisfare ai due obblighi, e che nel giorno di Pasqua si soddisferà con una Messa letta.

Al fine sopradetto mise in testa ai Padri cento scudi annui d'oro, eh'egli aveva sul Monte della Carne in Roma e ordinò che, a perpetua ricordanza, si questo obbligo della quotidiana cantata come l'altro della Cappellania prima fondata si descrivessero in tavola di marmo da esporsi in Sacrestia; che è quella che ora si trova nel corridoietto e fu qui traseritta.

1) *Cappellania Borsotto*. Accanto alla precedente leggesi quest'altra:

D. O. M.

R.R. P.P. S. M. Magdalenae in perpetuum tenentur celebrare
Semel in hebdomada Missam unam pro intentione M. D.

Franchi Borsoti. 9. M. Iacob ut in Actis D. And. Borsoti
Not. MDCVIII. II. Octobris de confirmat. R. P. Generalis in
Actis D. Philip. Camere Not. MDCVIII. XXVIII. Septembris

Item obligati sunt in perpetuum quotidie celebrare
Missam unam pro intentione dicti M. D. Franchi Borsoti
Ut in Actis D. Philippi Camere Not. MDCXV. XXVIII.

Febr. et II. Julii in Actis D. Marini Collae Not.

Bergomen. constat de approbatione facta in Caplo
Generali celebrato Somaschae MDCXVI. IIII. Maii.

È curiosa la condizione, alla quale questo Franco Borsotto offrì il 28 Marzo 1615 L. 4500, per una Cappellania perpetua. Volle che i Padri si obbligassero nel prossimo Capitolo generale di fargliela celebrare ogni giorno in perpetuo in questa nostra Chiesa, se loro per sempre restasse, o in altra, se la dovessero lasciare. E, come ebbe a dichiarare nello strumento del 4 Luglio 1616, qualora per qualunque possibile avvenimento, *nullo escluso*, venissero a mancare sì nel fondo come nelle rendite le 4500 lire offerte, pur tuttavia fossero tenuti i Padri non solo di questa Casa, ma di tutta la Congregazione, alla celebrazione di una Messa quotidiana per lui « *in perpetuum et in saecula saeculorum* ». Quest'obbligo, non ostante queste condizioni, essendo stato approvato dal Capitolo generale del 4 Maggio 1616, fu il 2 Luglio successivo accettato dai Padri. Però coll'andar degli anni, essendo diminuite assai le rendite, previa

Lettera della S. Congregazione del Concilio, ebbe una prima riduzione nel 1675, e una seconda nel 1725, quando le 4500 lire di capitale non davano più che L. 38 di rendita annua.

m) *Cappellania Vassalla*. — Finalmente nello stesso luogo trovasi un'ultima lapide marmorea, con sopra scolpite queste parole:

Anna Maria Vassalla Laurentii filia
Patribus Congregationis Somaschae
Ex peculiari cultu, et benevolentia
Cessit ducatos venetos bis Mille, et tercentos
Ad celebrationem Missae quotidianae
In Ecclesia S. Mariae Magdalenae Genuae
Pro suffragio animae suae et Consanguineorum
Pioque religiosae Familiae subsidio
Ut in Actis Emmanuelis Vignoli
Die VI. mensis February
Anni MDCXIV.

Quest'Anna Maria Vassalla per l'istituzione della Cappellania assegnò dapprima 2000 ducati che aveva impiegati in Venezia nel Deposito e Ufficio del Sale al 5 per cento, i quali davano L. 240 annue di rendita. Affinchè queste si mantenessero, come voleva, sempre sicure e fisse, vi aggiunse poi altri 300 ducati girandoli al P. Francesco M. a Conte e dopo di lui a questo Collegio, allo scopo che servissero a supplire le eventuali future diminuzioni del capitale precedente.

Di queste quattro ultime Cappellanie più nessuna sopravvivenza: le vicende dei tempi con le loro leggi settarie hanno disperso ogni cosa, all'infuori della memoria storica e della gratitudine dei beneficati.

Però, siccome la Provvidenza non abbandona la sua Chiesa e sovviene ai bisogni continui delle anime sia dolenti nel Purgatorio e sia militanti su questa terra; così ha suscitato nuovi cuori generosi che hanno istituito nuove Cappellanie, la cui memoria, se non è affidata a lapidi marmoree, è ciò non di meno gelosamente custodita in atti e documenti non meno duraturi.

Parecchi altri sepoleri sonvi nella nave di mezzo, ma sono comuni, e portano il titolo di *Virorum - Mulierum - Virginum - Infantia*.

P. Angelo M. Stoppiglia.

Borse di studio per i nostri Probandati e Studentati

PROPOSTE ALLE ANIME GENEROSE

Il vivissimo desiderio espresso dal nostro venerato Superiore Generale di aumentare il più possibile il numero dei piccoli aspiranti in quest'anno di ricorrenza centenaria dell'Ordine Somasco si è compiuto; le vocazioni si sono moltiplicate così da oltrepassare ogni previsione.

Sicchè abbiamo motivo di rallegrarci, pensando che tanti collaboratori entro il giro di pochi anni, in cui si compiono i primi studi, si aggiungeranno alle nostre file; dopo qualche anno ancora saranno sacerdoti e, speriamo veri apostoli nella vigna del Signore.

Purtroppo però tanti bei propositi per l'avvenire sono appoggiati ad un *ma* del presente, che può essere espresso con le parole rivolte da nostro Signore a Filippo, in vista delle turbe che lo seguivano: « *Unde ememus panes, ut manducent hi?* ». S. Filippo era un semplice e Gesù scherzava, perchè sapeva che avrebbe fatto un miracolo. Ma i miracoli in casa nostra non avvengono in via ordinaria, ed in via straordinaria avvennero solo per opera di S. Girolamo, e di alcuni suoi santi seguaci. A rimediare a questo inconveniente ci rivolgiamo ai buoni di tutti i paesi, perchè ci aiutino col loro obolo a costituire le *Borse di Studio* per il mantenimento di aspiranti per tutto il corso degli studi.

Il capitale raccolto sarà messo a frutto e se ne consumerà annualmente l'interesse, dimodochè durerà in perpetuo, e perpetua sarà la beneficenza degli oblatori, i quali avranno il merito di aver cooperato a dare alla famiglia Somasca, a cui è affidata la spirituale missione di educare i fanciulli orfani e derelitti, dei Religiosi, degli Educatori, dei Padri degli Orfani, figli ed eredi dello Spirito di Colui che fu uno dei più grandi benefattori dell'umanità, S. Girolamo Emiliani.

Molti e preziosi sono i benefici spirituali di cui godranno quanti concorreranno a formare le suddette borse di studio: parteciperanno al frutto di una messa mensile che si celebra in tutte le nostre case, e delle preghiere quotidiane recitate da tutti i Religiosi, dai nostri aspiranti somaschi, e dagli orfani per i benefattori delle nostre opere.

Noi per ora lanciamo la proposta per le anime pie e generose. Se qualcuno sentisse la buona ispirazione, si rivolga ai Superiori, ed avrà tutte le necessarie istruzioni.

Due lutti e due commemorazioni

Sac. Dott. D. Eugenio Cremonini.

Il 7 Ottobre 1928, nelle prime ore del mattino, all' Ospedale S. Andrea della Duchessa di Galliera, dopo breve agonia, spirò nel bacio del Signore il Rev. Sacerdote Dottor D. Eugenio Cremonini, nell'età d'anni settantasei.

Di fronte a questa dolorosa scomparsa dal mondo non può restare silenziosa la *Rivista*, che conosceva nel Rev. Cremonini più che



un amico un fratello, ed inoltre uno specchio di tutte le virtù sacerdotali e un Aggregato nostro *in spiritualibus*. Una breve commemorazione di lui, che lo tramandi alla memoria ed anche alla gratitudine dei posterì, e serva in qualche modo di perenne stimolo alla virtù deve trovar posto in queste pagine, che mirano alla edificazione delle anime.

Il Rev. D. Eugenio Cremonini, che nacque in Genova nel 1852 nella parrocchia di S. Maria di Castello, da ottima ed agiata famiglia, compiuti gli studi classici, si laureò in medicina a Pavia, e quindi per venticinque anni attese all'esercizio di questa nobile professione,

acquistandosi nome di buon medico. Istituti religiosi, Seminario Arcivescovile e buon numero del laicato cattolico genovese si valsero della sua scienza ed esperienza. Anche la sua condotta integerrima, e la pratica esemplare della vita cristiana concorrevano ad accrescergli fiducia nel popolo. Noi ricordiamo come fosse di oggi la sua puntualità nell'assistere quotidianamente alla santa Messa e la pietà edificante con cui si accostava ai Sacramenti tutte le mattine.

Ma la grazia di Dio, che operava nel suo interno, un giorno lo chiamò ad uno stato di maggior perfezione, più fecondo di bene, vale a dire al Sacerdozio, nel quale avrebbe potuto curare, con altre medicine, non più i corpi ma le anime.

A dire il vero, questa nuova vocazione non era del tutto nuova in lui; essa stava nell'intimo del suo cuore, come fece noto un giorno ad un suo confidente, fin dalla giovinezza, e se allora non poté effettuarla, ciò fu per cause indipendenti dalla sua volontà. Certamente crediamo che un forte impulso a questo suo passaggio allo stato clericale lo abbia avuto dall'esempio dell'amico Pietro Mortola, chimico-farmacista della Maddalena, il quale, sebbene più anziano di lui, in quel tempo, dato un addio al mondo, era entrato nei Somaschi ed era stato promosso al Sacerdozio.

Preso pertanto la risoluzione, completò gli studi teologici, e il 22 Dicembre 1901, nella cattedrale di Acqui, dal concittadino Mons. Marchese, Vescovo di quella diocesi, fu ordinato Sacerdote. Il giorno dopo nella nostra Chiesa della Maddalena, assistito da numeroso clero, da tanti suoi amici ed ex clienti e da tutto il corpo Sanitario di Genova, con grande compunzione celebrò la sua Prima Messa.

Da allora la Maddalena, che, avendo egli l'abitazione in Salita S. Anna, era anche la sua parrocchia, divenne il campo del suo nuovo apostolato; e l'opera sua multiforme si svolse in Chiesa e fuori, nel confessionale e nelle opere cattoliche, presso il letto degli infermi e nelle udienze private per consigli e direzioni. L'insegnamento della dottrina cristiana, l'Apostolato della preghiera, l'Opera di S. Dorothea, quella della Santa Infanzia, l'associazione dell'Abitino Ceruleo, quella del Pio Transito di S. Giuseppe trovarono in lui un fautore zelante. Fedele interprete dei desiderii del Santo Padre, soprattutto si dedicò all'azione cattolica, curando con l'appoggio del P. Parroco l'erezione del Circolo Femminile parrocchiale sotto il titolo di Nostra Signora di Loreto, del quale fino alla morte tenne l'ufficio di Assistente Ecclesiastico. Si può ben affermare che tutta intera la sua giornata non fosse che una ininterrotta catena di opere buone a gloria

di Dio ed a vantaggio del prossimo; e quello che più desta ammirazione, compiute sempre silenziosamente, con l'animo investito dall'intimo sentimento della vera umiltà cristiana. Per ventisei anni continuò questo apostolato di bene nel nostro quartiere della Maddalena; apostolato che fu fecondo di copiosi frutti e che gli dà diritto ad una sincera e perenne gratitudine da parte nostra.

In questi ultimi tempi, essendogli mancati il fratello e la cognata, coi quali conviveva, si ritirò nel Convitto Ecclesiastico; ma non per questo abbandonò la Maddalena, che continuò invece a frequentare in tutti i pomeriggi e che volle ricordata anche nelle sue ultime disposizioni.

Sulla fine del passato Agosto, assalito da disturbi alla spina dorsale, per consiglio de' medici si sottopose ad una difficile operazione nell'Ospedale di Sant'Andrea; la quale operazione ebbe bensì esito felice in se stessa, ma non valse a salvarlo dalla morte, avvenuta, come abbiamo detto, il 7 Ottobre. Due giorni dopo ebbe nella chiesa del Convitto Ecclesiastico decorosi funerali con largo intervento di clero e di popolo. Il 7 Novembre poi, ricorrenza di trigesima, per cura dei Padri Somaschi, della Fabbriceria e del Circolo Femminile, la funzione funebre si ripeté nella nostra Chiesa, con grande solennità e intervento di tutte le opere parrocchiali.

A. S.

Dott. Giorgio Casella.

Alle ore 7 di mattina del venerdì 18 Gennaio (anno corr. 1929), nella sua abitazione in Lugano (Piazza Indipendenza), circondato e assistito premurosamente dai suoi numerosi figliuoli, fra i quali uno Sacerdote, moriva il venerando dottor Giorgio Casella, in età d'anni 81. Pochi giorni prima, e cioè la Domenica 13, sentendosi avvicinare rapidamente la sua fine il buon Dottore, da esemplare cristiano-cattolico praticante, come era sempre vissuto, chiese di sua spontanea volontà, tutti i conforti della nostra santa Fede, sostenuto e incoraggiato anche dalla benedizione del Vescovo della Diocesi e da una speciale Benedizione del Sommo Pontefice, imploratagli dal nostro Rev.mo Preposito Generale.

Dire dell'opera multiforme del dott. Casella, non è certo facile impresa, perchè la sua azione per tutta la sua lunga esistenza si svolse in tutti i campi del bene; e non vi è opera di beneficenza o di assistenza pubblica e privata nel Canton Ticino nella cui Direzione o Amministrazione, non figurò il nome del dott. Casella.

Noi quindi, per questa nostra Rivista, ci limiteremo ad accennare alle sue relazioni col nostro Ordine Somasco, specialmente a Como e a Bellinzona.

Giorgio Casella fu da giovinetto allievo dei Padri Somaschi al Collegio Gallio in Como dove compì gli studi ginnasiali e liceali. Laureatosi poi in medicina all'Università di Torino ritornò al patrio Ticino dove esercitò la sua professione di medico in diversi paesi. Nel 1884 entrò a far parte del Governo Cantonale a Bellinzona, come rappresentante del suo partito conservatore-cattolico, e in quella carica rimase per ben 25 anni. Uscito dal Governo fu poi sempre Deputato al Gran Consiglio (Parlamento Ticinese).

Nel 1901, appoggiato dal nostro Padre Don Filippo cav. Colombo, si adoprò presso i nostri Superiori Maggiori di allora: P. Don Dionigi Pizzotti, Provinciale Lombardo-Veneto, e Rev.mo P. Don Lorenzo Cossa, Preposito Generale, perchè i Padri Somaschi, assunsero la Direzione del Collegio « Dante Alighieri » in Bellinzona, ribattezzato poi in « Francesco Soave ». Soddisfatto il suo desiderio il dott. Casella si dimostrò sempre affezionatissimo ai Padri Somaschi, e specialmente al Collegio Soave che egli bonariamente chiamava la sua « seconda famiglia » e verso del quale si rivelò in parecchie circostanze un vero buon papà. Nel 1907, per iniziativa del Rev.mo Preposito Generale P. D. Pietro Pacifici (dal 1012 Arcivescovo di Spoleto), fu istituita al nostro Collegio Soave la Società Anonima Francesco Soave. Il dott. Casella fu eletto Presidente e vi rimase fino alla morte. Il 22 Ottobre 1927 il venerato Vegliardò compiva i suoi 80 anni. In quella circostanza tutto il Cantone Ticino gli tributò grandissimi festeggiamenti con l'intervento delle Pubbliche Autorità della Stato. Anche il Collegio Soave volle festeggiare a parte l'80° compleanno del suo benemerito Presidente, e per il 10 Novembre successivo fu organizzata per lui una solenne festa tutta in suo onore come già a suo tempo riferimmo in questa Rivista. Quel giorno il Rev.mo Padre D. Luigi Zambarelli, nostro Preposito Generale mandò al dott. Casella il Diploma di Aggregazione al nostro Ordine che il buon vecchio accolse con visibili sensi di commossa riconoscenza.

I suoi funerali seguiti Domenica mattina 20 Gennaio in Lugano, riuscirono imponentissimi nel vero significato della parola per le tante numerose rappresentanze, per l'intervento delle Pubbliche Autorità del Governo Cantonale, del Consigliere Federale Giuseppe Motta e per l'interminabile corteo che percorse le principali vie di Lugano. Era pure largamente rappresentato il Collegio Soave con vessillo.

Già il sabato prima, 19 Gennaio, al Collegio Soave era stata celebrata una Messa funebre in suffragio del grande benefattore defunto, e prima del canto del Miserere e Benedizione col SS.mo il Rettore P. Lorenzetti rievocò brevemente a tutti gli allievi interni ed esterni, presenti al completo (183) coi loro Insegnanti, le benemerenze del compianto Presidente verso il Collegio.

E ora la salma di Giorgio Casella dorme il sonno dei Giusti nella tomba di famiglia al romito cimitero del natio e montano paesello di Carona, poco fuori di Lugano. Pertanto davanti a questo avello noi ci inchiniamo profondamente commossi, e imploriamo per l'anima del grande scomparso la prece dei buoni, il cristiano suffragio.

CRONACA

1. ROMA: Festa del Transito di S. Girolamo a S. Maria in Aquiro.

La festa del nostro S. Fondatore quest'anno ha assunto un carattere di solennità particolare. Poichè, attesi i nuovi regolamenti scolastici il 20 Luglio gli alunni erano assenti completamente, cosa che fu rimarcata da tutti, si pensò di trasportare la festa al dì 8 Febbraio, giorno del transito — *dies natalis* — che risponde assai meglio alla liturgia che il 20 Luglio, *dies assignata*. Favorisce la festa la Novena solenne dell'Immacolata di Lourdes, che ricorre l'11 Febbraio, in cui tutta Roma, si può dire, viene pellegrinando a venerare la prima tela della Bianca Regina dei Pirenei dipinta in Italia per grazia ricevuta, che la nostra Chiesa conserva.

In tale guisa si potè affiggere e svolgere il programma così concepito:

V.le Chiesa di S. Maria in Aquiro.

Il giorno 2 febbraio, alle 6 pom. previa la recita del S. Rosario, comincia la Novena solenne in apparecchio della Prima Apparizione della Immacolata a Lourdes con discorso del Rev.mo D. Giuseppe Rossi di Bergamo.

8 Febbraio. — Transito di S. Girolamo Emiliani, Patrono Universale degli Orfanì e della gioventù abbandonata. A Lui pure apparve la Vergine Madre di Dio nel carcere di Castelnuovo sul Piave, dove l'avevano gettato i nemici nel 1511, liberandolo da certa morte. Alle ore 8 Messa della Comunione generale — alle ore 10 Messa solenne — alle 6 pom. Panegirico e *Te Deum* di ringraziamento per il IV Centenario dell'ordine dei Somaschi.

Durante la mattinata i Dignitari degli Ordini religiosi si recarono a celebrare la S. Messa. Prima della Comunione generale dei fedeli ebbe

luogo quella di tutti gli alunni della Pia Casa, con grande edificazione del pubblico. S. E. Mons. Luigi Agnoletti, Protonotario Apostolico e nostro aggregato cantò la messa e alla sera l'inno di ringraziamento. Accrebbe la solennità alla festa l'addobbo della Chiesa, la sfarzosa luminaria, come pure la musica scelta del Cav. Prof. Francesco Tavoni, già alunno dei Somaschi nel Collegio Rosi di Spello.

2. — VELLETRI: *Parrocchia di S. Martino. - Festa di S. Girolamo Emiliani e celebrazione del IV Centenario della Fondazione dell'Ordine.*

Anche a Velletri si sono celebrate nel luglio u. s. con decorosa pompa le feste del IV Centenario della Fondazione del nostro Ordine, cui da tre secoli è affidata la parrocchia di S. Martino.

Nel mezzo dell'Altare Maggiore sopra ricca raggiera dorata campeggiava la venerata immagine di S. Girolamo Emiliani.

Il triduo in apparecchio alle feste ebbe principio il 19 luglio, essendosi a tempo affissi i manifesti alle porte delle Chiese e distribuiti gli inviti alle varie famiglie della città, specie della parrocchia. E ben corrisposero all'invito, poichè a tutte le funzioni fu notevole il concorso dei fedeli, devoti del nostro Santo, venuti ad implorarne il valido patrocinio.

La predicazione fu tenuta dal Rev.mo Mons. Giuseppe D'Avack, venuto espressamente da Roma, sua città natia. Con molta sobrietà ed unzione intrattenne nei giorni del triduo i fedeli, parlando delle principali virtù del Padre degli Orfani, quali il distacco dalle cose del mondo, l'umiltà e lo spirito di mortificazione, la tenera divozione a Maria SS.ma, da cui principiò la sua conversione e santissima vita.

Il giorno della festa, 22 luglio, domenica, alla Comunione generale fu assai lodevole il concorso dei fedeli alla Sacra Mensa, infervorandoli il predicatore con brevi ed efficaci parole.

Vi intervennero anche al completo tutti gli istituti di beneficenza della città, cioè gli Orfanotrofi femminili delle Suore Pallottine e delle Orsoline e l'Istituto maschile dei Derelitti e a tutti i ricoverati fu distribuita, oltre l'immagine del Santo, anche il compendio della vita. Alla Messa solenne il predicatore trattenne brevemente l'uditorio parafrasando la preghiera liturgica « Deus misericordiarum Pater », e dopo aver riassunto i discorsi del triduo accennò alla divina paternità, ed esortò a custodire lo spirito di adozione, per il quale ci chiamiamo e siamo veri figliuoli di Dio.

Le devote funzioni si chiusero la sera con la Benedizione solenne e il bacio della Reliquia. La musica strettamente liturgica fu eseguita dalla schola cantorum delle Figlie di Maria, egregiamente preparate e dirette dal Rev.mo Canonico della Cattedrale D. Giovanni Milita, nostro benemerito parrocchiano.

In tutte le funzioni gentilmente si sono prestati i Rev.mi Parroci della Città, e la sera della festa impartì la Benedizione solenne il Rev.mo Mons. Can. Ricci, prestando servizio all'altare i bravi giovani del nostro fiorente Circolo che si gloria portare il nome del nostro Santo Fondatore.

La facciata della Chiesa era sfarzosamente illuminata con lampadine elettriche disposte con disegno architettonico.

3. — FOLIGNO: *Inaugurazione del Collegio.*

Domenica 27 gennaio u. s. alla presenza delle autorità ecclesiastiche, civili, militari, scolastiche e fasciste, ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale del nuovo Collegio Convitto « Sgariglia ».

Tra i presenti notammo S. E. Mons. Vescovo diocesano, il Rev.mo Padre Luigi Zambarelli, Preposito Generale, il Podestà On. Raschi, il Vice Podestà cav. Galligari, il segretario Municipale Dott. Dominici, il Comm. Mons. Faloci, il Colonnello Maritano con altri ufficiali, il segretario del Fascio dott. Napoli, il cav. Tomasselli, i Presidi delle Scuole, l'Ispettore scolastico Bernardini, il Direttore didattico Pasquini, distinti signori e signore rappresentanti in larga scala le principali famiglie tolginate.

Già il Collegio presentava un nuovo aspetto. Dai lucidi pavimenti agli arieggiati e vasti ambienti, pieni di sole e di luce; dalle camerate e dagli studi in perfetto ordine ai nitidi ed ampi corridoi addobbati di festoni e di allori; la compattezza dei Superiori per gli onori di casa; la gaiezza e l'ordine dei Collegiali in divisa, tutto era intonato a festa ed annunciava, col solenne inaugurale rito, tutta la vitalità del Collegio nelle sue svariate mansioni e nel ritmo costante della sua febbrile attività.

Dopo la benedizione solenne dei locali, fatta da Mons. Vescovo, il nostro Podestà, on. Raschi, con un forbito discorso fece presente allo scelto uditorio la necessità, che s'imponeva, di un Collegio per la gioventù studiosa di Foligno e di fuori; ne descrisse le pratiche, le difficoltà, gli umori, i pareri e tutta l'opera svolta dalle amministrazioni fasciste, dai sindaci Iraci e Sorbi all'attuale amministrazione podestarile, la quale, alle 400.000 lire lasciate dal defunto Cesare Sgariglia per questo scopo, ha dovuto finanziare altrettante lire per veder compiuta una grande opera che ridonda ad onore e decoro della città.

Quindi parlò dell'interessamento e del valido aiuto, dato all'uopo, da Mons. Faloci, dichiarandosi lieto di vedere popolato per il primo anno questo Istituto di un centinaio di alunni, affidati alle vigili e sapienti cure dei benemeriti Padri Somaschi, di cui fece onorata presentazione.

Parlò anche il Rettore del Collegio P. Nicola Di Bari, esponendo il programma di formazione dei giovani con un'educazione religiosa e culturale rispondente alle direttive del Governo nazionale, per dare alla Patria cittadini integri e probi.

Gli alunni poi, accompagnati dal concerto comunale, cantarono gli inni « Giovinezza » e « Balilla » ed eseguirono anche un coro a quattro voci.

Tutti gl'invitati rimasero pienamente contenti e soddisfatti per la riuscita della cerimonia e per la grandiosità dei locali, che visitarono con la più grande ammirazione.

Festa di S. Girolamo.

Con non minore solennità è stata celebrata, in questo Collegio, l'anniversario della morte del nostro S. Fondatore. Un triduo solenne ha preceduto questa festa, trasportata per varie opportunità, alla domenica successiva 10 febbraio.

Al mattino, Messa della Comunione generale, celebrata da S. E. Rev.ma Mons. Vescovo diocesano, il quale prima di dare la SS. Eucari-

stia ai giovanetti, ha presentato loro la paterna figura di S. Girolamo, sullo sfondo di Gesù che attira a sè i piccoli.

Nel pomeriggio, Benedizione solenne, con panegirico riuscitissimo, del Rev.mo Don Antonio De Sanctis, canonico della Cattedrale.

La sera, una istruttiva e gaia proiezione cinematografica ha contribuito a tener viva nella mente dei giovani, la desiderata ricorrenza.

4. — GENOVA: S. Maria Maddalena. - Solenne ingresso del nuovo Parroco.

Il giorno 10 Febbraio, Domenica di Quinquagesima, fece il suo solenne ingresso nella nostra Parrocchia il novello parroco M. R. P. D. Luigi Barbagelata. Arrivato alle ore 9,30 alla Stazione Brignole, proveniente da Rapallo e ricevuto dal Prof. De-Negri, presidente del



Comitato costituitosi per le onoranze, fu accompagnato in automobile fino alla Chiesa ove erano ad attenderlo il Rev.mo Mons. A. Levrero, Parroco della Metropolitana, delegato da S. E. l'Arcivescovo, il Clero e le associazioni maschili e femminili coi rispettivi vessilli e il popolo festoso della Maddalena. Mentre il corteo s'avanzava verso l'altare maggiore, che per l'occasione era stato splendidamente addobbato e illuminato, i cantori eseguirono il « Domine salvum fac Pastorem nostrum », appositamente composto dal M.° V. E. Gualco di Quinto, che con gentile pensiero volle dedicarlo al novello Pastore.

Cantatosi quindi il *Veni Creator*, Mons. Levrero presentò ai fedeli il loro nuovo Parroco, cui avea imposto la cotta, la cappa violacea e la stola, esortandoli ad assecondare le sue sante disposizioni. Seguirono le varie cerimonie d'uso al tabernacolo, all'edicola degli Olii santi, al fonte battesimale e al confessionale; dopo ciò il P. Parroco ascese il

pulpito d'onde rivolse ai parrocchiani il primo saluto, esponendo il suo programma della sua futura opera di apostolato tra loro.

Indossati i sacri paramenti celebrò la S. Messa solenne, mentre i cantori eseguirono la Messa a 2 voci pari del Bottazzo « S. Lucia » e il mottetto « *Panis Angelicus* » del Casciolini, ripetendo in fine il « *Domine, salvum fac* » di V. Gualco.

Dopo pranzo nell'Oratorio attiguo alla Parrocchia si tenne una bella aecademia in cui recitarono graziose poesie e monologhi intonati a esprimere auguri di fecondo apostolato bambini e bambine della Parrocchia. Parlarono pure a nome dei rispettivi gruppi il Presidente del Circolo S. Girolamo Emiliani e il Presidente degli Uomini Cattolici, umiliando al nuovo loro Padre le loro energie e facendo voti di vita rigogliosa.

Tale convegno familiare è dovuto al Circolo Femminile Lauretano, alle Donne Cattoliche e alle Dame di Carità. Non mancarono canti melodiosi e suonate al violino con accompagnamento d'armonio. Il Padre Parroco rispose commosso ringraziando tutti del bel segno di amore verso di lui.

Il memorando giorno terminò con l'adorazione di Gesù esposto nelle Quarant'ore e la trina benedizione, in cui per la prima volta s'usò il nuovo ternario dato in dono al P. Parroco; al quale giungano i più lieti auguri di lungo e fecondo apostolato da parte dei Superiori e dei Confratelli.

5. — BELLINZONA (Svizzera): Collegio « Francesco Soave ».

a) *Corso estivo di ripetizioni.* — A partire dal 23 Agosto scorso, ebbe principio anche quest'anno il corso estivo di ripetizioni per tutte le classi: elementari, tecniche e ginnasiali. Il corso durò un mese intero e fu frequentato da 64 alunni.

b) *Visita del M. R. P. Provinciale.* — Il giorno 12 dello scorso settembre, fu qui al Collegio Soave il nostro M. R. Preposito Provinciale, P. D. Giovanni Ceriani, Priore al SS.mo Crocifisso in Como. Si fermò, tutta la giornata, compiendo la visita d'ufficio, informandosi, minutamente di tutto l'andamento del Collegio. In serata, dopo aver rivolte opportune esortazioni e raccomandazioni alla famiglia religiosa, ripartì per Como.

c) *Morte di due convittori durante le vacanze.* — Le file dei nostri cari convittori furono funestate da due gravissimi lutti nelle scorse vacanze autunnali, e proprio a soli quindici giorni dall'apertura delle scuole. Due buoni ragazzetti: *Lino Rovelli* di Faido, d'anni 14, alunno della classe 2^a tecnica, e *Guido Firanza* di Cugnasco, della classe 1^a tecnica, a un giorno di distanza l'uno dall'altro, il 24 il primo e il 25 settembre il secondo, furono strappati all'affetto dei loro cari e del nostro Collegio, dopo pochi giorni di breve e violenta malattia.

Ambedue chiusero la loro ancor troppo breve giornata, ripetutamente muniti di tutti i conforti della nostra Santa Fede; e il misericordioso Iddio avrà certamente gradito il loro giovanissimo olocausto, ammettendoli agli amplessi della beata eternità. I poveri Lino e Guido, appartenenti a due ottime famiglie cristiane e praticanti, erano anche in Collegio fra i più assidui ai Santi Sacramenti. Ai funerali tanto dell'uno, come dell'altro, partecipò una rappresentanza del Collegio. Particolare pietoso: *Lino Rovelli*, la prima Domenica di Settembre, giorno

2, di ritorno da Locarno, dove si era recato con la mamma per la festa della Madonna del Sasso, volle venire in Collegio a salutare i Superiori, dicendosi lieto di poter presto ritornare a frequentare la 3^a tecnica...

Sulla tomba di questi due buoni figliuoli deponiamo il fiore dell'affetto e del ricordo e innalziamo la preghiera del cristiano suffragio.

d) *Apertura dell'anno scolastico 1928-29.* — Terminati gli esami di riparazione e di ammissione, ebbe principio, lunedì 8 Ottobre, alle ore 9, il nuovo anno scolastico 28-29. Già da qualche ora prima si notava una grande animazione e movimento all'ingresso del Collegio: mamme, papà, bambini, alunni antichi e nuovi, convittori ed esterni, che ritornavano dopo tre lunghi mesi di vacanza, a riprendere la vita ordinata, disciplinata e laboriosa del Collegio e della scuola. Prima però tutti i 180 ragazzi e giovinetti delle classi elementari, tecniche e ginnasiali, accompagnati dai loro maestri e insegnanti discesero nella Cappella del Collegio, dove si tenne la tradizionale funzione propiziatrice, per implorare la Divina Assistenza sopra Superiori e alunni per tutto l'anno scolastico. Recitate le preghiere del mattino, il Rettore P. Don Pietro Lorenzetti dall'Altare Maggiore tenne il discorso di circostanza. Esordì dicendo che la scuola è un tempio, perchè il giovinetto deve in essa apprendere che la sua vita è una cosa sacra, sacra come un tempio, un santuario; che ha una missione, un dovere da compiere e che ragionevole e ben diversa da tutti gli altri esseri viventi; con un'anima ragionevole e ben diversa da tutti gli altri esseri viventi; con un'anima immortale che deve rendere conto delle proprie azioni, e che deve compiere il bene per obbedienza in ossequio al volere di Dio. Aggiunte poi altre opportune e accalorate esortazioni dettate dalla circostanza terminò rivolgendo un pensiero di pietà e di commosso e sincero rimpianto alla memoria dei due dilettezzissimi convittori Lino Rovelli e Guido Firanza, morti quindici giorni prima. — Il canto del *Veni Creator* e la Benedizione solenne col SS. Sacramento, chiusero la funzione religiosa e subito dopo, rientrati gli alunni nelle rispettive aule scolastiche, ebbero principio le lezioni regolari.

e) *Risultati degli esami dello scorso anno scolastico 1927-28.* — Pienamente soddisfacenti sono stati i risultati conseguiti dai nostri alunni che si presentarono agli esami pubblici di Stato a Bellinzona e a Lugano. Tutti i presentati furono premossi. Superarono gli esami di ammissione alla Scuola Superiore governativa di Commercio di Bellinzona: 1° Agazzi Mario di urigo (convittore); 2° Celio Nello di Chiggiogna (conv.); 3° Nay Carletto di Bellinzona (conv.); 4° Nonella Graziano di Bellinzona (esterno); 5° Pestelacci Primo di Lumino (esterno); 6° Ponti Armando di Bellinzona (convittore).

Conseguirono la Licenza tecnico-ginnasiale governativa a Lugano: 1° Motta Arturo di Airole (convittore); 2° Pedrini Silvio di Faido (convittore); 3° Fonti Remo di Miglieglia (convittore).

Anche gli ex-alunni si fecero onore. Sopra dieci giovani che nello scorso Luglio 1928 conseguirono il *Diploma di Licenza Commerciale* a Bellinzona, tre furono nostri scolari e riuscirono tra i primi. Essi sono: 1° Allidi Natale di Ascona; 2° De-Gottardi Ido di Lumino; 3° Farinelli Celestino di Bellinzona.

Il *Diploma di Licenza Commerciale* di Bellinzona, è riconosciuto anche dal Governo italiano, ed è valido per l'ammissione senza altri esami a una Regia Università Commerciale d'Italia. A questi si deve aggiungere il giovinetto Alfonso Coda di Bellinzona, il quale, dopo es-

sere stato per dieci anni consecutivi nostro alunno esterno frequentando tutte le elementari e tutto il ginnasio, nel Luglio 1926 superò brillantemente a Lugano gli esami di Licenza ginnasiale governativa, e nel Luglio dello scorso 1928, dopo *due soli anni di Liceo* ha conseguito a Friburgo (Svizzera) la Maturità Federale (Licenza liceale), *maxima cum laude* risultando *primo assoluto* sopra una quarantina di compagni.

f) *Ricostituzione della « Società pro Missioni » per l'anno scolastico in corso 1928-29.* — Avviatosi regolarmente il nuovo anno scolastico, i nostri bravi convittori, presi gli opportuni accordi con la Direzione, la sera del 6 Novembre scorso, si adunarono in un aula scolastica e là, dopo breve e seria discussione (perchè i nostri ragazzetti sanno fare anche da uomini, quando occorre), ricostituirono la « *Società pro Missioni* » per il corrente anno scolastico, eleggendo il Comitato Direttivo, come prescrivono gli statuti fondamentali. Risultarono eletti a grande maggioranza di voti: 1° Enrico Casellini di 5.a tecnica, Presidente generale; 2° Pedrazzetti Angelo, di 5.a ginnasio, Vice-presidente; 3° Celio Nello di 1.a Commercio, Segretario; 4° Frigerio Dante di 2.a Commercio, Cassiere.

Tutti gli eletti furono ottimamente scelti perchè, incominciando dal Presidente E. Casellini, sono quattro giovinetti intelligenti, attivi e pieni di buona volontà. Subito si sono messi all'opera a lavorare per la benemerita e tanto educativa Società, che entra così nel suo 14° anno di vita. Vennero tosto ricostituite le singole sezioni nelle tre camerate con le rispettive cariche e ogni mese si tiene regolarmente l'adunanza generale. Per dopo Pasqua il solerte Comitato Direttivo organizzerà una solenne *fešta pro Missioni* della quale riferiremo a suo tempo ai nostri lettori. Anche parecchi esterni hanno già dato il loro nome alla Società. Il P. Rettore ha assegnato come Assistente al Comitato Direttivo il giovane prof. Enrico Bottinelli di Appiano (Como), che già da diversi anni presta l'opera sua nel nostro Collegio.

g) *Festa dell'Immacolata (8 Dicembre 1928)* — Preceduta da devota Novena, durante la quale venne letta la sempre bella e commovente preghiera di Pio X di s. m. da Lui dettata nel 1904 per il Cinquantenario della Definizione del Dogma, si è celebrata con grande solennità anche nel nostro Collegio la festa dell'Immacolata Concezione di Maria.

Alle ore 8 Comunione Generale di tutti gli alunni interni ed esterni ai quali si unirono anche i buoni professori secolari e i prefetti. Celebrò la S. Messa il nostro P. D. Giorgio Gabrieli, il quale, prima di distribuire la Comunione, partendo dalle parole di Gesù alla Samaritana: « *Si scires donum Dei...* » (Jo. IV-10) rivolse un bel fervorino ai Comunicandi, eccitandoli a comprendere e penetrare quanto grande dono sia una Comunione santamente ricevuta perchè fonte di infinite grazie.

Alle 10 vi fu la Messa solenne in terzo cantata dal Rettore P. Lorenzetti che tenne pure il panegirico dell'Immacolata. Rievocando il passo scritturale: « *Ipsa conteret caput tuum...* », ricordò in breve le glorie e i trionfi di Maria sulle molteplici eresie attraverso i secoli. Terminò con una fervida invocazione alla Celeste Regina sotto il cui manto materno raccomandò caldamente tutti i nostri cari ragazzi. I mottetti alla Comunione Generale e la Messa solenne alle 10, e il « *Tota pulchra* » all'offertorio, furono eseguiti egregiamente dalla nostra *Schola cantorum* sotto l'abile direzione del giovane professore rag. Camillo Gallina. Il buon Capitano Emilio Brenni, sempre affezionato al suo Collegio Soave,

tanto alla prima come alla seconda Messa; concorse col suo violino a rendere più piacevoli e più attraenti le funzioni. La festa si chiuse alla sera con la Benedizione Eucaristica solenne impartita dallo stesso Padre Rettore.

h) *Condoglianze.* — E ora non possiamo chiudere queste note di cronaca del nostro Collegio Francesco Soave della Svizzera italiana, senza esprimere, sia pure un po' tardamente per forza di cose, le nostre più sentite e fraterne condoglianze a quel Rettore P. Lorenzetti, nostro stimato Confratello, per il grave lutto di cui fu colpito la scorsa estate.

Il 25 Agosto infatti del passato 1928 gli morì al paesello natio di Bedigliora (Ticino) il buon padre suo signor Giovanni, in età di anni 74, ripetutamente munito di tutti i conforti religiosi. Giovanni Lorenzetti fu uomo, come si suol dire, di antico stampo e di antica fede. Specialmente devoto della Madonna del Carmine aveva più volte manifestato il desiderio di morire in sabato e la Madonna gli fece questa grazia. Era rimasto vedovo in ancor giovane età e dovette egli solo attendere ad educare religiosamente gli otto figliuoli, ancora tutti minorenni; ciò che egli fece con ammirabile spirito di sacrificio e con una vita santamente esemplare. Egli per il primo era assiduo alla Chiesa e alle pratiche religiose, fino agli ultimi giorni della sua vita, allorché, vecchio e malaticcio, si faceva condurre e quasi portare alla Chiesa della sua Parrocchia per la Messa festiva.

I suoi funerali riuscirono imponenti nel senso esatto della parola, per l'intervento di numeroso clero, e perchè tutto il paese vi prese parte, come pure una rappresentanza del Collegio Soave, e furono un plebiscito di stima e di affetto al defunto e alla famiglia. Contemporaneamente a Bellinzona nella Cappella del Collegio veniva celebrata una Messa funebre alla quale presenziarono moltissimi nostri alunni della città e dintorni.

6. — COMO: Collegio Gallio: Giubileo Sacerdotale del P. Gaetano Valletta.

Un grande avvenimento nel Collegio Gallio di Como si ebbe il 10 del corrente mese. Con la festa di S. Girolamo si fece coincidere la celebrazione delle Nozze d'oro Sacerdotali del P. Ministro, il P. Gaetano Valletta. Con maggiore esattezza, esse ricorrerebbero il 20 Settembre di quest'anno; ma considerato che a quella data il Collegio è spopolato, mentre è particolarmente dai giovani che dev'essere celebrata la fausta ricorrenza, in mezzo ai quali da 52 anni svolge la sua operosa attività il P. Valletta, così fu felicemente scelto e fissato il giorno sacro a San Girolamo, che è anche il Celeste Patrono del Collegio, fondendo in una le due solennità. Non abbiamo ancora la relazione dell'esito dell'avvenimento straordinario e perciò non possiamo farne la cronaca. Sappiamo solo che la festa fu resa più solenne per l'intervento del nostro R.mo Padre Generale, che alla Messa solenne cantata dal festeggiato fece il discorso di circostanza; che vi fu un'Accademia musico-letteraria nel salone delle Accademie, con recitazione di indirizzi e presentazione di doni, e che vi fu pure uno spettacolo cinematografico nel teatrino del Collegio.

Per la circostanza si fece uscire il numero di Febbraio del « *Giornale del Collegio Gallio* », il quale fu tutto dedicato al P. Valletta e contiene, oltre la dedica del P. Rettore sormontata dal ritratto del P. Mi-

nistro, l'augurio del Vescovo diocesano Mons. Adolfo Luigi Pagani, e quello dell'on. Consiglio d'Amministrazione; le Adesioni illustri di Mons. Pietro Pacifici Arcivescovo di Spoleto, di Mons. Tommaso Trussoni, Arcivescovo di Cosenza, di Mons. Alfonso Archi Vescovo di Cesena, di Mons. Pasquale Gioia Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, del Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Preposito Generale dell'Ordine, e del M. R. P. Giovanni Ceriani Provinciale Lombardo. A queste illustri adesioni fa seguito: La voce degli ex alunni del passato, degli ex alunni recenti, degli insegnanti, degli Istitutori e degli alunni attuali, non che la parola del Direttore spirituale. Come si vede, un maestoso coro di auguri e di felicitazioni, che deve aver consolato il buon P. Ministro. Il quale nell'armonia generale delle numerose voci avrà saputo distinguere anche quella della *Rivista*, sebbene per incagli imprevisi non sia potuta uscire e presentarsi, come desiderava, in tempo opportuno.

Dati del P. Gaetano Valletta.

Nacque ad Arnara il 19 Marzo 1856.

Fece la professione religiosa nell'Ordine dei Somaschi a Somasca il 20 Luglio 1873.

Fu ordinato Sacerdote a Como il 20 Settembre 1879.

Fu Istitutore a Bassano, a Spello. Istitutore-Maestro nell'Istituto dei Sordomuti della Casa di Termini a Roma. Vice-Ministro nel Collegio Gallio di Como. Rettore del Patronato di Vittorio Veneto e poi Ministro dello stesso Collegio Gallio.

Fu Socio della Provincia Lombardo-Veneta nel Capitolo Generale del 1920 e quindi nello stesso Capitolo eletto Vocale.

Attualmente è il decano dei Padri dell'Ordine.

Ad multos annos!

7. — RAPALLO: Collegio S. Francesco.

Vita Collegiale. — Il nostro fiorenti Istituto ha veduto quest'anno accresciute le scuole interne (Ginnasio - Istituto Tecnico), arrivati al bel numero di 54 alunni. I giovanetti, per la maggior parte di Rapallo, seguono con buona volontà ed attenzione i corsi interni e specialmente le ore dedicate alla lettura di libri adatti alla loro età ed al corso di studi. L'ora però che maggiormente preferiscono è quella delle proiezioni, che opportunamente illustrate dal P. Rettore o da alunni delle classi superiori da lui preparati, servono ad accrescere la cultura storico geografica dei piccoli studenti. Anche le scuole elementari interne sono numerose; abbiamo una ventina di graziosi piccini in prima e seconda elementare, che alla prossima accademia daranno pubblico saggio dei loro progressi nel canto...

Gite istruttive e non eccessivamente lunghe, perchè il tempo ancora non ce lo permette, vengono ogni tanto effettuate sotto la guida del P. Rettore per i grandi e del P. Ministro per i piccini. Quella al *Presepi* di S. Lorenzo e di S. Massimo fatta in una splendida giornata di Gennaio fu veramente piacevole e servì a ricreare il corpo e l'anima dei bravi collegiali. Una sorpresa agli alunni fu pure quella delle *Audizioni Radiofoniche* con un apparecchio moderno e poterono assistere all'ese-

cuzione dell'*Aida* data a Vienna, mentre la sera dell'*Epifania* una ricca lotteria e tombola tenne allegri anche in tono superlativo per un paio di ore Superiori ed alunni raccolti nel salone del collegio.

8. — NERVI: *Collegio Emiliani*.

Con la consueta solennità fu celebrata l'otto febbraio la festa del S. Patrono del Collegio, preceduta dalla Novena. La chiesa e il chiostro del Collegio furono festosamente addobbati. Alla Messa della Comunione Generale, il celebrante P. Frumentò disse un elevato fervorino, e furono eseguiti scelti mottetti eucaristici.

Alla Messa solenne, celebrata dal R.mo Arciprete di S. Siro di Nervi, fu eseguita la Messa a due voci dispari di O. Ravanello «*In onore del SS. Nome di Maria*».

Nel pomeriggio, dopo un lieto trattenimento nel nostro teatrino, ebbero luogo i Vespri, il panegirico del Santo, detto egregiamente dal R.mo Arciprete di Quinto D. Mario Righetti, e poi la Benedizione solenne.

9. ORDINAZIONE — Il Ch.º Stefano Maria Turco il 22 Dicembre 1928 fu promosso alla *Prima Tonsura* da S. Ecc. Mons. Minoretti, Arcivescovo di Genova.

10. PROFESSIONE. — Il 25 Dicembre 1928, nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Infra Portas di Foligno il Ch.º Luigi Biscioni ha emessi i voti solenni alla presenza del M. R. Padre Provinciale D. Nicola Di Bari, delegato dal Rev.mo P. Generale.

11. NUOVI AGGREGATI:

Prof. Comm. Giovanni Gelosi, Roma.

S. E. Mons. Andrea Longhin, Arcivescovo Vescovo di Treviso.

Prof. Cristoforo Bobbio, Alessandria.

Rev.mo D. Attilio Galimberti, Parroco dei SS. Apostoli, Venezia.

V. Nulla osta

Genova, 1 Marzo 1929.

Fr. G. Enrico Buffa O. P.

V. PUBLICETUR

Genuae, die 2 Martii 1929.

Can. V. Casassa P. G.

Sac. Angelo Stoppiglia, direttore responsabile.

GENOVA — Premiata Scuola Tipografica Derelitti — Tel. 53-925

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA